L'ANTICHISSIMA
SESSA POMETIA
Discorso Historico
DI D. LVCIO
Sacco: Suo Cittadino
seconda Inpressione.
INSIGNIA
SVESSÆ
in Napoli, Appresso Ottauio Beltrano
1640.
Con licenza de' Superior

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signor Padron mio osseruandiss.

MONSIGNOR

VLISSE GHERARDINI

DALLA ROSA,

VESCOVO DI SESSA.

Iscuopro di nuouo al Mondo per mezzo delle stampe questo mio Discors' Istorico dell'antichissima Sessa Pometia mia patria con riuerente reiteratione d'affetto della seruitù, che le professo, e dell'eminenza de i molti meriti di V.S.Illustrissima, che risplendono in guisa tale, che glorioso la rendono nell'arringo della generosa fama de' suoi Antenati. Alla gloria dunque delle sue nobili qualità aggionga nuouo splendore con aggradir l'offerta, picciola sì quanto al Donatore, ma grande quanto al sogetto, che restando così seruita, restarommi debitamente vanaglorioso di tal sorte felice; con che le fò riuerenza. Sessa 27. Settembre 1640.

Di V.S.Illustriss.

Obligatiss.seruidore

Don Lucio Sacco.

DEL SIGNOR PIETRO VELASCO SICILIANO

ALL'AVTORE.

ALzò di Thebe Amphion le mura altiere
Con cetra di valor, ch'i sassi tira,
E'l Tracio Orfeo col suon di dolce Lira
Trasse da boschi ombrosi orride fiere,

E tù dalla tua Sessa (Istorie vere)
Cogli le sparse membra, ond'or respira,
E fatto vn corpo, di volar aspira;
Già sorta al prisco onor fin'alle sfere.

Così i grani dell'Or, ch'adune parmi
L'inconstante Mercurio, e così fai,
Che chiama tromba i suoi guerrieri all'armi,

Talche Sessa per te risorge ormai
LVCIO, e viuen per te gli antichi Marmi,
Che qual Deucalion vita gli dai.

Del

Del Molto Reuerendo P. Abbate DON FELICE PASSARO Napolitano Cassinense.

Chiara Città, ch'il Fiume Liri altero
Qualor più irato al vasto Mar dechina
Lasciando à destra, riuerente inchina,
E ti s'vmilia allhor quand'è più fero:

Se non hai hor quel tuo antico Impero
Vien; perche il Rè del Ciel non te'l destina,
Non perche in te non sia gratia diuina,
E merto, e sito, e don, largo, ampio, intero.

Te di sereno Ciel, te di leggiadre
Cose arricchita; ogn'vn lodando dice
Bel Municipio di Romane squadre:

Te di famosi Eroi cortese altrice:
Te di gran figli generosa madre:
Te d'arte, e di valor, stanza felice.

Del

DEL SIGNOR
FRANCESCO GRILLO.

CAdde (ahi scossa infelice) arena, ed erbe
Del gran corpo di lei fur sepoltura
SESSA; e'l veglio, ch'à i nomi il grido oscura
Pose in oblio l'alte memorie acerbe.
LVCIO venne dipoi, che par, che serbe,
In se stesso di Dio forz, e natura,
E'n virtù sol d'istorica testura
Le sue resuscitò membra superbe.
Fù già caduca, e qual caduca pria
Ne giacque al suol; per lui risorta è tale,
Ch'esser l'egual l'eternità vorria.
Così saggio Scrittor, vita immortale
Dona alle cose, e come ogn'vn desia
Tarpa al tempo, ed al moto il corso, e l'ale.

DEL SIGNOR
MVTIO SIGNORELLI
Della Città di Melfi.
ALL'AVTORE.

TEme Roma superba il vecchio grido
De la fama immortal, ch'iui risiede
Ti suolge hormai la Mauritania Sede,
E ne piange col Mora il Tracio Lido.
Teme il fiero Leon l'Herculeo Nido
Soggiace il Volsco à quell'inuitto piede,
E cantando il suo Gallo erge, e preuede
L'ampi trofei, c'haurà del gran Numido
Hor che feri l'oblio, fughi la morte
Saetti il tempo, & il suo volo arresti,
E de proprij trionfi apri le porte
Son le carte vessillo, armi ch'appresti
Quella penna immortal, ch'in man tu porte,
E son le glorie tue l'Asbergo, e vesti.

L'AN-

L'ANTICHISSIMA SESSA POMETIA

DISCORSO ISTORICO DI D. LVCIO SACCO.

DELL'ANTICHITA' E SVO PRINCIPIO

CAP. I.

VANDO, ch'aperte le cataratte del Cielo, e diuenute le nubi grandi, e procellosi torrenti, onde fù l'Vniuerso tutto couerto; anzi abissato da sì immenso Diluuio: cagionando à mortali in vn istesso tẽpo morte, feretro, e tomba; volle allora la Prouidenza dell'altissimo Dio (per riserbar nel Mondo la scelta rediuiua posterità) ch'il gran Patriarca Noè co' suoi entro dell'Arca memoranda (da esso per diuin comando fabricata) ne conseguisser di quello il desiato, e libero scampo, guidandola in così vario, ed errante camino sopra l'vltrici, ed orribili acque senza l'indrizzo di calamita, e senza l'aiuto di velate antenne sù le cime de gli alti Monti della scoscesa Armenia, facendoli trouar colà stabile, e fermo (senz' altro intoppo) il felice, e bramato arriuo. Onde rimasto perciò Noè con

Sac Gen. c. 8

con la prole: sola reliquia, e picciol'auanzo di tanta rouina tolto dall'acque, e risorta à più bella forma la Terra: ecco (mercè delle grate vittime da lui immolate, e con affettuosi prieghi al Sommo Dio offerte) ne riportò da sua Diuina Maestà cumulatissima ricompensa di così larga benedittione, che fù necessario à suoi posteri per la tanta di loro moltiplicatione andarne or là, or quà ad eligersi in essa varie habitationi, e diuersi ricetti; che si vidde perciò in progresso di tempo di mille fregi quest'ampia terrena Mole ricca, ed à più bella forma della primiera ridotta: in quattro principali Parti diuisa, Asia, Africa, Europa, ed America, ed in ciascheduna di esse quattro Regioni, quali hebbero pur variato il nome, e queste poscia in diuersi Regni, e li Regni in Prouincie, e le Prouincie in Cittadi, e Castelli partite. Or dunque frà le sudette quattro principali Parti, non è chi nó cófessi l'Europa il primo luogo hauere, ed in essa la prima, e miglior Regione la bell'Italia, che da Italo suo Rè, che gli diede le leggi, ed vltimamente ci regnò tal nome prese, e per il maggiore, e miglior Regno questo di Napoli: vero, e gradito diporto non sol d'Italia, ma d'Europa tutta, nel quale (frà l'altre sue Prouincie) la diletteuole, e fertilissima Terra di Lauoro, detta pria Campagna Felice, ed in essa (frà l'altre sue nobili Cittadi) nobilissima, e generosa l'antichissima SESSA POMETIA, la quale hebbe il suo principio auanti l'Incarnation del Verbo anni 2179. à quali accoppiando anni 1640. già dalla venuta del Signore fin'ora trascorsi, sono anni 3819.

Il Módo diuiso in 4. parti.

L'Europa.

Italia regione dell' Europa.

Dionis. Alic. lib. 1. e Virg. lib. 1.

Sessa Pometia nella prouinc. di Terra di Lauoro

Cronolog. di Geronim. Bardi.

Celebre in vero, e memoranda antichità; à cui senza dubbio può tribuirsi non ordinario splendor di gloria; mentre che si troua esser stata molti secoli prima di Roma, quale fù vnica, e sola Città nel Mondo illustrata da Dio col supremo Impero dell'Vniuerso tutto, e quale oggi dì anco rattiene la sourana potestà de tre Regni sopra la Terra, datali dall'istesso Dio per mezo la Sede di Pietro, e de suoi Soccessori, testificandolo S. Leone

Papa

Papa Primo di questo nome là doue dice. Isti sunt, qui te ad hanc gloriam prouexerunt, vt gens sancta, populus electus, Ciuitas sacerdotalis, & Regia per sacram Beati Petri Sedem caput Orbis effecta, latius præsideres religione diuina, quam dominatione terrena. Quamuis enim multis aucta victorijs, ius Imperij tui terra, mariquè protuleris: minus tamen est, quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subiecit. E per non dilatarmi oltre in tal discorso, senz'andar badando intorno, ò pur cercando altra testimonianza per certezza di questo, voglio solamente rapportar quella del Cardinal Baronio, che si registra da lui nel Martirologio Romano, e quale, la Chiesa santa ogn'anno nella Natiuità del Signore la pronuntia così. Ab Vrbe Roma condita septingentesimo quinquasimo secundo. Talche da anni dumila cento sittanta noue auanti l'Incarnation di Christo, che Sessa hebbe il suo principio (conforme si troua nell'antiche Cronologie di Geronimo Bardi, quali si conformano con la sacra Genesi) scemandone anni settecento cinquantadui dell'edificatione di Roma, si scorge senza fallo (secondo il computo) che Sessa hebbe principio anni mille quattrò cento vinti sette, prima dell'edificatione di Roma, da Romolo, e Remo fatta. Ma egli è vero, che prima sopra quei sette Colli furono di tempo in tempo l'infrascritte Cittadi.

S. Leone pp. serm. 1. in Natali SS. Apost. Petri & Pauli.

Il Cardinal Baronio.

Sessa prima di Rom an. 1427.

Primieramente Ianicolo, qual fù edificata da Giano, che prima regnò nell'Italia, come scrisse Macrobio.

Macrobio lib. 1. de Saturnalibus.

Venendo poi Saturno dall'Isola di Creta in Italia, e capitando nella spiaggia del mar di Roma, fù da esso caramenre accolto; quindi egli dopò la sua morte edificò sù la cima del Colle Capitolino l'altra Città, che dal suo nome la chiamò Saturnia, come dice l'istesso Autore.

L'altra, che fù di lungo il Teuere l'edificò Italo Rè di Sicilia insieme con gli Siracusani, che seco menò.

Appresso à Italo: Ercole con gli Argini edificò la Città Valdria di sotto il Colle Capitolino.

La Città Pallantea nel Monte Palatino (come dice Virgilio) fù da Pallante Bisauolo d'Euandro (ma come altri vogliono) da Pallanta moglie di Latino, edificata.

Dopò Auentino insieme con gli Troiani edificò la Città nel Colle Auentino.

Edificatione di Roma.

Romulo, e Remo fratelli carnali finalmente hauendo radunare molte genti da diuerse parti edificarono vna picciola Città sopra del Palatino, indi riducendo per forza tutte le souradette Cittadi sotto al loro dominio, le cinsero di mura, e dopò hauerle vnite in vno con la loro;di tutte queste ferno vna Città sola,e dal loro nome,la chiamarono Roma; in cui si radunarono ad habitare tutti gli nobili d'Italia:dico perciò, che dall'èdificatione di questa,si troua Sessa esser stata auāti mille quattro cēto vinti sette anni: il cui Fondatore fù REV pronipote di Sem,primogenito di Noè,che trà gli Ebrei regnò circa gli anni della creation del Mondo 1788. il quale volle, ch'à perpetua gloria,e rimembranza di detto Sem suo zio si chiamasse Sessa; e gli suoi Cāpi Setini, conforme il tutto vien pienamente registrato nell'antiche Cronologie del Bardi. Al cui Popolo in quel tempo della primeua età,nella quale non era indrizzo ciuile,ne tampoco legge alcuna;ma solamente l'instinto naturale di procreare,e nudrir la prole, prestarono riposo, ed habitatione non superbi Palagi, ò nobili case di riguardeuoli abbigliamēti fregiate;ma bassi alberghi di pouere, e cauernose spelonche,ò pur di vili capanne di palustri, e molli giunchi tessute,porgendoli poscia da bere i limpidissimi fonti,con somministrargli il cibo l'istessa Terra con quei frutti,ed erbe,che prodigamente,è senza industria humana da se medesma gli porgea.

REV 1. fondator di Sessa Pometia.

Ma trascorsi ducento cinquant'anni dopò del memorādo Diluuio, quādo che l'età dell'Oro fenita ne gli anni 1096. ed hauendo principio quella dell'Argento: Saturno Rè di Creta (Isola,ch'è ne'confini d'Europa) il qual trasse l'origine da Cam, mentre frà gli Egittij, e

S. Aug lib 7. de Ciu. Dei.

Berosa l b 3. de Antiq.

Ca-

Cananei dimorò, subito c'hebbe scouerto il maligno pensiero di Gioue suo figlio (ambitioso tanto, che per desio di regnare, gli hauea machinata la morte) se ne fuggì da colà, e gionto in Italia con vna Naue carca di grano, che seco menaua, capitò nella spiaggia del mar di Roma, oue fù benignamente riceuuto; anzi fatto compagno nel Regno dal Rè Giano, quale allhora l'Italia dominaua, e perciò benauenturato, e felice fù l'arriuo, poiche in vece di resistenza, fù caramente accolto, onde rendendosi sicuro della tema, che del malnagio figlio hauea, si fermò come ascosto in queste parti, quali da lui poscia il nome di Latio pigliarono; i cui cōfini erano dal Teuere sino à Sinuessa, e coteneua non solo i Popoli Latini; ma anco gli Hernici, i Prenestini, gli Albani, e gli Volsci habitāti le parti del mar Tirreno dalla Spiaggia di Roma, fino all'antica Sessa Pometia: già Capo, e Metropoli di detti Popoli Volsci, qual'è nella Prouincia di Campagna Felice: ora detta Terra di Lauoro, che si stende verso l'Oriente fin'al Fiume Sarno nel Territorio di Nola.

Paolo Diacono lib. 3. cap. 24.

Saturno in Italia.

Dionis. Alic. lib. 4. & lib. 6

Dopoi raccoltosi egli in Sessa, trouò in guisa tale ossequioso, e pronto il Popolo ad essegu.re i suoi consegli, che tosto lo rese, ben instrutto, ed addottrinato d'vn certo principio, ò per dir meglio dell'ordine del viuere ciuilmente insieme, far edificij, piantar le vigne, far il vino, e seminar il grano: come altresì di stampar le monete di metallo; perche prima si faceano di cuio d'animali indorate al fuoco, volendo che da vna parte si scolpisse Giano con due faccie (e ciò à fine ch'egli hauea veduto il Mondo auanti, e dopò del Diluuio) e dall'altra parte la prora dell'Arca memoranda di Noè. Onde per questo fù da Sessani tenuto per loro Dio; come parimente sortì in tutto il Latio, che l'accenna all'aperta il Sabellico così dicēdo. Estq; Saturnus Dei filius creditus, quod porrò ille à Ioue Creta ab Insula, & Regno fugatus, cùm in Latium venisset, mirati eius virtutem locorum Indigenæ,

Saturno viene in Sessa.

Giano fù l' istesso Noè.

Saturno tenuto per loro Dio da Sessani.

 genæ,

Sabellico.

genæ; vt Cœlo demiſſum, venerata eſt ignara ſenectus. Mox verò cum multa idem, variaque prudentiæ apud rudes homines experimenta depoſuiſſet, facilè conſequutus eſt, vt Cœli,& Terræ filius creditus ſit.

Ercole viene viene in Italia.

Indi dopò molti anni così decorſi,paſſandone Ercole il forte da Spagna in Italia, dopò c'hebbe condotto con ſingolar certame nell'occaſo della vita il Rè Gerione, che ne' tre Regni d'Iſpagna dominaua, viaggiando per Seſſa, fù riceuuto dal ſuo Popolo con applauſi incõparabili,e debiti à sì Cãpiõ ſegnalato,e Duce di forte braccio,non che di generoſo cuore; che perciò fermatoſi in eſſa,ſe gli reſe oltre modo beneuolo, e caro, che la nobilitò primieramente dell'illuſtre Impreſa(che gli diè)del ſcorticato Leone, qual nella Selua Nemea vcciſo hauea: prodezza sì riguardeuole,e famoſa,che lo reſe immortale ne'ſecoli futuri,e ſpinſe i Greci ad inſtituir,e celebrar' ogn'anno i ſacrificij Nemei in ſuo onore. Ne di ciò pago: gli ammaeſtrò di ſtarne ſempre mai lungi dal troppo, e temerario ardire; perche quello gli è più toſto odioſa temerità,che virtù:come altresì di non vſar mai le violẽze ſotto preteſto d'alderigia di nobiltà;ma abbracciar ben sì la franchezza dell'animo,e'l deſio dell'onore, con ſtarne inoltre antioſi d'auantagiarſi nelle virtuoſe fattioni,e farne in ſomma ad ogni viltà, e codardia forte riparo di lontananza,e di fuga; ampliandoli di più il ſito con pompoſo fregio di belli edificij, che perciò i Seſſani ricordeuoli d'vn tanto beneficio, ed acciò la rimembranza del ſuo verace affetto cancellata appò di loro non reſtaſſe mai,tolſero via la ſtampa delle lor prime monete,facendo l'altre con l'impronto della ſua teſta da vna parte,e dall'altra parte con l'effigie del Leone,e ſottoſcrittione, che ſi vede.

Gio. Viterbeſe eſpoſit. di Beroſio nel 11.Rè dell' Aſſi.ij.

Ercole riceuuto da Seſſani.

Lucano li. 1.

Documenti dati da Ercole à Seſſani.

Seſſa viene illuſtrata dì edificij da Ercole.

De quali monete se ne veggon molte sin'ora, ed io (pochi anni sono)ne viddi vna in poter di Giouan Bruno di Sessa, da chi hò riceuuto l'impronto chiamādola poi dal suo nome Sessa Erculea, che per buon progresso di tempo continuò così, ascriuendolo frà celesti Numi, con ergerli statua, e consacrarli vn sontuoso Tempio;di cui per antica,ed indubitata traditione veggonsi sin'ora de suoi superbi fondamenti i vestigij, qual dopò alcuni secoli trascorsi,dando di se quel saggio,che la malignità del vorace tēpo apportar suole,che cascato il tetto, rotte in molti luoghi le mura,fracassati gli archi,spezzati i marmi,le colonne per terra,e da ogni parte minacciādo rouina;anzi quasi prostrata la superba Mole:tolto via da nostri Antenati il rimamente,mutando il sito,ed accoppiando insieme gli antichi dirupi, ne fabricarono la Chiesa Cathedrale, ch'ora tiene, quale fù la seconda dal Popolo fedele edificata nella Città, ch'auuenne à 14. di Giugno dell'Anno 1113. come si troua registrato nell'Archiuio del Duomo.

Ercole tenuto per Dio da Sessani.

Hebbero in oltre per lor sourano, e tutelare Nume Esculapio,à cui di venerando culto rendendo sacro annale tributo,consacrauano il Gallo ogni primo giorno, d'Agosto, ch'à tal fine i Sessani stampauano in quel tempo le lor monete con l'impronto del Gallo da vna parte e dell'altra parte quella d'Esculapio,come costì si vede.

Esculapio Dio de Sessani.

E che

Se dir non vogliamo esser quella di Apolline suo padre, à cui per diuin culto dall'antichi quest'vccello attribuito li fù, mentre il di lui nascimento anteuedendo lo fà con il suo canto al mondo manifesto, onde ben di lui Lucretio disse.

Quin etiam Gallum nocte explaudentibus alis,
Auroram clara consuetum voce vocare.

La onde si scorge egli portarn'al di dietro la Stella ad Apolline dedicata, è che ciò sia vero, come è verissimo (oltre dell'istesse antiche monete se ne trouan molte in diuersi luoghi, e principalmẽte in Sessa) vien testimoniato da Giulio Cesare Capaccio nel suo Trattato dell'Imprese, dicendo le precise parole. Il Gallo con vna Stella dietro era l'impresa di quei di Sessa, come si scorge nelle loro antiche monete; ansi Francesco de Petris huomo per la sua nobiltà, ed eminente cognitione, sì delle leggi, come delle storie, e belle lettere, dalle quali se hà acquistato degnamente nome per le tante opere date da lui alle stãpe di celeberrimo, e dignissimo di fede al par d'ogn'altro; nell'Istoria di Napoli dice le seguenti parole. Hò io veduto le antichissime monete de Cumani con l'Ebone; E la stessa Religione ad esẽpio di Napoli, hebbero tante principali Città della sua campagna; si come Sessa, Caleno, Teano, ed altre, le quali portarono il Gallo, simbolo del Sole.

Capac. tratt. dell'imprese lib. 2.

Frãcesco de Petris lib. 1. dell'istor. di Nap.

Macrob. Satur. lib. 1. c. 18.

Di più il preallegato Capaccio nel Forastiero dice, che questa voce Ebone altro nõ significar'appresso Greci (quali introdussero quà la Religione) ch'il Sole, e per dar al significato la figura, lo dipingeano Bue cõ la faccia d huomo barbuto.

Capacc. nel Forast. seconda giornata car. 67.

Forsi

Forsi (come io credo) per dinotar con ciò la fertilità del paese. Onde da queste antiche monete di Sessani spiccò non verace opinione nella mente di vn Scrittore prorumpendo inconsideratamente nel suo libro, con dire, che Sessa soggiacque vn tempo al dominio di coloro, c' han per loro impresa il Gallo, ingannandosi al sicuro da quello; poiche questa Città non hà hauuti altri dominij, eccetto qnelli, che vengono da noi nel terzo capitolo rapportati; E se bene dicano, Eremperto, che Pandolfo, e Lādolfo figli di Landone Principe di Capoa; come parimēte la Cronica Casinese, che Loffrido Monio, ed Anonymo Casinense, il Conte Riccardo dell'Aquila hauerno occupata Sessa, e resosene Signori; ad ogni Modo egli è vero, e si sà, che tali dominij non furono, ne si possono chiamare verace, e sussistenti; ma (per così dire) quasi accidentali, di passagio, e di fuga. Tal vanto finalmente riportò nel Mondo, come dicono l'antiche, e veraci Istorie, che fù Republica, e Capo de Volsci: Popoli del Latio inferiore verso la spiaggia del Mar Tirreno, che così si comprehēdeuano da essa sin'à Terracina, di che Filippo Cluerio disse Sub Hernicis ad Mare fuerunt Volsci; Oppida eorum in Littore: Antium, Circei, Terracina, quod antea Anxur; intus statim celeberrimus Pontinus Ager, & Pontinæ paludes, à capite olim Volscorum Suessa Pometia dicta. Republica in vero tanto generosa, e potente, ch' emola di Roma, ci battagliò aspramente per spatio di cento, e più anni, resasi in oltre meriteuole di riceuere, ed hauer hauuti per suoi habitatori molti Eroi, e prin-

Eremp. nella cronic. 870. fol. 45.

Cron Cassin. 1703 cap. 41

Auon. Cass. fol. 141.

Sess Rep. e capo di Volsci.

Dion Alicar. lib. 4. e lib 6.

Phil. Cluer. intred. in vniuer. Geograf.

principalmente i figli d'Anco Martio quarto Rè de Romani,come più à pieno se tratta da noi nel cap. 10.

Ritorno da capo, che per chiara testimonianza delle sue glorie,e d'esser stata antica,e potente Republica,non si deuon tralasciare (dopò gli autoreuoli appoggi de gli Scrittori, ch'il tutto affermano) le memorie de gli antichissimi Marmi, ch'ancor ne restano in essa alcuni riguardeuoli, e segnalati vestigi; oue non solo rappresentata ne vien'essere stata ella potentissima, e famosa Republica; ma ancor madre d'antichissima, & splendidissima nobiltà fin da primi suoi secoli, frà de quali oltre à quei da noi rapportati nel cap. 9. vi è frà gl'altri il seguente, ritrouato pochi anni sono da Monsignor Vescouo,sotto il Campanile dell'antico Tempio di S. Siluestro, e trasportato poi nel Sindicato di Erasmo di Paolo,Leone Cirelli,e Lucio Marchese l'Anno 1638. nella Piazza del Trofeo, ed iui con altri Marmi posto di loro ordine,con lettere intiere,che così dicono.

Ti. Liu. lib. 1 Dec. 1.

MAVORTI
Q. F. MESSIO EGNATIO LOLLIANO
V. C.
Q. K. PRAEFECTO VRBANO
QVIRITIVM COMITI
AVGVRI PVBLICO P. R.
DD. NN. AVG. FIL. CAESARVM
CVRATORI ALBEI TIBERIS,
ET GLVAGARVM SACRAE VRBIS
CVRATORI OPERVM PVBLICORVM
CONSVLARI AQVARVM,
ET MINVCIAE CONSVLARI CAMPANIAE
ORDO, POPVLVSQVE
SVESSANVS.

Della

Delle Guerre che fè con Romani.

CAP. II.

SVccedendo al regal Scettro dell'antica, e trionfante Roma: Tarquinio(à cui fù dato da i praui suoi costumi il cognome di superbo) più tosto per rapina, ch'altrimente, per hauer fatto dar morte à Seruio Tullio, che l'Impero tenea, ed hauendosi così sceleratamente occupata la potestà: quella crudelmente amministrò contro il Senato, contro la Plebe, e contro tutti, e voltandosi anco contro nemici, mosse vn'aspra, e cruda guerra à i Volsci, de quali Sessa era Capo, e Metropoli: potente tanto, che tutti gli altri circonuecini Popoli di grandezza di mura, di numero d'habitatori, di nobiltà, e de beni di fortuna di gran lunga auāzaua; che perciò acceso Tarquinio d'ira, e generoso sdegno, fè vna gran raccolta de valorosi guerrieri, de'quali poscia hauendone formato vn potente esercito, venne di persona à contendere, e guerregiar con essa, e gionto sù i confini del suo Territorio, iui s'abbattè co' Sessani, li quali colà accampati l'attendeuano, onde azzuffatisi fieramente insieme, si continuò per vn pezzo l'arringo dell'incrudelità, e sanguinosa tenzone, con sdegno tale, ch'ogn'vn volea esser primiero à bruttarsi le mani nel sangue, ed hauer l'altrui morte per gradita prospettiua, e con diuieto anco à i loro cadaueri dall'insanguinata terra, e de roghi, e delle tombe. Indi dopò sì lungo, sanguinoso, e ben funesto conflitto, restando debilitati alcuni squadroni de Sessani, mercè della perdita di non pochi lor valorosi soldati, che vollero nell'infierita contesa frontegiar soli l'inimico stuolo, si disordinarono in così fatt guisa, che fur costretti cedere alla battaglia, ed appigliarnosi ben frettolosamente al ricouro dentro la lor Città; di che insuperbito Tarquinio, spinse oltre con baldanza non poca il suo vittorioso

Lucio Floro lib. 1. cap. 7.

Dionis. Alic. lib. 4. e lib. 6.

Tarquinio Rè di Roma battaglia cō Sessani.

Il Rè assedia Sessa.

so esercito, e gionto à Sessa, cinse d'ogn'intorno le sue forti, e spatiose mura, rincalzandoli tanto vi è più, e di giorno, e di notte da ogni parte gl'intrepidi, e valorosi assalimenti, quanto più scorgea trouarnosi alla difesa coragiosamente pronti i Sessani, a'quali venuto meno (dopò lungo tempo) il necessario sostegno, ne potendoli da suoi Popoli alcun soccorso venire, prosequendo egli (auido più tosto della preda, che della gloria) la continua batteria, frà poco tempo (mercè della fame) espugnata restò, e data alla preda, e poi con fiero; ma ben compassioneuol scempio estinti da lui i suoi guerrieri: quanto di dentro, e di fuori haueano i suoi soldati depredato, tutti ad essi vgualmente diuise, eccetto l'oro, e l'argento, c'hauendolo raccolto in vno, e scematone la decima parte per l'erettione del Campidoglio (che furono, conforme dice il fido Registratore dell'Istorie Romane, quattrocento talenti) comparti il resto à soldati, ch'à ciascheduno di essi ne venne in parte cinque libre d'argento; auuenga che Gioanni Stadio dotto Commentator di Lucio Floro (riferendo Liuio) dica, che fur solamente quaranta talenti: cioè (com'egli medesmo calcula) dumila, e cento sessanta Coronati d'oro; ad ogni modo sia pur come si voglia: di questa somma d'oro toltali da Tarquinio, e portata da lui in Roma, ne fù rifatto il sudetto trionfante Campidoglio, ed in esso il famoso Tempio di Gioue Feretrio, in cui da trionfanti Romani riponeansi delle spoglie hostili i riportati conquisti; e'l tutto sorti corrispondente alla splendidezza, ed eminenza del suo Rè, e del Popolo: benche non trouossi quest'opra ridotta poi alla perfettione dal Rè Tarquinio (come afferma Tacito) ma ben sì da Roma postasi in libertà; già che ad essa fù da superni Numi la gloria di quest'opra riserbata, ritrouandosi il tutto (mercè delle voraci fiamme) posto à terra, ma però fatti di nuouo i fondamenti da Seruio Tullio, che nel cauarli, si trouò vna intiera testa d'vn huomo: augurio; ma per dir

Sessa presa à fame dal Rè Tarq.

Diouis. Alic. lib. 6.

Lucio Floro

Onof. Panu. lib 3. dell' Imp. Rom.

S'erge il Cápid. con le spoglie di Sessa.

Cornel. Tac. lib. 3 dell' Istor.

dir meglio, più tosto sicurissimo presaggio dell'assoluto, e general dominio, che Roma douea hauer del Mondo tutto ne' futuri secoli.

Hauendo dunque il Rè Tarquinio trionfato in Roma di Sessa per questa di lei riportata vittoria, vscì dopò allo spesso per lo spatio di sette anni continui nel Paese de Volsci à battagliar con essi loro: ora restando nel combattimento trionfante, ed ora dall'armi hostili superato, e vinto.

Ma dopò tolto via il Scettro de Regi dal Popolo cō l'autorità di Bruto, e di Collatino, mercè de i gran misfatti del superbo Tarquinio, il quale essendosi fatto Rè per così crudele, ed ingiusta via; come altresì per la colpa di Sesto Tarquinio suo figlio, ch'à forza violata hauea la pudica Locretia fù scacciato dal Regno: Lucretia (quella dico) che fù giudicata vnico esempio di castità trà le Romane Donne, e benche al misfatto acconsenti col corpo, e non con l'animo, fù per starne lungi dalla perpetua infamia, ch'egli minacciata gli hauea; ma l venente giorno, hauendo ella palesato publicamente il fatto, col ferro tolse la macchia del suo perduto onore.

Pad. Torsellino nel Rist dell' Istor. del Mondo.

Il Rè Tarqu. scacciato da Roma.

Tito Liuio lib 1. Dec. 1.

Postasi Roma perciò sotto il gouerno de' suoi Consoli nella libertà, ch'auuenne ne gli anni 244. dopò la sua fondatione, e durò anni 447. Nel sesto Consolato, che fù d'Agrippa Menenio, e di Publio Postumio, essendo i Sessani a' lor nemici, e rubelli, gli andarono generosamente ad assalire vniti con Arunca, e Cora sù i confini del loro Territorio, e fù la zuffa in guisa tale sanguinosa, e crudele, che per vn pezzo chi di loro hauesse à restarne con vittoria, chiaro non fù; perciò che sù'l precinto della battaglia, non sì tosto venuti alle mani, dimostraronsi gli Sessani tanto intrepidi, e valorosi, che paruero nembi di tēpeste, di fulmini, e di saette, raddoppiando per vn pezzo non men le forze, che l'ardimento; ma le Legioni Romane, che di numero di guerrieri di gran lunga se gli auantagianano, rihauendosi sempre per il fresco soccorso, si manotennero nel

Roma diuiē Republica.

Tito Liuio lib. 2. Dec. 1.

I Sessani assaltano i Romani.

dubbioso conflitto più stabili, e più ferme; che perciò la nemica Fortuna, alla fine voltata la faccia à gli Sessani, superati restarono; ma con maggior perdita de Romani, li quali dopò l'ottenuta vittoria vsarono vna gran crudeltà, mentre che non solo i prigionieri; ma anco gli Ostagi figli de Prencipi di Sessa, e Cora (ch'in numero di trecento gli erano stati dati) à fil di spada empiamente mandarono; persuadendosi perciò con tal crudeltà riceuerne tantosto il trionfo, e la palma.

Tito Liuio lib. 2. Dec. 1.

Ma trascorso appunto il seguente anno, tenendo il Consolato Opitero Verginio, e Spurio Cassio (che fù il settimo Consolato) i Sessani ritrouandosi ormai stanchi dal riposo de' suoi animi coragiosi, e forti, di nuouo radunarono l'esercito, ed essendo stati auisati, che li Romani erano in campagna, e che ne venian con frettoloso passo marciando, à fine d'assediar la lor Città, tosto chiamarono i lor guerrieri à suon di trombe, e subito con fortunato duello gli vscirono all'incontro insieme con gli Aruncani, presentandosi alla battaglia; anzi entrati valorosamente frà gli squadroni nemici, al rumor de tamburri, e delle trombe vibrando le spade, si vidde tosto del sangue hostile di Romani estinti bagnato in guisa tale il campo, ch'à i vincitori stessi mesto, ed infelice spettacolo rese, restandone sopra tutto il Console da cauallo abbattuto, e della vita priuo: così i Sessani, voltate à dietro le vittrici insegne; dopò hauer cacciati via (già tremanti in fuga) del scompigliato Romano esercito i piccioli auanzi; con non poco trionfo, frà applausi, ed allegrezze indicibili, e con suoni di timpani, di tamburri, e di trombe furono nella Città per la riportata vittoria da Compatrioti accolti.

I Sessani di nuouo assaltano l'essercito Romano, e ne riportano la vittoria.

Tit. Liu. loc. cit.

Indi il Senato hauendo raccolte le debellate reliquie de' suoi sbigottiti, e fugitiui Romani, e postole insieme con tutti gli altri suoi soldati, ne formò armata sì potente, e numerosa, che pari fù; anzi magior forsi di quella, che vidde allora il Sole sotto l'Impero del superbo Serse, quando che sù l'Hellesponto seno con essa passò.

Onde

Onde con gran baldanza vsciti da Roma, ne vennero con empito, e gran ardire intorno alle mura di Sessa, ponendoci repentinamente vn stretto, e crudo assedio, e drizzate poscia le scale, per poggiar sopra l'assediate mura, vedendo i Sessani à tal possanza non poter ostare, si resero tosto alla di lor clemenza con spalancarli le porte. Onde entrati subito baldanzosi, e nella crudeltà induriti, diedero ordine, ch'à tutti i nobili fusse con l'insanguinata spada separata dal busto la testa, come per l'appunto hauessero quella à viua forza presa, vendendo gli altri poscia coronati di fiori à guisa de servi; ritornandosene dopò li Consoli trionfanti in Roma per tal fiera, e crudel strage contro i Sessani indebitamente fatta.

Sessa assediata da Romani, e si rende à quelli.

Ben dico indebitamente; anzi contro ogni douer di nobiltà; percioche atto disconueneuole fù à Romani vsar tant'empietà à chi gli chiese perdono, ch'eccone ben la ragione, che richiesto Cesare ond'egli attendesse al colmo delle sue glorie, intrepidamente rispose, che quanto il vincer se stesso gli fù di più eccelso grido, che l'esser d'altri vittorioso, tanto più l'vsar clemenza verso nemici l'inalzarono, ch'il debellar eserciti de gli emoli, e de rubelli.

Quindi è che dal Padre della Romana eloquenza fù scritto. Cæsarem nihil obliuisci, nisi iniurias. Or ecco l'attion indegna, contraria, ed indebita à vna Maestà regia; perche d'vn Prencipe sourano è sua proprietà particolare l'vsar clemenza, e non fierezza verso nemici, che così per l'appunto vien chiarito ne' Prouerbij al vigesimo. Thronus Regis clementia roborabitur. Ben dunque mancamento grande può dirsi de Romani l'hauer vsato crudeltà, e fierezza à Sessani, ch'allor vmili, e con tenerezza d'affetto gli ricercarono clemenza, e perdono.

Ciceron. ser. 1. de clemen.

Prouerb. c. 20.

In oltre nel XIV. Consolato, che fù d'Appio Claudio, e Publio Seruilio hauendo i Sessani di nuouo prese l'armi, pensarono (per far vendetta del riceuuto torto)

T. Liu lib. 2 Dec. 1.

assa-

assalir le squadre nemiche ne'lor Padiglioni all'impensata; atteso che poco distante accampate ne stauano, onde incaminatisi per tal effetto frettolosa, e coragiosamente verso quelle sotto il fauor dell'amica, e risplendente Luna, che nell'azurro della tranquilla notte faceali gradita scorta, auuicinatisi al campo hostile, furono dalle guardie (che veghianti stauano) scouerti subito, per il che datone da quelle il segno, si destò in vn tratto l'esercito Romano, ed armatosi tosto: così ardente, voglioso si dimostrò al combattimento; non che alla difesa accinto, che necessitò i Sessani à tornar à dietro, e ritirarsi alquanto, e poste in ordinanza le squadre, ed appiattate le sentinelle, s'accamparono poco dal nemico lontani. Indi passò la notte con quiete d'entrambi gli eserciti, ma appena souragionta del vegnente giorno la rossegiante Aurora, quando che non potendo più i Sessani soffrir il penoso indugio: con veloce corso assalirono gli steccati nemici, e riempiendo repentinamente li fossi, cominciauano (già prosperosi) à spiantar da ogni parte le lor trinciere, con dar di piglio alle spade, ed auualersi dell'alabarde, e delle lance: quando ecco accortisi i Romani di ciò alzarono subito le grida all'armi; al che il Console indugiò alquanto senza far motto alcuno, volendo osseruare gli andamenti del suo esercito, ed esperimentar gli animi de suoi soldati; ma accortosi poscia del periglio in cui ne staua, diè tosto il segno della scaramuccia, qual fù sì fiera, e sanguinosa, ch'al comparir del stuolo nemico, à guisa di dileguato nembo cadde à terra d'entrambi gli eserciti innumerabil schiera de guerrieri miseramente estinti; ne per questo s'addolcì l'ardire, ò pur s'arrestò il coraggio; anzi quanto viè più s'incrudeliua la zuffa, tanto più nel miserabil duello trionfaua la Morte. Quindi rincalzata da Romani la battaglia, ed hauendo i Sessani da entrambi gli lati folto lo stuolo de' più potenti nemici, fur necessitati darsi alla retirata; e quantunque cedessero all'arringo, ad ogni modo

per-

perseguirono quelli fin'à tanto che gli debellarono là di lor retroguardia, e gionti à gli allogiamenti, gli presero in vn tratto, riducendoli miseramente ad infelice bersaglio d'estrema rouina, ed inuiandosi poi verso SESSA POMETIA, oue s'erano i Sessani ricouerati, all'arriuo l'assediarono così alla stretta, che frà pochi giorni riportarono de gli assaliti la palma, partendosi poscia il Console col suo vittorioso esercito per trionfarne in Roma.

Sessa presa da Romani per assedio.

Di là à poco i Sessani mandorono in Roma Ambasciadori, e nel medesmo tempo s'auuiarono anche loro con l'esercito, e gionti per l'appunto presso la Riccia, entrarono quelli nel Senato, dolendosi grauemente con esso lui; anzi con parole piene di querele, gli dissero, che li suoi Romani hauean commesso atto indegno; e biasmeuole ad vsarli quella tanta empietà, quando che di già resi alla di lor clemenza, con spalancarli della di lor Città; le Porte: à gran torto tal tradimento fatto gli haueano, soggiongendoli poscia, che se tãtosto non si partisser via dal lor paese de Volsci, e gli restituissero il Contado toltoli, gli chiamauano in campo à disfida mortale, del che sdegnati i Romani, senza dar à quelli risposta; anzi spregiando l'onte, e l'orgoglio de minaccianti nemici, dieder tosto di piglio all'armi, ed incaminatisi alla volta della Riccia, quindi non molto discosto; al frontegiarsi, si azzuffarono insieme in modo tale, che paruero non huomini inesorabili, e spietati; ma ben orrende, e spauenteuoli schiere di Diauoli: ministri di crudelissimo scempio. Quindi con lo strepito delle squille, de naccheri, di trombe, e de tamburri rincalzato lo sdegno, e ripigliato l'ardire, trouosi il tenebroso Inferno sbigottito, per così dire, di poter più riceuer spirti de soldati d'ambidui gli eserciti così crudelmente estinti; ma dopò lungo, dolente, ed infausto progresso di tempo, ridottaà fin la battaglia à fauor de Romani, n'ottenner la vittoria, e fù la sesta volta.

Tit. Liu. nel loc. citato di sopra.

I Sessani disfidano i Romani.

Nell'appresso Consolato d'Aulo Verginio, e di Tito Vetusio

Tito Liuio lib. 1. Dec. 1.

Vetusio Gemino: vscì Aulo cō vn potēte esercito contro i Volsci, e gionto alle loro frontieré, gli costrinse àlla giornata, del che s'allegrarono molto i Volsci, sapendono, che di gran lunga s'anuantagiauano à lui di numero de combattenti; anzi presero perciò tant'ardire, e confidanza, che correndo, e quà, e là con grandissime grida, precipitosamente, e senz'ordine andarono ad assalire il nemico, con farne pochissimo conto; ma il Console, che di questa grand'imprudenza s'accorse; comandò tosto à suoi, che uon alzassero le voci all'armi; ma che se ne stessero fermi ne' loro posti, con abbassar l'arme in hasta occultate in terra, e quando poi fusse il nemico à loro da presso; allora venuti alla stretta, ogn' vno si leuasse sù, e con valore adoprasse, e quelle, e la spada. Indi riuscì bene il suo disegno; poiche i Volsci conducendosi dissordinatamente sopra i Romani, che ne stauan fermi; anzi fingendosi smarriti per la simulata paura: appena gionti, ecco che cominciarono in tal maniera à vibrar le spade, e l'alabarde, che sbigottiti quelli; non altrimente se haueffeto all'improuiso dato in vn'aguato, voltarono le spalle, dandosi in fuga; anzi occorse per la tanta loro stanchezza cagionata dal correre, c'hauean fatto prima della zuffa, che non hebbero forza da poter fugire, e saluarsi; là doue i Romani all'incontro, ch'eran stati fermi, e quieti prima della battaglia, trouandosi gagliardi, in vn subito gli gionsero, pigliandoli gli loro Allogiamenti, e mescolati insieme, e i vincitori, e vinti, fù più sangue sparso iu questa occisione, che non sorti in tutti gli altri primieri fatti d'armi.

Tito Liuio lib 3 Dec. 1.

Riunatisi Sessa dopò questi bellicosi, e spietati congressi co' suoi Popoli de Volsci nel Consolato XVIII. di Spurio Nautio, e Sesto Furio, e fattasi coragiosameu te in campagna, e seguita buona ordinanza del suo esercito da Attio Tullio lor Capitau Generale, con animar li soldati alla battaglia, e ricordarli d'abbracciar'il valore sotto gli suoi auspicij, in modo tale s'incoragiarono

no

no, che non pauentaron mai l'armi del campo hostile; anzi d'incontrarlo, e farne fiero scempio non bramaron'oltre. Onde per molti, e molti anni continua, e sanguinosa guerra frà loro seguì, e quasi sempre con propitia, e buona fortuna de Volsci; per lo che spesse volte in tal tema, e strettezza ridussero i Romani, ch'impauriti si risolsero mandarli Ambasciadori per impetrarne la desiata pace; ma sopra tutto vna volta con gran instanza, quando c'hebbero quella infelicissima rotta, che voltate vergognosamente le spalle, ed abbracciata la fuga per paura della morte, furono à bandiere spiegate quasi fin'alle mura di Roma vittoriosamente seguiti da Sessani insieme con Martio Coriolano, qual dal Senato esiliato era, e perciò con essi loro vnito. Quindi è, che gli Romani non harrebbono allor la fiera, e final strage (che gli sourastaua) fuggita, se non gli hauessero tosto fatte venir'all'incontro Vetruria, e Voluminia: quella madre, e l'altra moglie di detto Coriolano, con dui suoi figliolini, che menauan seco, quali con pietose lacrime, e dolci parole congionte poscia con gli affettuosi prieghi dell'istesso Coriolano subito placarono gl'irati sdegni del vendice Capitano, e de' suoi vittoriosi soldati, facendoli fermare di non proseguir'oltre la certa, e sicura vittoria: che questa fù poi la cagione, ch'all'infelice Coriolano fusse da quelli con l'insanguinato ferro tolta la vita; mercè ch'à prieghi di fragil sesso si frapose di non far proseguir'oltre; anzi di far perdere l'occasione di sì gloriosa, e sicura vittoria, mostrando con ciò i Sessani non vendetta, con darsi la morte; ma ben zelo di giustitia, accompagnandolo poscia lacrimosi fin'alla tomba, dando à diuidere, ch'à valorosi Campioni anche dopò la morte si debbon esibire condegnamente li douuti onori.

Michel zap. nel somm. istorico.

Adunque rihauutisi i Romani (mercè di tal occasione frapposta d'indugio) con far raccolta di nuoui soldati, ne vennero di bel nuouo à ben funesta, e terminata battaglia con Sessani, di cui per vn pezzo mostros-

ſi dubbio l'euento; percioche gli forti guerrieri comin ciarono prima la ſcaramuccia diſsimulata, e leggiera; ma ſeguì poſcia, che ſenza inſidie, e ſenza aguato; ma à Marte aperto ambe le parti (ſuentolate l'inſegne, ed imbracciati gli ſcudi) valoroſamente ruotaron le ſpade, lanciaron ſaette, ed arreſtaron le lance, facendo in guiſa tale riſonare; non che sfauillare l'inſanguinate armi, che ſe haueſſe allor tonato il Cielo, frà sì grande, e ſanguinoſo conflitto, non ſarebbe ſtato inteſo, reſtando da ogni parte il terreno di nobil ſangue irrigato, e tinto, ſeminato di membra humane, di teſchi reciſi, de buſti tronchi, e colmo in ſomma de cadaueri, ſignoreggiando lo ſdegno, dominando il furore, ed imperando la morte, quale sù'l carro trionfal'aſsiſa: altiera ne giua ſopra gli eſtinti, paleſando dianzi la tromba gli ſuoi funeſti, ed orridi trofei. Alla fine i Seſſani debellati reſtando, ed eſtinto il bellicoſo fuoco, ed i fieri ſdegni del ſanguigno Marte, la lor cara patria vinta, e preſa fù, mercè dell'iniquo ſuo Fato, e di libera Republica diuenuta ſoggetta, nel lor dominio reſtò; ma ſe perderono allora il pregiato teſoro dell'amata, e cara libertà; ritrouarono non dimeno con più ſodi riſcontri la vera, e gradita pace.

Delli dominij, ch'in eſſa ſono ſtati ſin'al preſente.

CAP. III.

COsì dunque venuta nel dominio di Romani l'antica Seſſa nel tempo; che la lor ſuprema Republica (tolto via il Scettro regale) ne godea la libertà ſotto il gouerno de' ſuoi Conſoli (che durò anni 447.) fù fatta primieramente da eſſa vna delle trent'otto antiche Colonie, che fur condotte in Italia, de quali il Biondo nnmera diece meno; che peteiò leggaſi Plinio, che dice così? Intus verò Coloniæ. Capua à Capis dicta, Aquinum, Sueſſa, Venafrum, Sora, Theanum Sidicinum co-

Seſſa ſoggiogata da Romani.

Seſſa fatta Colonia di Roma. Suetonio. Plinio lib. 3.

cognomine,& Nola. Vedasi anche Liuio, qual scriue. Suessa,& Pontia Coloniæ deductæ sunt L.Papirio Cursore quintum, & C.Iunio Bibulco iterum Consulibus, e questo auuenne l'Anno 441. dopò dell'edificatione di Roma.

Tito Liuio lib.9. Dec.1.

Asserisce in oltre l'istesso Autore; che nel Consolato di Q. Fabio Massimo la quinta volta, e di Q. Fuluio Flacco la quarta volta si trouò annumerata frà le dodici Colonie Latine, quali in quel tempo teneano li suoi Ambasciadori in Roma, i quali negarono all'aperta nel Senato di non essere obligati di dare li soldati, e gli denari richiestili, e queste furono Ardea, Nepi, Sutri, Alba, Circelli, Carseolo, Sessa, Sora, Sezza, Calui, Narni, e Terni, allegando per le loro ragioni, che mentre per premio de'loro meriti erano state esenti dalla militia per spatio di sei anni, era ben'il douere di continuare à godere così fatta vacatione.

Tito Liuio lib.9. Dec. 3.

Ma quiui spicca vna fallace opinione d'alcuni poco accorti, e meno saggi, che dicono, ch'il nome di Coloniā in quell'antico tempo non era di onoreuolezza, e di decoro, dicendo essi, che i Coloni erano gli Agricoltori mandati dal Senato Romano nelle loro Colonie à fine di coltiuare di ciascheduna di esse il suo Territorio: tal opinione (dico io) che vien tolta dalla forza della verità; anzi resta suanita in quella guisa appunto, che la Lucciola presso il Sole perde quel barlume, che nella passata notte potè di sforzo naturale alquanto risplendere; percioche manca à questa lor'opinione l'autoreuole appoggio de Scrittori, che gli sarebbe senza meno necessario, conforme scrisse il Padre dell'eloquenza. Authoritatis pondere, & vtilitatis vbertate. Egli è dunque chiaro assioma de Scrittori concordemente seguito, che i Coloni eran Cittadini Romani, detti Coloni à colendo, idest habitando, e non altrimente, essendo che eran mandati ad habitar quella Città, viuendo con le proprie Leggi del Popolo Romano, e così diceasi Colonia, ch'eccone per l'appunto il verace riscontro di S.

Opinione contraria al vero circa il nome di Colonia.

Ciceron. lib. 1. de orat.

S. Agost. lib. 10 de Ciuit. Dei.

C 2 Ago-

Agoſtino,là doue dice. Coloniæ iura, inſtitutaque Populi Romani habebant; vt eſſent quaſi effigies Romani Populi,lo proteſtò anco Vergilio, quando che diſſe.

Verg.lib.1.

Vrbs antiqua fuit Tyrij tenuere Coloni.

Che coſa ſia la Colonia.

Colonia dunque quella era, quando che debellata da Romani vna famoſa Città, ci mandauano eſsi, famiglie della loro Republica ad habitarla; anzi ci erano delle amiche, e confederate del Popolo Romano, ſenza perder punto la loro libertà, che ce l'inſinua chiaramente Paolo Manutio nel ſuo libro dell'antichità Romana così dicendo.Coloniæ Romanis legibus viuunt; minimè tamen à Romanis Magiſtratibus, ſed à ſuis reguntur.Indi per comprobatione, che Seſſa fuſſe ſtata vna di queſte Colonie confederate con l'Impero Romano,eccone all'impronto la teſtimonianza di Liuio, che dopò che Seſſa fù Colonia dedutta nell'anno 441. dopò l'edificatione di Roma, ch'auuenne nel Conſolato di Lucio Papirio Curſore la quinta volta, e di Iunio Bibulco la ſeconda volta, e fù poſcia da Romani preſa la Città di Milonia nel Sannio nell'Anno 458. dell'edificatione di Roma, dice le preciſe parole. Conclamatum inde ad arma,Cóſul tumulto excitus, cohortes duas ſociornm: Lucanam, ac Sueſſanam (quæ proximè fortè erant) tueri Prætorium iubet.Ma poi mercè della ſua nobiltà, fù da quella illuſtrata del ſourano priuilegio del Municipio: fauor tale, e così eminente, che gli conceſſe la cittadinanza ſua; che perciò nella creation de' Magiſtrati nel Senato hauea la voce nel ballottare, e godea anco delle prerogatiue, ed onori di quelli; come s'appunto fuſſe ſtata entro le mura di eſſa Republica habitante. Quindi è,che ſe ſi hà riſguardo al vero,ſe ne può toſto veder da ogn'vno il riſcontro di buona teſtimonianza;poiche tanto quello, che ne vien da Cicerone accennato nel ſuo libro dell'Epiſtole ad Attico, con queſte parole. Sed Caium Naſſenium Municipem Sueſſanum tibi ita commendo,vt neminem diligentius,Cretenſi bello, Metello Imperatore octauum Principem duxit,

Paolo Manutio Ant.Roman fol.32.

Seſſa Colonia confederata con Roma.

Seſſa Colonia dedutta.

Tito Liuio li.10. Dec.1.

Seſſa fatta Municipio di Roma.

Ciceron.ad Attic 7.epiſ. à Bruto.

duxit; ed in oltre nelle Filippiche parlando contro Marc'Antonio.

Prorupit subitò Brundusium, vt indè quadrato agmine ad Vrbem accederet: lautissimum Oppidum; nunc Municipium honestissimorum quondam Colonorum Suessam fortissimorum militum sanguine impleuit.

Cic. 3. Filippica.

Come anche la memoria delli dui antichi Marmi, ne' quali sono i seguenti versi incisi, e son collocati nel mezo della Città: testimonianza ne rendon sicura, hauendo essa così perseuerata fin'à tanto che quella souranа Republica perseuerò nella libertà; ma dopò che gl'Imperadori s'vsurparono la suprema potestà del suo Senato, e ne diuenne à lor soggetta; anco i suoi Municipij de'lor priuilegij, ed essentioni, spogliatine restarono, e priui.

CAIO TITIO CHRESIMO AVG. FIL.
HVIC ORDO DECVRION.
QVOD PRO SALVTE, ET INDVLG. IMP.
ANT. PII.
FEL. ET VOLVN. POP. MVNVS FAM.
GLADIAT, CVM SVA DIE PRIVAT SECVN.
DIGNIT. MVNICIP. EDIDERIT
HONOREM BISELLI QVO QVIS
OPTIMO EXEMPLO IN MVNICIP. SVESSAN.
ET VT AQVAE DIGITVS IN DOMO EIVS
FLVERET
COMMODISQVE PVBL. AC SI DECVRIO
FRVERETVR ET TITIO CHRES. AEMERIT
PATRIS HONOREM DECVRION. GRATVIT
DECRETIT
ORDO DECVR. ET AVGVSTAL. ET PLEBIS.
MVNIVERVNT.

IMP.

IMP. CAES. DIVI TRAIAN. PART. FIL. DIV.
NERVAE NEP.
TRAIAN. ADR. AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VI CON. III.
VIAM
SVESSANIS MVNICIPIBVS
SVA PEC. FEC.

Giulio Cef. s'vſurpa la Monarchia di Roma.

Hauendoſi dunque Caio Giulio Ceſare vſurpata la Dittatura perpetua (dal che l'eminenza dell'Impero principiò) e ridotte in vna ſola Monarchia le leggi del Senato, del Popolo, e dell'Impero, gl'Imperadori Romani poſſedereno il tutto, creando per gouerno delle Cittadi, i Pretori, ed i Preſidenti, delle Prouincie, con poteſtà d'amminiſtrar giuſtitia à i Popoli, riſtorar le Cittadi, drizzar le Strade, erger Ponti, riparar l'inondationi de' Fiumi, purgar le Paludi, e con preſidio de ſoldati render ſicuri i Porti de' Mari per il loro commune, e libero trafico, perſeuerando così ſin'al tempo di Coſtantino il Grande, quale hauendo rifiutati gli errori de gli antepaſſati Principi Romani, ed abbracciata l'Euangelica Fede, con riceuer l'acqua del ſanto Batteſmo da Silueſtro Papa: donò alla ſanta Chieſa Romana, la Città di Roma, la Corona dell'Impero, e la regia poteſtà in tutta l'Italia, e nelle parti Occidentali transferendo l'Impero à Bizantio, che dal ſuo nome poſcia fù Coſtātinopoli chiamato. Onde nell'auuenire à quei dominij, che furono nella Prouincia (de quali darò ſoccinta contezza) ne reſtò anche Seſſa ſottopoſta. Dico dunque che eſſendo morto Foca Imperatore nell'anno 612. Gioanni Coſtantinopolitano occupò il Regno, il quale eſſendo ſtato ammazzato da Eleuterio Eſarco d'Italia di Eraclio Imperadore, tornò il dominio di quello all'Impero, e poi in poter de Saracini per vn certo tempo, ſin'à tanto che ſcacciati via, di nuouo nel dominio della Chieſa ritornò. Indi eletto

C. Conſtantinus 3 diſtin. 296.

Donatione di Coſtant. alla Chieſa.

Diſcorſo de gli dominij del Regno.

Carlo

Carlo Magno Imperadore da Papa Leone III. fù da quello inueſtito d'vna parte d'Italia,ſendoſi pacificato, e confederato con Irene Imperatrice di Coſtantinopoli, per mezo de ſuoi Ambaſciadori, diuidendoſi frà di loro l'Impero con queſti termini, che Irene poſſedeſſe quella parte,che comincia dal canto deſtro di Napoli, e dal ſiniſtro di Siponto (ora chiamata Manfredonia) inſieme con la Sicilia, ed à Carlo toccaſſe il reſto; riſerbati però alla Chieſa tutti quei luoghi, ch'erano al ſuo dominio ſottopoſti.

Carlo,ed Irene ſi diuideno l'Impero

Ma non potendo Niceforo Patritio ſoffrir l'Impero d'vna Donna, la preſe con inganno, e la confinò nell'Iſola di Lesbo, rinouando ſubito la confederatione, che l'Imperatrice fatta hauea con Carlo.

Nicefero caccia Irene dall'Impero

Paſſato poi l'Impero de Romani à i Greci,ſortirono frà ſoccesſori molte guerre con ſanguinoſe ſcaramuccie; perilche diuenuti frà di loro nemici,ed odioſi, non ci reſtò parte d'entrambi gl'Imperi, che conquaſſata, e depreſſa non fuſſe, e queſta fù la cagione, che queſte parti d'Italia non ſolo reſtaſſero ſenza nome d'Impero per ſpatio di cento, e trent'anni; ma che fuſſe ancor lecito à qualſiuoglia ſorte di gente, che preualea con l'armi occupare,e tenere quelche volea,ſicome à i Goti ſotto à i ſuoi Regi Alarico,Totila, e Teodorico,e poi à i Longobardi ſotto Alboino vndecimo loro Rè circa gli anni del Signore 900. cóforme dicono molti Scrittori:benche Sebaſtiano Munſter nella Croſmografia di Germania dica altrimente; cioè che i Longobardi furono eſtinti nell'anno 776.

Impero Romano transferito a Greci.

Goti in Italia, e Longobardi.

Sebaſtiano Munſter.

Queſti dunque aſſaltando l'Italia, diedero vna crudeliſsima ſconfitta all'eſercito di Radagaſio Rè di Goti, Indi hauuta tal vittoria, ſe n'impadronirono, e regnarono felicemente in eſſa con trentadui Regi per progreſſo d'anni 204. dal ſudetto Alboino fin'à Deſiderio vltimo Rè,quale eſſendo ſtato preſo da Carlo Magno figliuol di Pipino nell'anno 774. fù relegato in Lione di Francia, conforme dicono Paolo Diacono, Bion-

Biondo nell'Iſt.d'Italia.

Carlo Magno diſcaccia i Longobardi.

Biondo, Sabellico, e Raffaello Volaterano.

Saraceni di nuouo in Italia.

Discacciati i Longobardi, e venuto il dominio in poter di Carlo: i Saracini, che di già nell'anno 820. haueano assalita l'Italia, entrarono di nuouo nella Sicilia, e presero Palermo, indi venuti in Roma, e saccheggiatala, con depredar anche li Tempij degli Apostoli, se ne vscirono per la Porta Appia, e con crudeli, e sanguinose scorrerie afflissero tutto il paese da Roma sin'à Fondi, quale presero, ed abruciarono, facendo poi de suoi Cittadini alcuni morire, e gli altri prigioni, indi venuti in Gaeta, l'assediarono, e presero in vn tratto, e poi se ne passarono oltre di quà del fiume Garigliano nella Città di Freteale, oue fermatisi per spatio di quarant'anni, mostrarono eterni segni della lor barbara, ed inudita crudeltà con gran spargimento del sangue christiano, depredando primieramente il sacro Monastero di Monte Casino, e la sua Terra chiamata S. Germano alle sue radici posta, con dare à Bertario santo Abbate di quel sacro luogo, ed à tutti gli altri suoi Monaci penosa, e crudel morte: apportatrice però di porpurea ghirlanda d'illustre martirio nel Cielo; e poi grā parte dell'Italia, recandoli non poca miseria, e calamità, ma alla fine restarono (lor sorte infelice) misero, ed infansto bersaglio dell'inuitte armi di Papa Gioāni X. confederato con Pandolfo Prencipe di Capoa, con Guaimaro Prencipe di Salerno, con Greci, e Puglisi, e così furono del tutto dall'Italia discacciati, mercè di questa vittoria ottenuta presso detto fiume, ch'au uenne nell'anno 905.

Palermo, ed altre Cittadi prese da Saracini.

Monte Casino preso da Saracini.

Gio. Doglioni nel Compend. vniuers.

Saracini debellati.

Superati in tal guisa, e cacciati via questi barbari; mentre la Sicilia, la Calauria, e la Puglia erano dominate dall'Imperadore di Constantinopoli, e quest'altre Prouincie da Carlo Magno (che così eran partiti li dominij frà loro) vennero in dissentione, e prese l'armi, in tal modo s'inferuorarono nelle continue, e sanguinose zuffe, ch'i Saracini con questa occasione di bel nuouo assalirono l'Italia, occupandone vna gran parte, come

Saracini di nuouo in Italia.

anco

anco la Sicilia, e l'Isola di Malta.

Or così in tal modo ne passorno le cose, fin tanto, che Tancredi Normando Caualiero di gloria militare inuitto venne in Italia, fermandosi nella Romagna, oue poco appresso fù chiamato da Pandolfo Principe di Capoa in suo aiuto, perch' allor guerregiaua con Guaimaro Principe di Salerno, il quale subito venne, e si portò in così fatta guisa valoroso, ch'hebbe il Salernitano molte sconfitte; anzi depresso si vidde; ma sortì poscia per l'ingratitudine di Pandolfo, che Tancredi, compito il tempo ch'era frà di loro conuenuto di militar'insieme, se ne passò co'suoi dal Principe Guaimaro, e così in breue non solo gli ricuperò il suo; ma anco ce l'accrebbe molto. Indi andato col Principe nella Sicilia in aiuto dell'Imperador di Costantinopoli contro i Saracini (ch'allora la teneano molto oppressa) si portarono così valorosi questi Normandi, ch'in poco tempo li discacciarono affatto dall'Isola, e poi venuti nella Puglia, ed iui per alquanto spatio di tẽpo sortiti molti progressi militari, se ne rese Trancredi alla fine del tutto Sig. che perciò edificò Melfi sopra vn erto, e naturalmente forte colle, collocando iui la sua sede, e venuto à morte lasciò il dominio à suoi posteri, che gli continuò per spatio d'anni 192. ma secondo altri Scrittori 184. cioè dal sudetto Tancredi sin'all'altro Tancredi. che fù l'vltimo Rè di Nap. della di loro stirpe, con titolo prima di Conti, poi di Duchi, ed vltimamente de Regi, conforme dicono Biondo, Sadeo, Alberto, ed altri Scrittori dell'Istoria Normandica, ed il primo di loro, che regnò fù Roggiero, e durò il suo dominio anni ventiquattro, lasciando poi herede Guglielmo suo figlio, cognominato il Malo, à cui soccesse Gùglielmo il Buono, & à questo Tancredi, & à Tancredi Guglielmo suo figlio terzo di tal nome, ed à lui Arrigo VI. Imperadore.

Normandi in Italia.

Doglio pa. 5

Biond. Ital. illust.

Tancredi si fà Signor della Puglia.

Ruggiero I. Rè di Nap.

Peruenuto poi il Regno in poter dell' Imperador Federico Sueuo figlio d'Arrigo VI. e di Costanza (già

Monaca) figlia del Rè Roggiero Normando, primo Rè di Napoli, fù Sessa sempre nel dominio regio, si come per il passato era stata da detto Roggiero sin'à tanto, che sortita la diuisione delli fratelli del Rè Roberto, toccò à vn di loro, chiamato Filippo il Principato di Taranto insieme con Sessa, ed altri Stati della Prouincia di Terra di Lauoro fin'à Campagna di Roma: quando che dopò la morte di Roberto, successa nel Reame Giouanna Prima nell' anno 1343. e morto Andreasso suo primo marito, si casò con dispensa di Papa Clemente VI. in Ludouico Tarantino figliuolo del già sopranominato Principe Filippo di Taranto, e subito fur necessitati ben frettolosamente fuggirne entrambi in Auignone di Francia, per cagione che Ludouico Rè d'Vngaria venne in Regno con potentissimo esercito quale secondo la Cronica di Napoli era de 15. mila caualli per vendicar la morte di detto Andreasso suo fratello, e già marito di Giouanna; à cui in vna Loggia nel Castello d'Auersa d'ordine di essa Reina con vn laccio d'oro (che lei stessa lauorato hauea) fù vituperosamente da empio Manigoldo nell'anno 1346. inuolata la vita.

Sessa viene nel dominio di Filippo d' Angio nel l'anno 1345. essendo stata sempre regia.

Gio. Villani cap. 98. Summ. lib 3

Giouanna e Ludouico fuggono in Francia.

Morte vituperosa d' Andreasso.

Or mentre Ludouico, e Giouāna stauano colà: Francesco dell'antichissima, e potente famiglia del Balzo andò à Taranto con vn poderoso esercito, e si sposò à forza la sorella del Rè Ludouico, indi poco appresso tornati Ludouico, e Giouāna nel loro pacifico possesso nel Regno, cōfirmarono subito il matrimonio già fatto, concedendo Sessa à Francesco con titolo di Duca, e così fù la prima volta, che fù concessa à Baroni; ma fù per cagione di detto matrimonio, ed egli fù il primo Duca; nella cui inuestitura fattali dalla Reina Giouanna, interuenne Angelo Acciaiuoli Cardinal di Santa Chiesa con titolo di San Lorenzo in Damaso Legato Apostolico di Napoli, come si legge nell'Archiuo della santissima Trinità di Sessa, e fù nell'anno 1360. à 17. di Nouembre.

Frācesco del Balzo si sposa a forza la sorella di Ludouico.

Frācesco I. Duca di Sessa.

Se-

Seguita dopò la morte del Rè Ludouico; la Reina per ſtar ſicura; anzi per liberarſi affatto dal ſoſpetto, che di Franceſco hauea, gli voltò intrepidamente l'armi ſopra, ed hauendolo debellato con l'aiuto d'alcuni Baroni del Regno, e principalmente di Tomaſo Marzano Conte d'Aliſi, e di Squillaci, ſi trouò debitrice in molte migliaia di docati à detto Tomaſo, onde non hauendo con che ſodisfar lo poteſſe, per cagione del gran diſpēdio, che nella paſſata guerra fatto hauea, gli donò Seſſa col medeſimo titolo nell'anno 1404. e così Tomaſo fù il II. Duca, à cui ſoccesse Giacomo, ed à queſto Gio:Antonio ſuo figlio, ed à lui Marino, il quale ſi casò con la ſorella di Fernando I. d'Aragona Rè di Napoli, battendo in Seſſa da per ſe moneta à modo regale cō l'effigie ſua nella propria ſua Zecca, quale à guiſa d'vna ben forte torre dietro il Caſtello ſi ſcorge ſin'ora in piedi, guerregiando quaſi del continuo col Rè ſuo cognato; perilche trouandoſi i Seſſani ſtanchi; non che faſtiditi da così lunga, e tedioſa guerra, coſtrinſero Marino à pacificarſi col Rè, qual pace (dopò lungo trattato) fù ſtabilita nell'anno 1460. con la doppia parentela, e fù, ch'il figlio del Rè ſi ſpoſaſſe la figlia di Marino, e'l ſuo figlio la figlia del Rè; ancor che fuſſero allora ambidui di minor età, e così conchiuſo il tutto, la figliuola del Rè (che Beatrice ſi chiamaua) vēne in Seſſa in caſa di Marino, dal quale fù per alquanto tempo ſplendidamente tenuta; ma non hauendo dopò potuto ſortir l'effetto del matrimonio, ne fù ella ſpoſata à Mattia Coruino Rè d'Vngaria, così per la morte di Marino in carcere, e di ſuo figlio poco di poi in Roma; la famiglia Marzana reſtò del tutto eſtinta, e Seſſa di bel nuouo tornò nel dominio regio, e ſotto il giuſto Scettro di detto Fernando, à cui ſupplicando i Seſſani, che ſi degnaſſe farli perpetuare ſotto il regio dominio: volle, che la lor Città mai più ſi poteſſe, ne da eſſo, ne tam poco da ſuoi ſucceſſori concedere à Baroni per qualſiuoglia cauſa; ma ben douerſene ſtare perpetuamente in

La Reina moue guerra al Duca Franceſco, e lo ſupera.

Seſſa data à Tomaſo Marzano.

Il Duca Marino batte moneta in Seſſa, e fa guerra col Rè.

Pace frà Marino, e Rè.

Famiglia Marzana eſtinta.

Seſſa ottien priuilegio di eſſer ſempre regia.

feudo regale,e sotto il regio dominio, facendoli di tue to ciò vn priuilegio sotto la data in Napoli à 15. di Maggio 1464. quale al presente si conserua nell'Archiuo della Città, e si troua anche registrato nel Registro di detto Rè nella Regia Camera, si come appare nel quarto libro de Quinternioni,nel foglio 51.

Vicerè residente in Sessa.

Dalla cui osseruanza non dipartì punto il Rè; percioche mandò tosto in essa il Vicerè residente, che per riscontro di buona testimonianza di ciò, rapporto il contenuto di vna scrittura, che si conserua in Sessa, e noi habbiamo letta, quale contiene la confirma, che fà il Vicerè sopra l'elettione fatta da i Gentilhuomini di essa Città del Capitano delle Fiere, qual'è firmata dal Vicerè,e da i Gentilhuomini, ed è tale.

Nos Flauius Rouarelle Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani,ac Prior Sanctæ Fomiæ Vicerex Suessæ.

Per tenor della presente certifichiamo, ch'essendo antiquata cōsuetudine nella Regia Città di Sessa d'eligere il Capitano delle Fiere della Nonciata, e di San Pietro per li Gentilhuomini di essa Città, per tanto volendo loro procedere all'elettione predetta per l'anno prossimo da venire della festa Inditione. Oggi sottoscritti dì,ed anno li Gentilhuomini di quella si sono congregati dentro del Segio grande della Città, conforme il solito, ed hauendo proceduto all'elettione del predetto Capitano,han deputato, ed eletto in detto officio il magnifico, e nobile Francesco Caracciolo Milite di Sessa. Laonde se ben detta elettione è valida senz' altra confirma, perche i Sessani hanno autorità per antica consuetudine eligere detto Capitano con ogni giurisdittione,e potestà,antiquitus vsata, con tutto ciò Noi la confirmiamo,ed accettamo. Datum Suessæ die 12. mensis Maij M C C C C L X X I I. V. Inditionis.

Flauio Vicerè di Sessa.

Flauius Rouarelle Vicerex Suessę.Locus sigilli Sereniss. Regis Neapol.

Ego Syluester de Matritio Miles de Suessa eligo vt supra.

Ego

Ego Paulus de Insula Miles prædicta fateor, ed accepto.

Ego Ioannes de Ligorio Miles Suessanus eligo vt supra.

Ego Antonius Caracciolus Miles de Suessa.

Ego Saluator de Toralto Miles de Suessa me subscripsi.

Ego Baptista de Atti Miles prædicta accepto.

Ego Petrus Paulus Tagliacozzo Miles confirmo, vt supra.

Ego Iacobus Guindatius Miles de Suessa.

Ego Aloysius de Gallucio de Suessa accepto, vt sup.

Ego Iacobus de Contestabulo Miles de Suessa.

Ego Franciscus Baccaro Miles eligo, vt supra.

Ego Petrus de Santacruce Miles Suessan. confirmo, ed altri, che per incontrar la breuità pospongo.

Gio. Vicerè di Sessa.

CI fù altresì Vicerè Giouāni Poo, Logotenente della Regia Camera, e Grand'Ammiraglio del Regno, e si rende chiaro per l'Epitaffio, che stà sopra la sua Tomba nella Cappella del Santissimo Crocefisso di S. Domenico di Napoli, che quì rapporto le parole in quello scolpite.

Pietro Vincenti nel Teatro de grand' Ammiragli.

IOANNI POO EQVITI MAIORICENSI
MAGNI CAMERARII LOCVMTENENTI
VICEREGI SVESSÆ,
ALIISQ; HONESTIS MVNERIBVS
TERRA, MARIQ; DIGNE FVNCTO
SVB FERDINANDO I. REGE, ITEMQ; II.
CIVILIBVS ATQ; AEQVESTRIBVS
VIRTVTIBVS ORNATO,
DIANA VXOR, LIBERIQ; B. M. POSS.
ANNO DOMINI M. D. I.

Succedendo alla Corona Alfonso II. per la morte di Fernando suo padre: nell'istesso anno Carlo VIII. Rè di Francia, giouane di gloria militare auidissimo venne

Alfonso II Rè di Nap.

ne

Carlo Rè di Francia viene alla conquista del Regno.

ne con vn terribile esercito alla conquista del Regno, quale per ragione hereditaria pretendea, che suo fusse. Onde spauentato Alfonso, se ne fuggì in Sicilia, consignando il Regno à Ferdinando suo figlio, il quale vedēdosi molto diseguale di forze al nemico, per saluarsi anch'egli, se ne passò per barca nell'Isola d'Ischia, e così entrato Carlo nel Regno l'anno 1495. e con incredibil celerità hauutolo in vn tratto con tutte le sue fortezze: creò Arciduca di Sessa Giliberto di Borbona Principe del sangue regal di Francia, Conte di Mompensiero, Vicerè, e Luogotenente generale di esso Carlo: di Francia, e Napoli Rè, qual mentre fù nel Regno, vsò questi dui Titoli, come si scorge nel Regist ro de Regio Archiuo di Napoli; cioè: l'vno. Gilibertus Archidux Ciuitatis Suessæ, Comes Bonipensier, Regius Consanguineus, Collateralis, ac Consiliarius, Regni Siciliæ Magister Iustitiarius. 18. Maij 1495. 13. Indit. e l'altro. Gilibertus Archidux Ciuitatis Suessæ, Comes Bonipensier, Delfinus Auerniæ, Regni Siciliæ Magister Iustitiarius.

Alfonso fugge dal Regno.

Carlo si fà padrone del Regno.

Sessa fatta Arciducato.

Scipione Mazz. nell'Ist. del Reg.

Titoli di Giliberto

Quindi à poco hauendo Carlo lasciato Giliberto nel Regno, e ritornandosene superbo, e baldanzoso in Francia (come che s'hauea cōcitato cōtro, alcuni Principi d'Europa, che stauano d'vn tanto veloce corso di vittoria attoniti; anzi di loro stessi dubitādo) fù à Fornouo presso il Taro, non lungi da Parma assalito con vn sanguinoso fatto d'armi dall'esercito di questi Principi collegati in vno, per la saluezza d'Italia, quali furono, il Papa, Massimiliano, Fernando il Cattolico, il Duca Ludouico Sforza, e Venetiani, nella qual zuffa restandone Carlo non poco debilitato; anzi con perdita de' principali Guerrieri, che seco menaua, à gran forza finalmente in Asti si ricondusse. Laonde intesosi, che le forze de' Francesi erano in questa battaglia debilitate rimaste, il Rè Fernando II. con l'aiuto, e valor di Consaluo Fernandez di Cordoua, che dal Rè Cattolico suo parente à quest'effetto gli era stato

Carlo parte dal Regno.

Fatto d'armi presso Parma.

Sconfitta di Carlo 8.

man-

mandato, presto, e felicemente (cacciando via i Francesi da tutte le fortezze) ne ricuperò il suo Regno, che di già perduto si trouaua, e così in ricompensa di tal generosa conquista, e per renderlo ben degno d'onoreuel guiderdone, gli donò Sessa con altri molti Stati nel Regno nell'anno 1496. hauēdo però prima hauuto il cōsenso da Sessani, quali facendo poco conto del lor priuilegio, mercè del valor, ed eminenza d'vn tal Eroe, lo riceuerono per lor Duca, e Signore. Indi hauendo il Rè Fernando II. poco dopò compiti i suoi giorni senza lasciar figli, gli successe nel Regno Federico suo zio; già che poco auanti hauea anche persa la vita Alfonso suo padre, nel qual tempo morendo altresì Carlo VIII. Luigi, ch'era prima Duca d'Orliens pigliò il Scettro di Francia, il quale pretendendo non solo il Regno di Napoli; ma anco il Stato di Milano, per esser stata Valentina sua Auola figlia di Giouan Galeazzo, si collegò insieme col Papa, col Rè Cattolico, e con Venetiani contro il Duca Ludouico Sforza di Milano, e contro Federico Rè di Napoli, con conditione, che conquistato il Ducato di Milano, si desse Cremona à Venetiani, e Cesare Borgia figliuolo del Papa (cacciando via con l'aiuto de' Confederati i proprij Signori) si tenesse per se la Romagna, la Marca, e l'Vmbria, e ch'il Rè di Spagna, e quel di Francia il Regno di Napoli si diuidessero. Radunate dunque da loro numerose schiere de combattenti, ed intentata la battaglia, fù dal Rè Luiggi tosto cacciato il Moro da Milano, qual mandato poscia cattiuo in Francia insieme col Cardinal Ascanio suo fratello, ci lasciò la vita. I Venetiani hebbero in virtù della Lega Cremona. Indi passando la guerra sopra il Regno di Napoli, spauentato il Rè Federico, che si vedea molto inferiore di forze à i nemici, ne sapendo che farsi, volle più tosto nel Rè Luigi suo aperto nemico, che nel Rè Cattolico suo parente tentare di poter trouare misericordia Onde n'andò tutto mite, ed vmile à darsi, nella clemenza del Christianissimo, dal

Il Rè Fernando ricupera il Regno per mezo del Cordoua.

Sessa data al Gran Capitano.

Morte di Fernan. Secondo.

Federico succede nel Regno.

Lega d'alcuni Principi cōtro il Moro, e contro Federico.

Presa di Milano.

Presa di Cremona.

Federico si rende al Rè di Francia.

Regno di Napoli preso da i dui Regi

dal quale fù assai più villanamente trattato di quel che lui sperato hauea, e così il Regno sotto il dominio delli dui Regi senza turbine di scompiglio ne venne nell'anno 1501.

Dissentione frà Ministri Regij.

Nella cui diuisione nacque poi tanta discordia frà i loro Ministri per conto de'confini, che venuti all'armi con diuerse, e sanguinose pugne ne fur alla fine gli audaci Francesi dalla man guerriera del GRAN CAPITANO tagliati à pezzi, e cacciati via; che perciò il Regno tutto in poter del Cattolico restò, nell'anno 1504.

Il Regno resta in poter del Rè Cattolico per il valor del Cordoua.

Elogio di Consaluo il Grande.

Troppo lucidi, e troppo risplendenti sono i ragi del valor di CONSALVO Campion inuitto, à cui i Cieli fur così benigni, ed amici, che non si trouò mai in qualsiuoglia intra peso bellicoso arringo, che non gli soccedesse à suo voto. Egli dunq; fù quello, che non men intrepido, che vittorioso tenne l'impero di tante Legioni, pose il giogo à tante Prouincie, vinse, e diede la sconfitta à gli eserciti di tanti, e diuersi Popoli al suo Rè nemici, e rubelli in guisa tale, che ne Guerriera Amazona, ne Hippolita, ò Pantasilea meritarono in trionfando glorie vguali al suo valore; che perciò carco di ricche spoglie, e col crine cinto di triõfal'onore, ne riportò nel Mondo con sourano vanto il gloriosissimo, ed inuittissimo cognome del GRAN CAPITANO, gratia del Cielo à pochi concessa, e per arra di guiderdone delle sue prodezze: il Cattolico gli confirmò la concession di Sessa, con tutti gli altri Stati, fattali da Fernando, e fù nell'anno 1507. con titolo del Grandato di Castiglia, ed in particolare per la memoranda vittoria, riportata da esso contro Francesi di là del Liri; sù la riua del quale accampati ne stauano: perdita totale del Reame di Napoli per loro, e stabilità all'incontro per sempre dell'Impero Austriaco; per la cui perpetua gloria, e pompa del trionfo, vedesi nella Piazza principal di essa Città vn marmoreo, e trionfante Trofeo eretto, ed à lui consacrato dal Duca Don

Monsignor Cantalicio lib. 4.

Guicciardini lib. 6.

Trofeo del Cordoua eretto in Sessa.

Con-

Consaluo suo nipote, oue è la seguente inscrittione, sopra vn finissimo marmo scolpita, e posta di sotto à detto Trofeo: spiegatrice inuero dell' immortalità del suo valore, quale non per poch'ore nel Teatro dell'Vniuerso lampegiarà; come pur del famoso Olimpo dell'Egitto disse Strabone; ma siã che durerà il Mondo; già che quanto trà l'vn Polo, e l'altro giace trapostο, hà vdito le di lui radianti glorie, l'imprese, le vittorie, e gli trionfi.

CONSALVVS FERD.LVDOVICI FIL.CORDVBA
SVESSAE PRINCEPS
CVVM SINVESSANAS AQVAS ANTIQVAE
CELEBRITATIS COLLAPSO AEDIFICIO,
ET OBLIMATA SCATVRIGINE PEREVNTES
PEBLICAE COMMODITATI RESTITVERET
LOCI GENIO ADMONITVS
QVOD MAGNVS CONSAL. MATERNVS AVVS
GALLOS AD LYRIM INSIGNI PARTA VICTOR.
DEBELLARIT.
MARMOR. TROPHEVM AVITAE VIRTVTIS
MEMORIAE CONSECRAVIT.

Hereditò dopò la morte del Gran Consaluo D. Eluira sua figlia, qual si casò con Don Luigi Ernandez di Cordoua, che fù Ambasciadore dell'Imperadore Carlo Quinto in Roma, à quali succedè Don Consaluo loro figlio, che fù poi Gouernadore di Milano; per la cui morte nõ essendo rimasti suoi figli, successe per la morte di Don Luigi di Cardona suo fratello maggiore ambidui figli di Don Fernãdo di Cardona Grand'Ammirante del Regno di Napoli: Don Antonio di Cardona Duca di Sõma figlio di sua sorella, quale fù anche Ambasciadore in Roma appresso il Sõmo Pontefice Clemente VIII. e poi Maggiordomo maggiore di S.M. Cattolica, e Cõsigliere del Supremo Cõsiglio di Stato della Corona di Spagna: il cui magnanimo figlio D. Luigi

Luigi Fernandez presente Duca.

Fernandez di Cordoua, Cardona, ed Aragona, ch'al presente domina; cõ la luce dell'origine, che trahe da tãti famosissimi Eroi suoi antenati, accresciuta da esso col suo valore, risplẽde à guisa di lucidissimo Sole nel maestoso Cielo della sua Eccellentissima Casa, quale mostrando grand' affetto in amare questa sua Città, è cagione, ch' essa non solo vada del continuo crescendo nell'amore, ed osseruanza, che gli deue; ma anco che prega il grande Dio gli conceda fauor tale, che possa vedere andarsi sempre auantagiando il Stato della sua Eccellẽtissima Casa di grandezza, e di gloria: con vdirsi non minor il grido de suoi descendenti, che de gli dui Consalui; l'vno Bisauo, e l'altro fratello: quello per il sourano valor del la sua vittrice destra, già reso immortale nel Mondo col Cognome di GRAN CAPITANO, e questo; se ben toltoci dalla nemica Parca troppo tempestiuamente: ad ogni modo, essendo stato della Monarchia Austriaca, prima Maestro di Campo Generale nell'Alemagna, nel Palatinato, e nella Fiandra, ed vltimamente Gouernadore, e Capitan Generale nello Stato di Milano, si mostrò sẽpre in guisa tale valoroso ne' congressi di Marte, che qual Macedone Alesãdro, ò il giouane Africano, ò pur qual forte Alcide ridusse sotto i suoi felicissimi auspicij non sol di Forruna; ma di fauor celeste l'Idea dell'antica virtù, e valor militare, mercè delle magnanime imprese, e segnalate vittorie ottenute già da esso contro l'infelice, e mal consigliato Palatino del Reno, contro del falso Vescouo d'Alberstat, del Conte Massfelt, e del Marchese di Durlac, quali orgogliosi, e superbi nemici non solo dell'Impero Cesareo; ma anco della Santa Chiesa Romana, à guisa dell'empio Faraone cercauano di tenere in misera, e dura seruitù; anzi distrugere, e dall'Impero istesso, e da altre parti d'Europa la santa Cattolica Fede, e suoi sopremi Principi; che perciò dourebbe il Christianesmo à questo già gloriosissimo CONSALVO con vmili voti inuitar'il fauoreuole soccorso delle tre Gratie: Aglaia, Eufrosina, e Thalia,

Consaluo Gran Capitano, e Consaluo fratello del presente Duca.

per

per potergli formare quà giù in terra ad imitatione di Staficrate al suo Alesandro il Monte Atos in vno immortal Colosso in onore,e perpetua gloria sua: già che si spera da ogn'vno, che mentre l'Altissimo Dio gli è stato fauoreuole in questa vita, per hauer difesa la sua santa Fede, l'habbia translatato là sù in quella felice Magione, oue non giunge ne moto, ne tempo, che la misuri, e di doue hebbero eterna ripulsa i Lustri, e l'Olimpiadi; anzi oue, e queste, e quelli con tutti i Secoli rimangono assorbiti dall'immensa eternità.

Del suo Sito, e del Stato presente.

CAP. IV.

Siede felicemente questa nobile, ed antica Città nel più bello della Prouincia di Terra di Lauoro à mã destra del fiume Liri,ed appunto ne gli confini dell'antico Latio, ergẽdo la maesteuol fronte delle sue riguardeuoli mura sopra vn vago,ed aprico colle, che poggia felice sù la strada Appia, non mẽ d'vn miglio dal Massico Monte distante: da temperato, e salubre Aere riguardata in suaue Clima,e dominata dal segno del Leone sotto del mezo del Polo Artico per lunghezza gradi trentasette, e minuti quarantacinque, e per larghezza gradi quaranta, e cinquanta sei minuti, lungi dal Mar Tirreno miglia otto, dall'Alma Città di Roma, nouanta dalla gentile, e dolce Napoli,trenta, tenendo di circuito miglia due, che tanto per l'appunto il suo habitato comprende,con sei Porte; sopra delle quali, in alcune scolpita in fino marmo, ed in altre depinta si scorge la sua nobile, ed antica impresa del scorticato, ed Erculeo Leone andante in campo d'oro, con lettere à torno, che dicono VETVSTAE INSIGNA SVESSAE. Hauendo dall'Oriente il principio del Massico Monte, là doue è Cascano, da Settentrione il Monte Gauro da quella parte,ch'è presso al Liri,da Mezogior

Liris. al presente detto Garigliano.

no l'istesso Massico nel suo mezo, e dall'Occaso il Mar Tirreno, la qual vezzosamēte inghirlandādosi à torno à torno d'amenissimi giardini, ne'quali (oltre à natiui lor fiori) nō mācan già mai vermiglie Rose, pallide Viole, Amaranti immortali, bianchi Gigli, canuti Ligustri, odorosi Garofani, legiadri Narcisi, suaui Giacinti, e spessissimi Gelsomini, che facendoli d'ogn'intorno vaga, e bella testura (quali Tessaliche Piaggie vestite d'ameni fiori) gli rendon del continuo, di gradito odorato dono, tributaria offerta; anzi mostran per l'appunto vn vago lauoro della gran Madre Natura, fatto con ago à parte, à parte cō stami d'oro, e di seta, com'altresì frutti di color d'oro, che sono i Cedri, Aranci, Lomincelli, e Limoni, che gialli, e dorati fanno in mille guise paghi, e giocondi i riguardanti, e da lontano poscia di verdi colli, d'amene valli, di piani allegri, e piaggie apriche, à guisa d'altiero, e maestoso Amfiteatro, termina la sua prospettiua là doue le chiare; ma spumose onde del suo tranquillo Mar Tirreno mormorādo suauemente maregiano, con aura suaue di dolce Zefiro, ch'apporta all'huomo sempre, e viè più nell'infocato Meriggio forza, sostegno, e gradito diletto; che perciò da Scrittori vien ragioneuolmente affermato, che non altro, questo suo nome di Sessa accenna, se non quasi SVAVIS SESSIO, ne ciò fuor di proposito; ma con gran ragione, posciache per questa sua felicità compartitali benignamente dall'alma Natura, si è visto nel giro di tutti gli antepassati secoli hauer tirate del continuo molte famiglie illustri non solo di Napoli, e d'altre nobili Cittadi del Regno; ma anche d'altri Paesi lontani, e stranieri à menar vita mai sempre nel suo nobil grembo, per sodisfar'al proprio desio di poterla compitamente godere. E dell'origini delle sue antiche cose, ò pur de suoi memorabili edificij altro non tien'ora, ch'apportar si possa, c'habbia con effetto del vero, e proprio antico, eccetto ch'il suo Amfiteatro, di cui (colpa del vorace tempo, e di persone poco saggie, che per seruigio del-

Varij vestigi di antichi edificij. e prima il Coliseo

delle loro fabriche han tolto i sassi) ben picciolo vestigio appare, e vicino à quello in sito superiore, dui Corridori sotterranei à volta, alquanto lunghi, e mediocremente alti: fatti di stucco tale, che par che di bianco, e fino marmo sia tutta la fabrica, che fan pomposa mostra, e marauiglioso spettacolo à riguardanti, e questi situati sono sotto l'antico Monastero del Precursor di Christo, e paiono appunto due belle, e spatiose strade, ch'à parer de saui erano in quell'antico tempo accommodate per passeggio, e diporto di coloro: che ò Spettatori, ò pur raprefentanti di eroiche cose haueano ad essere nel detto Amfiteatro, e non molto da questi discosto, sono tre stanze pur sotterranee, che si giudica fusse stato vn suntuoso, e maestoso Tempio, nel quale ce si cala dal giardino di S. Benedetto con vna scala di pietra lauorata (che somiglia al trauertino) di dodici scalini incirca, quale entra nella prima stanza, in cui è vna porta per entrar nella seconda; le cui Ante di massiccio di pietra selce bianca, sono da palmi diece incirca, tutte vguali, come è anche l'architraue, e questa è l'entrata del Tempio, di cui sono i vani palmi sette di largo, e quattordici d'alto, e nel mezo di quello à man sinistra si troua vna Naue molto lunga, che si giudica, ch'arriua fin di sotto il Castello, e dentro d'essa à man destra si vede vna alquanto spatiosa, ed alta Nicchia. Sono dunque tutte queste stanze di gran capacità fatte à volta, non poco riguardeuoli, e maestose così nella fabrica, come nell'architettura, e nelle mura, che s'ergono sopra, dalla parte destra (fatte di mattoni con vna antichissima mistura di calce, ch'oggidì i moderni Fabricatori non sanno fare) sono alquanti buchi nel mezo, vgualmente compartiti, che mostrano esser stati Aquedotti, oue nella fine di quella dal lato sinistro, e sopra alle dette stanze è vn luogo, chiamato le due Porte, che dal tempo del Consolato di L. Lentolo, e di Publio Iulio fin'al presente rattiene l'istesso nome, cõforme si troua scritto nell'Istorie di Liuio in questa guisa.

L'anticaglie sotto il Monasterio di S. Gio. Battista.

Edificij antichi sotto S. Benedetto.

A Suessa

Tit. Liu. lib. 2 Dec. 4.

A Sueſſa nunciatum eſt, duas portas, quodq; inter eas muri erant de Cœlo tactum.

In oltre dell'Iſteſſa antica, e marauiglioſa fabrica vn ſuperbo, ed artificioſiſsimo Ponte, chiamato al preſente di Ronaco, poco dalla Città diſcoſto, qual tiene ventidue Arcate: fatto sù la ſtrada ſomigliante all'Appia da Seſſani, per commodità di andare alle ſalutifere Acque de' Bagni dell'antica Sinueſſa: paleſatrice in vero della lor grande, e generoſa potenza, e finalmente li veſtigij del famoſo Tempio d'Ercole, di cui picciola orma appare, ch'il tutto porge irrefragabile argomento della mutatione di quell'antica potẽza, ed ineſtimabil maeſtà ſua; che non hà dubbio alcuno, ſe volgeremo gli occhi alle frequenti mutationi del vorace tempo, trouaremo (ch'è peggio) che le Piramidi dell'Egitto, riguardeuoli memorie delle tombe de ſuoi Regi, Il Simulacro di Gioue Olimpico entro il famoſo Tempio dell'Acaia, trà Elide, e Piſa, da Fidia celeberrimo ſcoltore eretto, Il Coloſſo di Rodi da ſuoi Cittadini dedicato al Sole, e poſto da quelli nella bocca del Porto, che ne fù l'Artefice Cales Indiano diſcepolo di Liſippo, La Torre di Faros fatta da Aleſandro Magno incontro il Fiume Nilo per ſeruigio, e ſcorta de Nauiganti, mercè dell'acceſa fiamma, che ſopra di eſſa conſeruaua nella buia, e caliginoſa notte, Il Tempio della Dea Diana nella Città d'Efeſo dell'Aſia, entro del Lago dall'Amazoni fabricato, Le mura di Babilonia nell'Aſia maggiore da Semiramide di lei Reina fatte, e la gran Tomba del Rè Mauſolo: pegno memorando del molto affetto della Reina Artemitia ſua Conſorte, Al preſente non vedendoſene di loro orma: qual eſtinta face, langueno tutti adequati al ſuolo, e pure furono ne gli andati antichi ſecoli riputati già nel Mondo miracoli, e marauiglie dell'ingegno, e potenza humana; come altresì tante nobili Cittadi del Mondo: come ſarebbe à dire Cartagine propugnacolo già dell'Africa, ed emola dell'Impero Romano, Atene madre, e fonte d'ogni ſcien-

Il Ponte di Ronaco.

Veſtigi del Tempio d'Ercole.

Sette marauiglie del Mondo.

Cittadi nobiliſſime di già ſpente.

scienza, Troia, Argo, Thebe, Corinto, Niniue, e Mitilene, e tante altre: appena sia lecito riconoscer di quelle alcuni tenui, e fallaci vestigi; posciache in vece delle di lor'altiere machine, e stupendi abbigliamenti, non possono ora veder'altro, se non glebe, e macerie: ma questa Sessa; se pur abbattuta la sua primiera incomparabil machina, ad ogni modo (qual picciola scintilla dall'antica) continua pure (mercè del Cielo) nel suo istesso antico sito stabile, e ferma fin'ora: hauendo per il suo mezo dall'vna, e l'altra Porta vna strada, che sotto di sè à man destra tutte l'altre contiene, ed appunto nella metà di essa vn'ampio, alto, e nobil Seggio di superba machina à volto, da quattro colonne di marmo, d'ordine corinto sostentata, oue si suole congregare per i publici parlamenti, ed affari della Città. E poi nel tẽpo massime de noiosi caldi estiui van con onesti indugi, e trattenimenti à diportaruisi. Vien'in oltre di riguardeuoli, e commode case populata, e da per tutto de sacri Tẽpij ornata, ed arricchita poi da tutte le parti di vaghissime prospettiue della sua bella Campagna; come de verdegianti Monti, coltiuati, e fruttiferi Colli, amene, e delitiose Valli, fertilissimi Piani (quali ne' tempi massime della desiata, e gradita Primauera, riuestendosi gli Alberi, ch'à filo, ed in ordinanza ci son posti; fan'ordine fin'al Mare di vaga; non che natural tapezzaria: tramezzati poscia da alcuni verdi Prati: prospettiua sì bella, e gradita, che non è chi non l'istimi à guisa di tela antica, per mano di Zeusi, d'Apelle, ò di Parrasio pennelleggiata, e dipinta) dell'antico, e celebre Liri, e spiaggia del suo bel Mar Tirreno dotata, ed abbellita poscia d'alcuni fonti (fuori però; ma poco distante dalle sue mura) di viue, e perfettissime acque, in diuersi luoghi posti, che perenni seruano i corsi loro, hauendo in oltre vn'altra copiosa acqua, quale scaturisce sù la falda de i Monti Serici, che ne' passati anni venia dentro di essa in alcune Fontane, de' quali n'è ora priua per incuria de Cittadini, per non rifar gli Aquedotti,

Sessa stà nell'istesso antico suo sito.

dotti, che si trouan guasti in alcuni luoghi, con vn Castello di forte fabrica e di largo sito, che con poca spesa si potrebbe abbellire di rẽdersi albergo d'vn Rè; non che di qualsiuoglia gran Principe. Vien numerata nella Regia Camera in fuochi mille, e ducento, ripartita in tre Gradi: di Popolo, Cittadini, e Gentilhuomini; della cui antica nobiltà, per dimostrare à ciascheduno la testimonianza, riconoscasi dall'effetto in vedere, che molte famiglie nobilissime, e del Regno, e di fuori si son compiaciute continuamente, tanto ne gli antichi, come presenti tempi congiungersiui in matrimonio, che per accennar'vn saggio della di lor minima parte, (ridotte però in alfabeto, per nõ cimẽtar le precedẽze) rapporto. Acquauiua di Napoli, Adorni di Genoua, Albito di Gaeta, che ci restò aggregata, Anna di Napoli aggregata, Arciuescouo di Capoa, Aranna di Spagna aggregata, Baratuccio di Teano, Barnaba di Capoa, Beltrano di Napoli, Bianco di Capoa, Caracciolo di Napoli aggregata, Carrafa, Coppola, e Crispano di Napoli, Coscia d'Ischia aggregata, Dentice, e dello Doce di Napoli, Falangola di Sorrento, Fillomarino, e Franco di Napoli, Gaetano di Roma, Galeota, e Gallerano di Napoli, Galluccio di Teano, Gargano d'Auersa, Gattola di Gaeta aggregata, Dello Giudice d'Amalfi, Gioue della Vega di Spagna aggregata, Guindazzo di Napoli aggregata, Lanza di Capoa, Laudato di Gaeta, Ledesma di Spagna aggregata, Liguori di Napoli aggregata, Lũbolo di Gaeta, Macedonio, Mansella, Maricõda, e Marzano di Nap. Martino de Carles di Teano, Mastrogiudice di Sorrento, Materdona di Taranto, Mele di Napoli, Monte di Teano, Moralda di Spagna, Morello di Cosenza, De Notarijs di Nola, Nauarretta di Spagna, Pantoliano di Capoa, Pascali di Cosenza, Pescara di Salerno, Capece Piscicella di Napoli, Puccini di Lucca, Della Ratta di Nap. aggregata, Rinaldo di Capoa, Rosa di Napoli aggregata, Sanfelice, Sangro, Sanseuerino, e Sasione di Napoli, Scaglione d'Auersa,

Famiglie nobili forastiere apparentate in Sessa.

Sce-

Siero di Gaeta, Siſcara di Napoli, Sitina di Spagna, Soardo di Napoli, Squacquara di Gaeta aggregata, Tanſillo di Nola, Teſta di Siena aggregata, Tomaſi di Capoa, Tuſo di Napoli, Viualdo di Genoua, Vulcano di Napoli aggregata, ed altre. Queſta dunque è frà le molte efficaci ragioni, donde à proportione ſpicca in lei il riſcontro della ſua antica, ed illuſtre nobiltà; (Ma oh Fato rio) come che nel Mondo non è ſtabilità; ma tutto vn paſſagio, e vna fuga, all'incōtro hà perſa da tempo in tempo ſin'ora l'infraſcritte ſue proprie Famiglie nobili, che di già eſtinte ſono.

Famiglie nobili di Seſſa già eſtinte.

Dico. ABENAVOLO originaria.

ALBITO, quale venne apparentata con la famiglia Santacroce, reſtandoci poi aggregata. Si legge nel regiſtro di Carlo Primo ſignato 1269. littera D. fol.40. à tergo. Ioannes de Albeto de Sueſſa Miles. In oltre trouaſi queſta famiglia numerata in Seſſa nell'Anno 1447. à tempo della prima numeratione fatta dal Rè Alfonſo Primo d'Aragona, come ſi legge in quella nel foglio 121. qual ſi conſerua nell'Archiuo Regio di Napoli. Di più ne' Protocolli di Notar Giouanni Impatio di Seſſa ſi legge, Nicola d'Albito marito di Panta Gattola di Seſſa, come Sindico della Città inſieme co'ſuoi colleghi vendè vna bottega della Città à Petruccio Martino à 27. di Gennaio 1517. Traſſe dunque la ſua origine dalla fideliſsima Città di Gaeta, oue quella ſin'ora per gradi d'antica, ed illuſtre nobiltà ſi rende non poco riguardeuole; di cui dourei io raccontar le ſue lodi, e grandezze; ma come, che quelle ſono in eminenza, ſia meglio alla mia inſufficiente lingua tacere, che parlarne rozzamente, contentandomi ſolo dì dire, che fioriſcono in detta Città ſin'al preſente nobiliſsimi ſuoi rampolli, che ſono: Luigi, Frà Eraſmo Caualier di Malta, Franceſco, Marc'antonio, e Vincenzo fratelli carnali, ed Alfonſo figlio vnico di Luigi, quale ſi caſò nell'Anno 1624. con Albina Marrati gentildonna di detta Città, ed vnica ſuperſtite della ſua fami-

F glia.

glia. Questi si van gouernando con lume dell' onorate, e nobili attioni de' loro antenati; non mancandoli però l'indrizzo di manierosa prudenza sotto la scorta di ben sagace conseglio della di loro genitrice Cassandra Siluerio Piccolomini gentildonna Romana, prestantissima in ogni virtù, in guisa tale, che si rende da ogn'vno con pront' ossequio, e di riuerenza, ed affetto mai sempre meriteuole, e degna.

ALTISSIMO originaria di Gaeta, da doue passò in Sessa nell'Anno 1418. restandoci aggregata. Hebbe Agostino familiare della Reina Isabella, e Pietro Capitan de Fanti, benemerito dall'Imperador Carlo Quinto nella guerra di Pannonia, come per scritture appresso D. Gioseppe di Paolo Protonotario Apostolico, ed Archidiacono di Sessa, si troua.

ANNA discesa dalla nobiltà di Napoli nella qual Città di non poco stima furono Angelo della S. R. E. Eminentissimo Cardinale, ed Indico detto il Monaco valoroso Condottiere di Gente d'armi, e poscia per la Reina Giouanna II. Gran Siniscalco del Regno, ed altri molti, che per breuità tralascio: ma nella nostra Città ritrouiamo Antonio Sindico nell'Anno 1520. come stà registrato nel libro de Consegli della Città, che si conserua nel suo Archiuo.

ASPRELLO Originaria.

ATTI Originaria, Ritrouasi di lei memoria fin al tempo de'Rè Sueui la onde habbiamo nel 1262. Tomaso fundar'egli vna Cappella dentro la Chiesa di S. Maria della Piana, si com'il tutto nel testifica vn marmo con l'iscrittion seguente.

THOMAS DATTVS NOBILIS MILES SVESSANVS, ET DELITIA GATTOLA GAETANA CONSORTES SACELLVM HOC DEO OPT. MAX. DICARVNT, REGNANTE MAMFREDO REGE. AN. SAL. M. CC. LXII.

VE-

VETVSTATE COLLAPSVM F. IOAN. DATTVS
SVESSANVS, MILES HIEROSOLYMITANVS
RESTAVRAVIT AN. M. CCCCC. XII.
NONIS IVNII.

NE Fù in oltre questa famiglia da' Rè onorata facendol'esente dalle collette, leggendosi nell'Archiuo della Regia Zecca di Napoli nell'an. 1419. Atta familia de Suessa exempta à Collectis. Hebbe poscia vn Fra Gio: Antonio Caualiere di San Giouanni qual' per suo valore non solo meritò d'esser gran Croce di Rodi, ma Prior di Capoa, e general delle Galee della sua religione; ne men di lui per la sudetta religione valoroso portossi Fra Tomaso Caualier'ancor'egli di Malta. E ne' maneggi publici della Città habbiamo Antonello esser stato si come ne libri de Consegli si legge, eletto Sindico nell'an. 1431. E Gio: Battista nella scrittura Regia di Sessa si troua firmato con il titolo di Miles, come scritto nè vien da noi nel cap. 3.

BACCARO venuta in Sessa dalla nobiltà Romana. Trouasi d'essa ne'gouerni della Città nell'anno 1433. nomato Sindico di quella Francesco, oltre d'vn'altro Francesco Sindico ancor'egli nel 1478. qual con titolo militare firmar si vede con gl'altri Nobili in quella Regia scrittura da noi di sopra adotta nel cap. 3.

BRANCACCIO } amendue originarie dalla No-
CAFATINO } biltà Napolitana.

CARACCIOLO germoglio nobilissimo de Caraccioli Napolitani, Illustri non solo per la dignità di tante porpere Cardinalitie, e supremi officij del Regno, e carrichi militari; ma per la grandezza del dominio di tante Baronie titulate, ch'in lei si veggono, non fuor di merauiglia si rend'esser'vna delle più celebre famiglie della nostr'Italia. Nè vēn'ella dunq; la prima volta in Sessa aparētada cō le famiglie Galluccie, e Toraldo, e poscia vi rimanè agregata, ci si mātēne per molti

ni, producendo alcuni huomini illustri, come si vede ne' registri Regij di Napoli: in quello di Carlo Primo in anno 1283. fol. 70. e 71. Mattheus Caracciolus de Suessa Miles, ed in quello del Rè Roberto signato 1310. littera E. fol. 277. Franciscus Caracciolus de Suessa Miles. Trouansi di più nella scrittura da noi rapportata nel cap. 3. Francesco, ed Antonio Caracciolo, quello Capitano delle Fiere di Sessa, e questo firmato nella di lui elettione, in oltre Antonio Caracciolo fù Sindico della Città nell'anno 1449. come si legge nel libro de Consegli di Sessa, quale si conserua nel suo Archiuo.

CESTE, originaria, e di lei vedi, nel cap. 9.

CONESTABILI, originaria; Nel registro del Rè Carlo Secondo sign. 1306. lit. F. fol. 14. si legge, Dominus Ioannes de Conestabulo de Suessa; e frà Baroni del Regno, quali per ordine del Rè Roberto, alla mostra comparsero schierati con lor'armi, e caualli per difesa del Regno, vi furon. Ruberro, Riccardo, e Giouanni Conestabili di Sessa, insieme con Egidio Toraldo, Iacopo Galluccio, Giouanni Caracciolo, Gentile Acquauiua, Raimōdo Caldora, Tomaso Spinello, Gio. de Molisi, ed altri; ed il tutto si hà nel fasc. 92. fol. 176. nel 1315. Giacomo Conestabile sottoscritto si ritroua, nella scrittura Regia, raportata da noi nel cap. 3.

De Petris Hist. di Nap. lib. 2. nella fam. Conti.

CORDOVA di Don Berardino. Di questa non occorre discorso; perche mi sarebbe troppo malageuole entrare nel vasto Oceano delle sue grandezze, ben note al Mondo, e perciò fia meglio tacere, che parlarne insufficientemente, dico solo, che questo Signore volle essere aggregato, e sono da ottanta anni incirca, come si legge nel libro de Consegli della Città, che si conserua nell'Archiuo.

DAMIANO originaria.

LEDESMA originaria di Spagna, da doue venne in Sessa, e ci restò aggregata.

FIASCONI }
FLORIMONTE } Originarie.
FVNDI }

GAL-

GALLVCCIO originaria, e passata da qui in Napoli, e nella Città di Teano, oue in amendue al presente si mãtiene. Fù in questa famiglia, fin dall'anno 1217. il dominio della Terra di Galluccio qual'in lei per alcun tempo si mantenne, oltre l'altre Signorie de feudi, e carichi da tempo, in tempo ottenuti, come de Caualieri della Casa Reale, di Vicariati di Prouincie, de Mõtieri maggiori, di Consiglieri, e famigliari de Rè, ed altri, che per breuità tralascio. Nel registro del Rè Carlo Primo del 1279. sig. lit. A. fol. 1. vsque ad 7. frà Caualieri stipendiati della sua Real Casa, leggiamo Pietro Galluccio di Sessa, e nel registro del Rè Ladislao sig. 1404. fol. 1. leggesi Dominus Fuscus de Gallutio de Suessa miles, e nella scrittura Regia da noi sopra allegata nel cap. 3. si ritroua in essa firmato Luigi.

Campanile par. 1.

GAVDIO originaria. Hebbe Giacomo, che fù Baron di Carinola scritto nel cap. 9. ed altri.

GVINDAZZO passata in Sessa dalla nobiltà di Napoli. Fabritio fù Sindico nell'anno 1456. come stà registrato nel libro de Consegli della Città, che si conserua nel suo Archiuo, si vede anco il sepolcro di Galeazzo nella Chiesa di San Francesco di Sessa, quale si casò con Diana Dentice di Napoli, e fù Sindico nell'anno 1491.

ISOLA di lei affirmar certo non possiamo, s'ella dalla nobiltà Napolitana in Sessa, ò da quella di Sessa in Napoli passata fusse, certo è ch'in amendue con grandissima stima si mantenne. Di essa si legge nel registro di Carlo Secondo signato 1303. lit. A. fol. 139. così. Aymus filius quon. Federici de Insula de Suessa Militis assecuratur à vassallis per mortem dicti sui patris. ci fù Tomaso illustre nell'armi, di cui si parla nel cap. 9. Restò estinta alquanti anni sono in vna donna chiamata Giulia, che fù moglie d'Alfonso d'Aranna: famiglia venuta in Sessa da Spagna, ed aggregata; il primo de' quali fù Tomaso animoso guerriero, che passò in Italia con l'Imperador Carlo Quinto l'anno 1530. dopò la

cui

cui morte, fù da ſuoi ſopra il ſepolcro con la ſeguente inſcrittione onorato, quale ſi vede dietro l'Altar maggior di San Franceſco di Seſſa, dentro del Choro, nel marmo ſcolpita con tali parole.

THOMAE ARANDA HISPANO
EQVITI NOBILISS.
POST EGREGIAM OPERAM
CAROLO V. CAESARI
IN OMNIBVS BELLIS ITALICIS NAVATAM
AEQVISS. RECTORI POPVLORVM
VINDICI OMNIVM VITIORVM
FERDINANDI CONSALVI CORDVBAE
SVESSANORVM DVCIS LEGATO
AB ORDINE POPVLOQ; SVESSANO
OB MERIT. NOBILITATIS, ET MODERATIONIS
IN PRINCIPEM CIVITATIS ORDINEM ASCSIP.
QVI VIX ANN. LXV. ET ELIONORAE INCASAE
FÆMINAE CLARISS.
QEAE VIX. ANN. XLII.
DECESSERVNT M D L V I.
ALFONSVS, ET PERSEVS PARENT. POSS.

Di queſta non ci è rimaſto altri, che Gio. Vincenzo Dottor dell'vna, e l'altra legge, quale per le ſue buone qualità, è amato, ed onorato da ogn'vno, e come, che non tien figli, in eſſo finirà la famiglia.

LIGVORI famiglia nobile di Napoli, da doue paſsò in Seſſa apparentada con la famiglia Coſſa, reſtandoci aggregata, ſi come ſi vede nel libro de' Conſegli della Città, che conſeruaſi nel ſuo Archiuo, nel qual' inoltre ſi legge, che Fabio de Liguori Milite fù Sindico nell'anno 1453. Di più nella ſcrittura Regia, ch'è nel terzo capitolo ſi troua Giouanni de Liguori Milite di Seſſa firmato in quella, e nel Duomo è il ſepolcro di Antonino, ſopra di cui ſi legge.

AN-

ANTONINVS DE LIGORIO DE SVESSA CANONICVS, ET DECANVS ANNO DOM. MDXXXIII.

MATRITIO originaria. Di questa (frà gl'altr' illustri) ci fu Giacomo Vescouo di Sessa, come è notato nel cap. xi. è Siluestro, è sottoscritto nella scrittura Regia, ch'appare nel 3. cap. ed in oltre frà coloro di Sessa, che souuennero il Rè Carlo Primo di denari; leggiam'ancora Nicolò Matritio, Giouanni d'Aluito, il Giudice Giboldo Gattola Roberto Furacapra, ed altri, si come notati vengono nel reg. del detto Rè sing. 1276. & 77. lit. A. fol. 53. e nel regist. del Rè Roberto signato 1309. lit. I. fol. 41. si leggono queste parole. Tadeus de Matritio de Suessa Miles Dominus feudi de cardatis, e nel registro di Ladislao sign. 1404. fol. 40. Vir Nobilis Antonius de Matritio de Suessa. E ne publici gouerni della Città habbiamo Ortentio esser stato eletto Sindico nel 1445.

MONFORTE originaria di Francia, e del Real sangue di quei Reggi, da doue vēne in Napoli, come scriue Filiberto Campanile nel suo Trattato dell'Insegne de Nobili, e da Napoli poscia passò in Sessa, oue fù aggregata nella sua nobiltà, veggendosi fin'ora il sepolcro di detta famiglia nella Chiesa di S. Anna di Sessa, à torno al cui sasso, fassi mentione di Maria de Monforte, esser moglie d'Antonio Valls: amendui nobili di detta Città.

Nobiltà di Nap. di Fr. Luigi Contareno.

MONTAQVILA. Si pone, perche non ci è rimasto altri, che D. Antonio Canonico di Sessa. Questa hebbe molt' illustri ne gli andati anni, e principalmente Goffredo, quale fù inuestito da Ladislao Rè di Napoli d'alcuni feudi, e di trentatre oncie, e dieci tarì annui sopra li Regij fiscali, essendoli tutto ciò confirmato dopò dalla Reina Giouanna Seconda, con farlo di più suo Consigliere, come si vede nel priuilegio fattoli nell'anno

1422.

1422. Hebbe anco il Conte Ettorre fatto Caualiere à ſproni d'Oro da Maſsimiliano Imperadore nell'anno 1567. e Condottiere del ſuo eſercito Ceſareo.

PAPA. Traſſe queſta famiglia la ſua origine dalla Città di Gaeta, oue eſſa nella ſua nobiltà godea, e poi anco ſi eſtinſe, quale ſuelta hauea i ſuoi principij dalla nobiliſsima pianta della famiglia Papa di Roma, che ſecondo il Panuinio, poſcia di Papareſij nomoſsi, e di lei nel 1130. vi fù quel gran Romano Pontefice Innocentio II. oltre d'vn Gregorio, e d'vn Cintio amendue Cardinali della S. R. E. ed altri, che per breuità tralaſcio. Hebbe ella in Gaeta vn Giouanni, quale nell'anno 1113. à 25. di Gennaio fù creato Pontefice Romano, chiamato Gelaſio II. Ed auuenga, che Alfonſo Ciaccone voglia, che lui fuſſe di caſa Gaeta, conform' egli ſcriue nella ſua vita, fundandoſi egli nell'arme quartizata, che facea detto Pontefice; ad ogni modo è vana queſta ſua opinione, sì perche tal fameglia non ſi è ritrouata mai in Gaeta; sì anco perche non ci è altro Scrittore, che lo dica; ma che faceſſe l'arme quartizata, queſto è vero; ma lo fece (mutando le ſue proprie armi nel Pontificato) per onorar la ſua patria, eſſendo, che l'armi quartizata è la propria impreſa della Città di Gaeta. Or' che fuſſe di caſa Papa (come io affermo) per teſtimonianza di ciò, voglio chiarirlo con l'autorità dell' isteſſo Autore, il quale nel ſuo libro, à tempo, che detto Gelaſio era Cardinale: lo pone con l'impreſa di dui Baſtoni Veſcouali poſti in croce, la quale è vera, e propria impreſa della famiglia Papa, eſtinta in Seſſa in vna donna di pregio chiamata Berardina, che fù Aua di Andrea Ricca di detta Città. Quindi è, che Seſſa può gloriarſi d'hauer hauuto vna tal famiglia diſceſa dalla propria di Gaeta, di cui fu S. Gelaſio Secondo Pontefice Romano.

Panuin. nell'annot. al Platina.

D. Frãceſco Zazz. famil. nobil. par. 2.

ROSA venuta dalla nobiltà di Napoli, oue al preſente eſtinta ſe ritroua nel Seggio di Porto, ond'ella i gradi della ſua nobiltà godeua.

ROS-

ROSSO Megliore, originaria.

SANTACROCE fù originaria, ed oltre il dominio della Terra di Santacroce, e Casaluatica nel Contado de Molise, hebber'anco molti feudi à torno Sessa, leggendosi nel regist. del Rè Carlo II. sign. 1294. lit. A. fol. 35. à tergo. Gerardus de Santacruce de Suessa miles, & feudatarius; e Felippa ancor'ella nell'istesso tempo denominata vien Signora de Feudi in Sessa. Celebre anco di questa famiglia fù Gio: Felippo à cui commesso fù dal Imperador Federico II la cura di munire l'armata per l'espeditione di Terra santa, e Felippo, che nel 1272. non solo fù Consigliere, e famigliare di Rè Carlo Primo, Signore delle terre di Montemilone, Candela, Terlizzi, Corate, e Canne; ma anco Ammiraglio de i mari di Puglia, e fra Baroni, che partiron'alla volta di Sicilia, con il Duca di Calauria vi furon'Angelo, e Perciualle Santacroce, Giouanni Protonobilissimo, Paulo del Tufo, Barrasio del Balzo, Roberto Sanseuerino, Giouanni di Laija, Guillelmo di Pontiaco, Arrigo Vintimiglia, Pietro Saluacossa d'Ischia, Giouanni di Capoa, ed altri, si come leggiamo nel reg. sign. 1325. e 26. lit. O. fol. 89. e 90. Così per breuità tralascio i carrichi d'Ammiragli di Puglia, de Vicarij di Prouincie, de Cōsiglieri, de Camarieri, e famigliari de Rè, e l'altre Baronie dall'huomini di questa famiglia possedute, remettendoci in tutto al racconto, che nella sua prima parte di questa famiglia ne fà Filiberto Campanile.

SANTOPAOLO originaria. Nel registro del Rè Roberto, signato 1310. lit. D. fol. 158. trouasi scritto, Dominus Gullielmus de SantoPaulo de Suessa Vir dominæ Lætitiæ Carazolæ de Suessa Feudatariæ. In Sessa è vna Chiesa fin'al presente Iuspatronato già di questa famiglia, chiamata li Sanpauli.

DEL SESTO originaria: Giouanni del Sesto, fù Sindico di Sessa nell'Anno 1363. come si legge nell'Archiuio di S. Agostino di detta Città.

SVESSANO, già detti Testa, come da tal famiglia

Atta signatà H. marzo 48 1431. 14. Luglio nella Regia Zecca.

discesa, quale passaggio fè dalla Città di Siena, con la persona di Giouanni nella nostra Sessa, ch'insieme con dui suoi figli leggiamo, esser stato della Real casa d'Alfonso I. d'Aragona, intimo famigliare, si com'il tutto appare in vn priuilegio ne' Quinternioni della Regia Camera della Summaria, registrato, del tenor seguente.

Quinternio nũ diuersor. 1. f. 4. ater.

ALFONSVS &c. Vniuersis, & singulis præsentiũ seriẽ inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris illos in familiares nostros domesticos libenter admittimus, quorum morum probitas comprobat, clara virtus illustrat, & opera laudanda commendant; Hæc itaquę in personam Magnifici, & nobilium virorum Ioannis Testa de Senis habitatoris, & Ciuis Ciuitatis Suessæ, ac Christophori, & Augustini Testa filiorum eius fidelium nostrorum dilectorum vigere probabiliter cognoscentes, ac alias eiusdem Ioannis, ac prædictorum filiorum suorum sincerè deuotionis, & fidei merita attendentes, ex quibus ipsos speciali nostra gratia dignos, & benemeritos reputamus eosdem Ioannem Testa, Christophorum, & Augustinum eius filios in familiares nostros domesticos, ac de nostro Regali hospitio, tenore præsentium de certa nostra scientia proprio nostri moto admittimus, & accipimus, ac aliorum nostrorum familiarium domesticorum numero, & consortio agregamus; Potituros de cetero illis honoribus, fauorib. immunitatibus, exẽptionibus, franchitijs, libertatibus, priuilegijs, prerogatiuis, & gratijs, quibus ceteri familiares nostri domestici, & dictoRegali nostro hospitio, nobis actualiter, & personaliter seruientes, potiuntur, & gaudent, ac potiri, è gaudere soliti sunt, & debent. Volentes insuper, con quel che siegue. Datum in Castello nostræ TerræFontanæ die v. Mensis Nouembris 2. indict. anno à Natiuitate Dom. 1453. Regnorum nostrorum an. 38. huius verò citra pharum Siciliæ Regni an. decimonono. REX ALPHONSVS.

Di questa linea dunque de Suessani, non vi è rimasto altri,

tri,ch'vna Signora chiamata Serpinia, al presente moglie di Cesare de Tomasi,nobile di Capoa,Barone della terra di S.Lucia,essendo per il passato stata casata con Alonso Gioue della Vega di Sessa,padre di Fabio caualiere dell'habito d'Alcantera,ch'al presente viue. Ma di coloro,che seguiron'il lor'antico cognome di Testa, nõ vi son'altri ora,che Gio:Battista,con dui suoi figli, l'vn detto Alfonso, e l'altro Tomaso viuenti in Napoli: ed vn suo fratello denominato Ascanio,vltimi rampolli in Sessa d'vna sì antica,e nobilissima famiglia,illustre non solo per huomini singolari, così in pace com'in guerra nella Lombardia,e Toscana;ma anco nella nostra Città, come diremo al cap.IX.

TAGLIACOZZO fù originaria. Trouasi nella scrittura Regia apportata nel 3.capitolo,Pietro Paolo Tagliacozzo Milite di Sessa.

TORALDO originaria. Nell'Archiuio della Regia Zecca di Napoli trouasi notato così. Toralda familia de Suessa Miles 1290. Georgio Toraldo Militi concessio Casalis Fontanæ,& Casalis Pauli in Territorio Suessæ 1390.Nicolaus de Toraldo Miles de Suessa manu armata cum illicita armatorum hominum comitiua intrat Ciuitatẽ Suessæ.1346.l.B.f.196.at.Io:deToraldo de Suessa miles,emit feuda à Iacobo Frezza de Rauello, vt in reg.Caroli II.sig.1316.lit.C.fol.65.Nicolaus de Toraldo,filius,& heres,quondam Domini Ioannis de Toraldo deSuessa feudatarius,in reg.eiusdẽReg.sig.1324.l. C.f.31.e così ancora habbiamo nel reg.del Rè Ladislao 1404.fol.1. Antonacius de Toraldo de Suessa miles.Felippo prima Canonico di Sessa,e poi Vescouo d'essa,come si legge nel cap.XI. Di questi fù Nicolò Barone del feudo di Toraldo in Sessa,e Casparo ancor'egli Signor di Toraldo,che per l'eccellente sue virtù non solo ne fù da nobili Napolitani chiamato à gl'honori del Seggio di Nido; ma dal Rè Ferdinando II. in dono ottenne Mola,e Polignano con titolo di Marchese,qual dignità da questa famiglia à quella de Carrafi passò per via di

Apolog.deli tre Seggi del Terminio.

Elio Marchese nelle fam. Nob Nap.

D.Anna Toralda figlia del secondo Casparo Marchese di Polignano; dell'istessi fù anco Giorgio qual si casò con Margarita Ruffa, che li reco in dote la ricca terra di Badulato nella Calauria, da cui per retta linea son discesi D.Casparo, e D. Francesco fratelli soli rampolli de sì illustre famiglia nella Città di Napoli, amendui ne presenti tempi valorosissimi guerrieri, quali senza fallo dir si possono veri lumi dell'Italiana militia.

VALLS, si và communemente congetturando, che venisse in Sessa dall'Alemagna, però io di questo non hò trouato certezza; ben è vero, che fù famiglia nobile di detta Città; percioche si troua in vn sepolcro dianzi l'Altar Maggiore del Monastero di S. Anna di Sessa intorno al sasso scritto così.

ANTONIVS VALLS, AC MARIA DE MONFORTE, VIRI NOBILES DE SVESSA CONIVGES, HOC SEPVLCHRVM CVM EDICVLA SIBI, ET POSTERIS DICARVNT, IDIB. MARTII. MCCCCC.

VVLCANO originaria dalla Nobiltà Napolitana portata in Sessa, come si giudica da Luc'Antonio Vulcano Signor di Melito, che fù Castellano del Castello di detta Città di Sessa nel 1490.

DELLO ZIO originaria, si ritroua nel libro de Consegli della Città; Francesco di questa famiglia esser stato Sindico nel anno 1480.

E facendoci da capo, dico, che non vi è altro, che ciuiltà; perche non vi habitano Contadini, ne vi s'armentano Animali, ne tampoco quelli vi possono per dentro sotto graui pene passare. Ve si fà Mercato ogni Giouedì, nel quale per vendere, ò comprare concorrono persone da tutta la Prouincia, e particolarmente da Napoli; atteso che cé si troua ogni sorte de viuieri, e mercantie, qual'è franco d'ordine Regio, come appare nell'Archiuio della Regia Zecca di Napoli nel libro de Registri dell'anno 1404. ce si fà in oltre Fiera due volte l'anno;

che

che dura tre giorni per ciascheduna di quelle, e sono nelle Festiuitadi dell'Annunciatione di N.Signora, e di S.Pietro Apostolo, con giurisdittione d'amministrar giustitia,così nelle cause ciuili,come criminali per otto giorni continui in ciascheduna di esse Fiere dal Capitano eletto dalla Città, pigliandone egli il possesso per mezo il Vessillo,e la Verga, ch'il suo Gouernadore gli consegna ogn'anno con autentico scritto auanti la Porta del Castello Ducale nella vigilia dell'Annunciatione di Maria Vergine,e'l tutto per priuilegij, e concessioni de gli antepassati Regi di Napoli. Dico finalmente,che Sessa non solo è antica,e nobile; ma vna delle più nobili Cittadi d'Italia, che per testimonianza di ciò rapporto l'autorità di Polibio, quale ci lasciò così scritto.

Sessa vna de le più nobili Città d'Italia.

Nec sanè imprudens Annibalis consilium fuit:est .n. Campanus ager,& copia rerum, & fertilitate regionis, & amœnitate,ac pulcritudine loci excellentissimus:nam & in littore Maris positus est, & eo ex vniuerso terrarũ Orbe venientes in Italiam,innumeræ gẽtes confluunt. Sunt præterea in eo sitæ nobiliores Italiæ Ciuitates, siquidem oram maritimam incolunt, Suessani,Cumani, Dicearchitæ,Neapolitani,& ad extremum Nuceri ni.

Polibio scrit tore Greco lib.3.f.129.

Del suo Gouerno.

CAP. V.

VIuendo sotto il dominio dell'Eccellentissima Casa di Cordoua,e di Cardona,non resta,ch'in questi tempi habbia (senza portar punto d'inuidia alli passati) meno occasione di gloriarsi; anzi molto più pregiar si deue,vedendosi sotto il felice dominio d'vn tal' Eroe,il quale residendo nella Corte del Rè Cattolico,ci tiene vn Gouernador generale, il quale non solo tien cura di essa Città,e suoi Casali; ma anco de gli altri beni c'hà in Somma,e per il Regno,e poi per Luogotenẽ-

te

te,e Vicario generale dell'vfficio del Gran Ammiraglio di Napoli,quale al presente è il Signor D.Ramondo di Cardona della stessa sua famiglia stretto parente, Signore della Rocchetta del Tanaro nel Stato di Milano, Caualiere di buone qualità,come è noto ad ogn'vno,hauendone dato saggio in tanti maneggi,e gouerni, c'hà tenuti in pace,ed in guerra. Ne men di lui accrescon di gloria à suoi antenati tre suoi figli, Don Ferdinãdo il primo,che d'onori bramoso nell'agoni di Marte da giouanetto nel Stato di Milano si spinse, oue per il spatio di quattordici anni,che per Capitan di Corazze egli iui se ritroua,ha bẽ dato saggio della sua segnalata virtù,e notabil valor militare; Don Luigi il Secondo qual'accompagnato dalla grandezza del sangue, & dal valor dell'inuitto suo animo, ne milita ancor'egli con vna compagnia de Fanti Spagnuoli; e Don Antonio il terzo non men de fratelli coraggioso nel seruigio di Sua Maestà,s'impiega per Luogotenente di gente d'armi della Compagnia dell'Eccellentiss. Duca di Sessa; sì che tutti trè illustri al mondo si rendono per magnificenza di valor militare non degenerando punto da quei famosissimi Eroi,che i sublimi onori acquistorno all'Illustrissima Casa di Cardona.

Vi tiene in oltre vn Gouernadore,ed vnGiudice annali per ministrar giustitia nelle cause ciuili,e criminali,con potestà decisiua; ma con l'appellatione dopò à dui altri Tribunali,c'hanno titolo di Seconde,e Terze cause, vn dopò l'altro residenti in Napoli, similmente suoi,ed appresso à questi à gli altri Tribunali Regij,sin' al Sacro Regio Collateral Conseglio,dando conueniente stipendio à gli sopranominati vfficiali, come parimente à vn Caporale, e cinque Birri, che sono per lor seruigio. Vien poi nel publico gouernata da tre Sindici vno per ciascheduno delli tre gradi,che la Città è tripartita, quali s'eliggono da vn Conseglio di quaranta huomini di tutti gli tre gradi indistintamente (nõ potendo esser meno per antico statuto) nella fine d'Agosto,

ſto, principiando il lor gouerno nel primo di Settembre. Quali reſidenza ne fanno in vn nobil Palazzo, che l'Archiuio denominato viene, oue le publiche ſcritture della Città ſi conſeruano,trattandoſi da loro iui gl'affari di quella.

La cui elettione già ſeguita,s'eliggono dodici Eletti, quali denominati vengono i dodici del Conſeglio, ripartititi quattro per ciaſcuno de'tre gradi.

Tre Maeſtri della Santiſsima Annuntiata,ed altretãti del SS.Sacramento,che com'i Sindici parimente per i tre gradi diuiſi ſono.

Il Capitano delle Fiere,o ſia Maeſtro mercato, ch'è alternatiuo tra Nobili, e Cittadini del ſecondo grado vn'anno ſpettante all'vno,ed vn'anno all'altro, quale durante la ſua giuriſdittione l'eſercita con il mero, e miſto Impero, vſque ad mortem incluſiuè,con l'appellatione alla Gran Corte della Vicaria.

Il Portolano ſimilmente vfficio alternatiuo, com'il Maeſtro Mercato, e tiene giuriſdittione Ciuile frà le parti,ch'hanno differenze nelle ſtrate publiche, e vicinali di confini,e termini di territorij,boſchi, ſelue, acquedotti, e d'altre materie à detta portolania concernente,con l'appellatione alla Regia Cam. della Summ.

Sei Graſsieri,che per ciaſchedun grado eletti trè ne vengono l'annò,rimanendo per il complimento de ſei,i treSindici paſſati,quali frà di loro l'amminiſtratione ſe diuideno di detto vfficio, quattro meſi dell'anno, per ogni due d'eſsi, per hauer penſiero dell'annona; Eſercitando la loro giuriſdittione in caſtigar coloro, che fraudano nelle miſure,e peſi, e che contro il debito le coſe comeſtibile vendeno,vſque ad fuſtigationem incluſiuè,con l'appellatione alla detta Reg.Camera della Summaria.

Due Giudici della Ballina vno de'Nobili,e l'altro de Cittadini,quali ciuilmente in qualſiuoglia ſumma, ne hanno in tutte le cauſe la loro giuriſdittione, con l'appellatione alla Ducal Corte.

In

In oltre dui Ferrieri vn Nobile, ed vn Cittadino à quali è commesso il pensiero di far albergare le compagnie di Soldati tanto da piedi, quant'à cauallo, che vi sogliono venire, ò far passaggio, dando le contributioni à coloro, ch'han portato maggior peso di quello, che cõforme la di loro facoltà gli spettaua, riconoscendo per loro superiore la detta Reg. Cam. della Summaria.

Sei Catastieri, due per ciascun grado diuisi, quali cura n'hãno d'accatastare, e scatastare le robbe stabili così de'cittadini, come de'forastieri, che nella Città, suo territorio, e destretto possedono.

Trè visori de conti, di ciascun grado, a veder deputat' i conti dell'entrate, gabelle, e rendite vniuersali, da Sindici, Gabelloti, Cascieri, Esattori, ed altri amministratori del publico peculio amministrate; significando coloro, che rimangono debitori, cõ l'esecutione parata reale, e personale, con l'appellatione spettante alla sudetta Regia Camera.

Due Sindicatori l'vn nobile, e l'altro Cittadino deputati à sindicare nel fine del loro vfficio l'vfficiali della Città, che hann'in quella pro tempore gouernato, ed amministrato la giurisdittione, hauẽdone il mero, e misto Impero sopra dett'vfficiali sindicandi, con l'appellatione alla Gran Corte della Vicaria.

Tre impositori di collette di ciascun grado, che tengono cura nell'occorrenze d'imponere vn tanto di pagamento per migliaio, sopra l'hauere di Cittadini, e possessori di beni, che in detta Città, e suo territorio possedeno.

In oltre vi son'altr'vfficij, come Maestri di diuerse Chiese, e Monasteri, che vengon'esercitati da vn Nobile, ed vn Cittadino, per ciascuna Chiesa di Religiosi, e Monasteri di Donne Monache. Qual'vfficij sono tutti annali. E l'elettiõ vien fatta per ballotte segrete, da quei quaranta del Conseglio, da noi di sopra accennati.

Del-

Della sua annua entrata.

CAP. VI.

POssiede il Tribunal della Balliua, quale s'affitta con la sua Mastrodattia docati mille in circa ogn'anno, quali vengono compartiti dalla Città con consenso del suo Vescouo à dui Maestri di Grammatica, vno per li principianti, e l'altro per gl'introdotti, & à Medici per seruigio della Città, e suoi Casali, e lo possiede per l'heredità hauuta da Marco Romano suo cittadino, à cui ella non ingrata; ma più tosto ricordeuole del suo benefattore, debitamente rizzò vna marmorea statua nella sua piazza principale, dirimpetto alle due scuole, con la seguente inscrittione, in vn fino marmo di sotto à quella scolpita.

MARCO ROMANIO

QVOD IS AVREOS NVMMOS PRO
DVORVM GRAMMATICORVM PRO
MED. VERO VN. MERCEDE
QVOD RELIQVVM EX SVIS BONIS
PROVENIT

OMNE IN SINGVLOS ANNOS REIPVBLICÆ
TESTAMENTO LEGAVIT.

VIRO PATR. B. M. POS. M.DXXXXIII.

In oltre possiede il Demanio, che consiste nella Montagna, Peneta, e Pātano, ch'ella comprò da Ladislao Rè di questo Regno di Napoli, di che dà piena contezza l'Instrumento sopra ciò rogato, che si conserua nell'Archiuio, ed altre diuerse Gabelle, che dal tutto ne caua an noi docati vintidue milia in circa.

H Del-

Delle sue Chiese, e Monasteri.

CAP. VII.

DOpò che da quei nostri Antichi auualorati dal superno splendore nel lume della christiana pietà, fù il sacro Tempio alla Genitrice di Dio eretto, ed essendo quello per l'antichità di tanti andati secoli ne' perigli d'estrema rouina ridotto: fù questo presente da i nostri Antenati all'istessa de Cieli Reina, ed al primiero seguace di Christo parimente consecrato à 14. di Giugno dell'Anno 1113. nel mezo appunto della Città, qual si vede d'eccelsa fabrica di fino sasso, ch'al biãco marmo somiglia in forma di Basilica con l'Atrio, qual tiene vna spatiosa piazza dauanti, e tre porte di marmo, per le quali ci s'entra, a ciascheduna Naue dando la sua, venendo sostentato da venti colonne di mischio, è di marmo d'ordine corinto, con la Naue di mezo di lauoro mosaico di porfido, e serpentillo nel pauimento, di non men bello, che marauiglioso artificio, con la Cantoria nel mezo dell'istesso lauoro, isolata, e posta sopra sei colonnette di mischio, che vengono da altretanti Leoncini di fino marmo sostentate. In testa del quale siede l'Altar magiore, oue è la diuotissima Imagine di N. Signora chiamata del Popolo, col suo Puttino in braccio, che sempre, che si scuopre inuaghisce, ed alletta gli occhi, e'l core qual volta si mira, vedendosi allo spesso di ricchi apparati fregiato, con grosse faci accese, e fumar d'arabo odorifero incenso, con varij, e diuersi voti d'argento, e Tabelle (trofei diuoti) che d'ogn'intorno ne sono abellite le mura. In capo delle due Naui laterali trouansi due ampie scale di pietra lauorata, per le quali si cala giù nella Chiesa inferiore, quale è fatta à volta, sostentata da venti colonne di marmo d'ordine corinto: luminosa, e chiara à sofficiẽza. Euui vn'Altare nel mezo consacrato all'Arcangelo

lo Michele,quale resta per l'appunto sotto l'Altar maggiore di sopra, entro di cui è la Costa di S. Casto Vescouo,e Martire, e molte altre Reliquie di diuersi Santi,che con esse vien nobilitato il Duomo,e col pretioso Deposito altresì dell'infrascritte,quali dentro sacre Vrne d'argento indorate son custodite; cioè,

Vn pezzetto del Legno della Santa Croce.

Vna di quelle Spine della Corona,che fù posta,e trafissero il capo al Redentor del Mondo.

Vn Braccio di S.Leone Papa nono; il cui corpo essendo stato ritrouato da Papa Paolo V.senza vn braccio nella Basilica Vaticana nell'Anno 1608. fù di suo ordine raguagliato il Vescouo di quel tempo di tutto ciò dalla Sacra Congregation de Cardinali con vna lettera,dicendoli in essa, che loro per antica,& indubitata traditione sapeano, che tal Sacra Reliquia era in Sessa,però essendo così, che ce l'hauesse fatto sapere, qual lettera fù letta dal Vescouo in presenza del Capitolo entro la Sacristia delDuomo,e consignatecela dopoi: trouandome io all'ora nel tutto presente, essendo Canonico.

Vn Dito di S.Sebastiano Martire.

Vn Dente di S. Marco Euangelista: ed altre molte, che per breuità tralasciole; come altresì dell'Indulgenze,e fauori particolari da diuersi Sommi Pontefici cōcessili. Vi è la Cappella della Compagnia del Santissimo Sacramento,Iuspatronato della Città,con rendita da circa dumila docati l'anno,la quale (oltre la grā quantità di fiaccole di bianca cera, che consuma nell'Orationi delle quarant'ore,nelle Processioni in diuersi tempi dell'anno, ed in accompagnarlo à gl'Infermi) marita ogn'anno alquante Vergini,con consenso però di Monsignor Vescouo, dà robbe aromatiche à i Frati di S.Francesco dell'Osseruanza, à i Frati Cappuccini, ed à tutte persone pouere dell'vno, e l'altro sesso per tutto il lor bisogno,facendo anco à gl'istessi poueri,ed à persone vergognose larghe limosine, con souuenirle

di panni di lana,è di lino. Tiene à se congionto il commodo Palagio per habitation del suo Vescouo, à cui mentre proportion di sito non gli mancaua,è stato dal presente Monsignor Vlisse Gherardini dalla Rosa il bello più bello, ed il commodo più commodo à sue spese nouellamente ridotto, cō rendita di trè mila docati l'anno,è Canonici al numero di venticinque tutti Sacerdoti,con quattro Dignità,che sono duc Primicerij,l'Archidiacono,è'l Decano, quali ricordeuoli de benefattori,vanno con perpetui sacrificij, è preci, impetrando dal Signor Iddio l'eterno riposo per l'Anime loro,che così pietosi se gli dimostrarono in questa vita,con somministrargli le rendite,e poi con le sette Hore Canoniche rendono in Choro il solito tributo al sommo Iddio,venuta già l'Aurora,e prima che tramōta il Sole, con voci vnite tal'or al suono, è sempre al canto,che allettano chi l'ascolta non meno alla gioia, ch'alla pietà, ed han per ciascheduno dà circa ottanta docati l'anno d'entrata. Capitolo però molto nobile, che diè occasione ad Onorio Terzo Sommo Pontefice di far quella Decisione Vniuersale di non poter'il Capitolo nella Sede Vacante conferir Beneficij: Registrata nel Decretale C.Illa.Ne Sede Vacan.

La Casa del Collegio,ò Seminario situata nella piazza del Duomo,in cui s'instruiscono li Cherici nella disciplina Ecclesiastica, conforme la dispositione del Sacro Concilio di Trento,hà di rendita docati trecento,è più.

La Chiesa della Santissima Annuntiata,Iuspatronato della Città,sita nella piazza del Mercato nel Borgo superiore,è ornata di tre Icone d'eccellēte pittura,d'vn marauiglioso Presepio, e d'vna Cappella dedicata all'Assontione di Maria Vergine, sotto l'assoluto gouerno di Monsignor Vescouo, hà d'entrata docati trecento l'anno.e marita ogn'anno tre Vergini, e fà altre opre pie. Tien'in oltre l'habitatione per dodici Sacerdoti, ed vn lor capo,che vien chiamato Sacristano,e quattro

Che-

Cherici, ch'officiano la Chiesa, ed anco per gli Esposti, che in buon numero ne mantiene, vn Monte di pietà, oue s'impegna gratis, instituito dal quondam Angelo di Paolo di Sessa habitante in Napoli, come si vede nel suo testamento fatto da N. Anello Casanoua Napolitano à 15. di Gennaio 1577. per l'heredità lasciatali, e con obligo ancora d'alcuni maritaggi per l'Esposite, col consenso di Monsignor Vescouo, e di vno della sua famiglia, come anco à ciascheduna Donzella del suo ceppo docati cinquecento per sussidio di dote: l'Hospedale per seruigio de tutti poueri infermi, tanto del paese, come stranieri, in cui non manca mai ad ogn'vno con ogni pietà l'opportuno soccorso, e dà la dote ad alcune Zitelle ogn'anno con consenso di Monsignor Vescouo, venendo gouernata da gli Eletti Maestri della Città, per vigor delle Bolle, che tiene, da diuersi Sommi Pontefici Romani concessele, ed hà di annale rendita docati tremila in circa.

La Chiesa di S. Domenico fuori dell'altra porta, ch'esce nel Borgo inferiore della Città, che tiene il nome di detto Santo, di non men bella, che altra struttura, hà la Compagnia del Rosario, i cui Confratelli s'esercitano in alcune opere pie, come sarebbe à dire, in dar sepoltura à i Defonti poueri, e porger pietoso soccorso di giouenol conforto à coloro, che giuridicamente da Manigoldi gli ven'inuolata la vita. Hà vn Monte di pietà, ouer Peculio di grano, che gli è di tomboli quattrocento sin'ora, qual si và sempre mai auantagiando; e s'impronta nell'Inuerno a'poueri della Città, e de suoi Casali, e raccogliesi poscia nell'Estate senza interesse veruno. Tiene questa Compagnia docati ducento annui. Hà poi il Conuento del tutto commodo, con due Dormitorij, Nouitiato, e due Chiostri, in vno de quali è dipinta à fresco la Vita di S. Domenico, e l'effigie de Santi, de Beati, de Pontefici, de Cardinali, e de Vescoui della Religione, con due giardini, in cui habitano i Frati Predicatori, che viuono con esemplarità

di

di vita,ed osseruanza regolare,tenendoci Nouitiato, e Studio,e posſiede docati mille, e più d'entrata l'anno. Fù edificato da Gio: Antonio Marzano à quel tempo Duca di Seſſa nell'anno 1425.hauendoſi egli preſo per ſeruigio del ſuo Caſtello il primo Conuento, e Chieſa al ſudetto Santo dedicata,quale ſtaua da preſſo à detto Caſtello.

Il ſacro Tempio in cui il culto religioſo al Trino, ed vno Dio da noi mortali ſi rende, con il ſuo Monaſtero di grande,e maeſtoſa machina,quale hà due Dormitorij,foreſterie,ed ogni ſorte di commodità à baſtanza, ed vn Chioſtro molto ſpatioſo,ed alto,fatto à volta. in cui ſi vede dipinta à freſco la vita di S.Agoſtino,e l'effigie de Santi,de Beati,de Pontefici,de Cardinali, e de Veſcoui della ſua Religione, e con tre ſpatioſi giardini : furono edificati da Roberto Marzano Conte di Squillaci, e grand'Ammirante del Regno di Sicilia nell'Anno 1363.nella piazza del Borgo inferiore nel luogo appunto,oue anticamente era la caſa di Giacomo Galluccio Nobile di Seſſa,quale fù comprata d'ordine,ed interuento ſuo dalli Sindici della Città, ſindicario nomine,e quelli furono Gioūāni del Seſto,Biaggio Teodico,e Nicolò Furacapra, e da lui dato poi à i Frati Agoſtiniani della Congregatione di S.Gioanni à Carbonara di Napoli, de quali habitandoci vn buon numero,ſin dall'ora ci mantennero (come pur oggidì van continuando) Nouitiato,Profeſſorio,e Studio, in cui leggè per molti anni Gioanni Bruno di Seſſa perſpicaciſsimo Filoſofo. Poſsiede docati tremila annui di rendita,ed il Monaſtero di Santa Croce del Monte Maſsico,ch'è ſua Grancia,quale gli fù donato da Monſignor Giacomo Martini di Seſſa Veſcouo di detta Città à 6,di Nouembre 1420.nel cui Monaſtero ſtauano prima i Monaci della Congregatione di San Paolo primo Eremita, e di tutto ciò ſe ne hà contezza nelle ſcritture dell'Archiuio di detto Monaſtero.

Il Conuento de'Frati Conuentuali di S. Franceſco, po-

posto sopra le rouine dell'antico Anfiteatro, anco esso è nel sudetto Borgo all'vscita della porta della Città, che si chiama frà le due porte, con vna grandissima piazza dauanti, hà tre giardini, e nel Chiostro è dipinta à fresco la Vita, e miracoli di S.Antonio di Padoa, e tiene ottocento docati d'entrata annua. Hà poi la sua Chiesa sotto il titolo di S.Gio: Battista, in cui si conserua parte d'vna Costa di S.Biagio Vescouo, e Martire dentro vna Statua di legno indorata in vna Cappella ad esso Santo dedicata, con la Compagnia in oltre del Santissimo Crocefisso, aggregata à quella di S.Marcello di Roma, che tiene d'annale rendita ducento cinquanta docati, e quale in pietosi esercitij di Christiana pietà s'adopra, hauendo vn'Oratorio dentro del Monastero molto diuoto, con vno giardinetto assai vago, e delitioso, e la Cappella entro di essa Chiesa, oue è vna diuotissima, e molto antica Imagine del Redentor del Mondo dal sacro Legno pendente, che si scuopre nel Venerdì santo, e nelle Festiuitadi di S.Croce, che porge à tutti, che la veggono mirabil deuotione.

La Chiesa di alta, e bella fabrica à volta, dedicata à S.Francesco è situata fuori la porta di detto Borgo, poco da essa distanre, e tiene la Cappella, in cui è la diuotissima Imagine della Concettione di N.Signora, ch'è Compagnia di Laici aggregata à quella di S. Lorenzo in Damaso di Roma, quali con diuerse opre pie s'occupano allo spesso in seruire à S.Diuina Maestà, ed alla Santissima Vergine immaculata. Hà il Conuento ancora molto commodo con due Dormitorij, e Chiostro fatto à volta, in cui è dipinta la Vita, e miracoli di detto Santo; con tre giardini, ed vna ben capace Selua piena di Quercie, e Lauri: ogni cosa distinta, e da per se, circondata di mura, ed in esso habitano li Frati dell'Osseruanza: il tutto fatto ad instanza di San Berardino da Siena nell'Anno 1433. dal Duca Gio: Antonio Marzano; le cui Ossa giaceno in vn Sepolcro nell'Adito di detta Chiesa, con tal inscrittione sul sasso à torno scolpita.

Croniche del Consaga p.1.

IO:

IO: ANTONIVS MARZANO
DVX SVESSAE
COMES ALIFIAE, REGNIQVE SICILIAE
ADMIRATVS.
HIC SITVS EST. ANN. D. MCCCCLIII.

L'antico Luogo, con la Chiesa d'vmilissima struttura, sotto il titolo di S. Maria dello Spirito Santo, edificato da Sessani nell'Anno 1540. è vn miglio, e più fuori della Città, posto sù i Monti verso l'Oriente, e vien habitato da Frati Cappuccini, che ci tengono il Nouitiato, quali ogni giorno co i lor detti, e preci cercano impetrar da Dio pietà per noi. Bellissimo si vede il luogo, e vago anche, per hauer due giardini con fonti, e peschiere d'acqua viua, e diuotissimo poscia per il solitario sito, in cui è posto.

La Chiesa di S. Maria Regina Cœli, con il suo Conuento non men capace, che commodo, ben proportioto, e ben fatto, e qual tiene vn giardino molto grande, c'hà da per tutto bellissime prospettiue: è posta fuori della Porta del detto Borgo, ed è officiata da sudetti Cappuccini, che ci tengono l'Infermaria per seruigio non solo di questi dui luoghi; ma anco d'alcuni altri della Prouincia circonuicini: il tutto fatto nell'Anno 1593. per vn legato d'vn Cittadino di Sessa, che li lasciò il sito, quale era vna delitiosa Vigna. Fù la Chiesa consacrata dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Vlisse Gherardini dalla Rosa Vescouo della Città nell'vltimo d'Agosto dell'Anno 1631. giorno di Domenica.

Il Tempio di N. Signora del Carmine posto fuori della Porta del Borgo superiore della Città, chiamata delli Ferrari, e non molto da essa distante, vien da Frati di quella Religione seruita, & era negli andati anni sotto il titolo di S. Sebastiano martire, e di S. Rocco, per voto da Sessani à detti Santi consacrato, per l'impetrata

ta gratia da essi del cessato contagio, ed essendo lor Iuspationato, gli lo concessero nell'anno 1590. con espressa conditione, che ci habbiano à stare sempre li Frati di detta Religione, quali edificarono il Conuento.

La Casa de' Cherici Regolari Ministri de gl'Infermi, che volgarmente della Crocella son chiamati, è situata nella piazza del Seggio à cui è anco contigua, e fù fondata dal Padre Camillo de Lellis, di detta Religione Autore, e Capo nell'anno 1614. per vna heredità hauuta da vn cittadino, ch'importa docati cinquecento l'anno di rendita, in cui è studio per i suoi Alunni.

Hà poi la Chiesa, ch'è dedicata à Santa Maria di Constantinopoli, ed vna Congregatione de Laici, che souengono particolarmente à donne pouere vergognose, e questa hann'obligo di mãtenerla in perpetuo per dispositione del Testatore.

Tiene inoltre tre Monasteri di Donne Monache sotto l'assoluto gouerno di Monsignor Vescouo.

Il Monastero, c'hà di rẽdita dumila, e più docati l'anno, sotto il titolo, e tutela di San Germano, già Vescouo di Capoa, fù fondato a 13. di Gennaio dell'anno 1200. come si scorge dalle scritture di quello, e vien habitato da vna felice, e ben'auuenturata radunanza di Monache di San Benedetto della Congregatione di Santa Giustina di Padoa, in numero di quaranta, oltre le commesse, e figlie di educatione, quali con l'osseruanza regolare s'ingegnano di seruire al loro sposo Giesù. Questo è situato dentro la Città nella piazza delle Colonne, ed è molto commodo, hauendo principalmente vn bellissimo Dormitorio, quale dalla parte destra risguarda l'Oriente, e dalla sinistra il Mezzogiorno, à cui s'oppone auanti vn giardino con pergolati d'ogn'intorno di perfettissime Vue, e nel mezo di esso pieno d'Aranci, ed altri frutti: vago, e diletteuole, e non men vtile, che necessario. Il Monastero dunque come che in se stesso sia tutto modesto, e bello; hà non dimeno alcune proprietà così nobili, che à gl' altri Monasteri della Città non si vede-

no conceſſe, e la cagion principale ſi è del ſuo ſito, ch'è tanto eminente, che dominando la Città, e parte della ſua campagna, più toſto libero, che rinchiuſo chiamar ſi puote. Alla Chieſa poi, qual'è chiara, e luminoſa, e da per tutto lieta, e piaceuole. non gli vien tolta la diuotione, mercè dell'abbellimento, che tiene di diuerſe belle pitture à freſco, e d'vna Cuba di ſtucco, ed oro lauorata: ornata anco d'vn pretioſo, e ſanto depoſito d'alcune Reliquie de Santi, che ſi conſeruano dentro la Sacreſtia del Monaſtero in dui Reliquiarij d'Ebano: in quelli da me riposte ſin dall'anno 1618. nel qual tempo ci ero (come anco al preſente) Cappellano, e Confeſſore; hauendoci fatto porre di ſopra vna inſcrittione, fatta da me, la quale porta in fronte i nomi delle Reliquie, che ci ſi cuſtodiſcono, ed è tale.

DIVI LAVRENTII MARTYRIS
SACRVM PIGNVS
VBI ETIAM ET SS. ANDREAE APOSTOLI
BENEDICTI ABB. PLACIDI MART.
CASTI EPISCOPI, ET MART. ET ALIORVM,
DOMVM HANC E COELO PROTEGENTIVM
FELICITER CONQVIESCVNT.

L'altro d'vgual rendita è poſto nella piazza del Borgo inferiore, attaccato alle mura della Città, e preſſo le rouine dell'antico Amfiteatro, fù edificato nell'anno 1240. non men commodo, che bello, e vien habitato da ſuore, che profeſſano la Regola di S. Chiara in numero di quaranta incirca; la cui Chieſa vedeſi nouellamente refabricata, ed ornata di ſtucco, e d'oro, con belle pitture à freſco, ſotto il titolo di S. Stefano Martire, nobilitata inoltre d'vn ſacro Depoſito d'alcune Reliquie de Santi, e principalmente di detto Santo, che vi ſi conſeruano con gran decenza.

Per ſcritt. appreſſo l'Archiuo del Monaſtero.

Il terzo delle Suore profeſſanti la Regola di S. Eliſabetta Vedoua, dell'Ordine di S. Franceſco, fù edificato d'an-

d'angusta, e pouera struttura dal Duca Gio. Antonio Marzano nella piazza di S. Giouanni Battista nel sudetto Borgo, e poi con vn Breue di Sisto Papa IV. ampliato alquanto, ed in miglior forma ridotto nell'anno 1471. possiede docati ottocento di rendita:la cui Chiesa è consacrata à S.Anna, ed è molto bella per esser tutta lauorata di stucco posto in oro, e piena di buone pitture à fresco, in cui onoreuolmente si custodiscono vn pezzetto del legno della Santa Croce, vn Dito di Santa Anna, in argento rinchiuse; Ne si deue posporre, che le sue Monache dopò hauer sodisfatto al debito de i diuini vfficij, s'occupano (per fuggir l'otio) in far fili di così fatta sottigliezza, e bõtà, che sono da ogn'vno giudicati pari à quelli di Fiandra; stimati grandemente in ogni luogo, e principalmente in Napoli, con i quali si fanno nobilissimi lauori di pezzilli, e cartiglie.

P. Cosaga nelle Croe, par. 1.

S.Maria delle Gratie antichissima Chiesa situata fuori la porta del detto Borgo incõtro alla Chiesa de Cappuccini, quale si racchiude dentro le mura della Città. Si hà per antica traditione, che quiui fusse la prima Chiesa Cathedrale. Questa da ogn'vno si ricorda quasi prostrata, non hauendo altro, ch'vna parte di muro, in cui staua dipinta l'Imagine di Nostra Signora quale nell'anno 1619. cominciando ad oprare diuerse gratie (come anch'al presente và continuando) si refabricò la Chiesa, e vien seruita da Frà Cappellani di Malta, per esser al presente Graneia della Commenda di S. Paride di Teano.

Hà di più dodici altre Chiese: in tre de quali son'altretante Compagnie di Laici, e principalmente in San Biaggio, alla cui antica Chiesa da presso se n'è edificata vn'altra nouellamente di non men buona, che ben intesa architettura, essendoci stata posta la prima pietra con molta sollennità dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vlisse Gherardini dalla Rosa Vescouo della Città à 15. d'Aprile dell'anno 1639.

In vn'altra è l'Hoſpedale de Peregrini intitolata à S.Giacomo Apoſtolo, e l'altre ſon Parochie.

E finalmente fuor delle ſue mura (eccettuatene le Parochie, ed altre Chieſe delli Caſali) cinque altre, frà le quali Santa Maria in grotte, nella cui feſtiuità, ch'è à 8. di Settembre ſi fà Fiera per tre giorni, ed alle rimanenti ſi fà Mercato parimente ne' lor giorni feſtiui; il principal de quali è in Santa Maria del Piano à 15. d' Agoſto: Chieſa edificata dal Rè Manfredi di grande ſtruttura à tre Naui, ſoſtentata da ſedici colonne di marmo, e di miſchio d'ordine corinto: ſituata nel mezo della Strada Regia, che và verſo Roma, poco meno di due miglia diſtante dalla Città, e vien ſeruita da Preti ſecolari. Fù edificata à 20. di Giugno 1250.

D'alcuni ſuoi Santi, e Beati.

CAP. VIII.

BEnche la principal occaſione di gloriarſi ſia quella, e della ſua antichità, e dell'eſſere in ogni maniera de beni di fortuna ricchiſsima; ad ogni modo il maggior, ed emiuente colmo della ſua gloria ſi è, c'hauendo deteſtato l'errore dell'infedeltà, à cui ſoggiaceua, ed alla inſtruttione del Principe de gli Apoſtoli reſaſi fedele: ricchiſsima de beni della gratia ſi fece, hauendone già del tutto moſtrati euidentiſsimi ſegni, per eſſer ſtata prodottrice, e madre di alquanti ſuoi figli veri ſeguaci della dottrina Apoſtolica, quali con ſempiterno ardore d'acceſo affetto amarono ſempre mai il Signor Iddio ſopr'ogni coſa, e le ſue creature, non per loro ſteſſe; ma per lui, ſottoponendo inguiſa tale i loro ſenſi alla ragione, che ne meritarono poſcia l'eterno ripoſo nella trionfante Empirea Stanza.

FRA I QVALI SIMISIO, qual'addotrinato dal Principe del Senato Apoſtolico nella ſanta Fede, e da lui ſteſſo creato ſuo primo Veſcouo, riſplendè di molti mira-

miracoli, e dimoſtrandoſi inoltre ſempre mai ardentemente bramoſo d'inalborare; anzi ſtabilire il glorioſo ſtendardo della ſanta Croce nell'amata ſua Gregge: con paterno affetto, e generoſamente nella di lei ſaluezza s'adoprò, che per queſto non pauentando punto le minaccie di Nerone il crudele; anzi aſſodato in ſeguir l'orme del ſuo Gieſù, volle patire i graui,e penoſi tormenti dello ſpietato Tiranno, ſottoponendoſi all'eſacrando ferro; di cui fattoſi carro falcato, vittorióſo poggiò all'Ethereo Campidoglio nell'anno del Signore 70. che ben lo ſpiega Chriſtiano Acricomio Delfo nel Teatro di Terra Santa, là doue dice. Anno Chriſti 70. In prima perſecutione Neronis poſt martyrium Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli.Simiſius Epiſcopus Sueſſanenſis,Domicianus Subdiaconus, à Mennio à morte ſuſcitatus, Trophimus Epiſcopus Arelatenſis, Titus Epiſcopus Cretenſium,Oneſimus Epiſcopus Epheſiorum,Creſcens Epiſcopns Galatenſis,Epaphras Epiſcopus Coloſſenſis, & alij plurimi Romæ martyrio coronantur. Si tiene ch'il ſuo corpo ſia in Roma.

Chriſtiano Acricomio Delfo.

CASTRESE ſimilmente ſuo Paſtore, qual hauendo deteſtate le vanità del ſecolo,e ſeguendo Chriſto, diuentò ſtanza dello Spirito Santo,che perciò oprò molti miracoli, ed in vita,& in morte,e regna ora beato nell'Empireo, dianzi al ſommo Trono, oue vnito all'amato oggetto,e l'adora,e'l mira,e'l vagheggia,e tutto eſca di viuo fuoco, tutto ardore,tutto fiamma, ſempre famelico, e ſempre ſatio, nel di lui grembo eternamente ſi poſarà. Il ſuo corpo ſi ripoſa nella Città di Capoa.

Filippo Ferrario Aleſſandr. nel catalago de' Sãti d'Italia.

MARTINO, che prima MARTIO chiamoſsi diſcepolo, e ſeguace del gran Patriarca Benedetto, qual per fruire del primo, e ſommo Bene diſpreggiò affatto del forſennato Mondo le ſue vane pompe, e fallaci ſperanze, ed abbracciò la vita contemplatiua;per il che retiratoſi nella ſommità del ſuo Maſsico Monte in vn luogo ermo,e ſolitario, menò iui(mentre viſſe) vita eremitica in vna ſpelonca, dalla cui pietra miracoloſamente

ſtilla-

stillaua tant'acqua, che bastaua vn giorno per vso del Santo, e quale al presente stilla entro vn vaso di marmo, non versando fuora; quantunque goccioli notte, e giorno, qual spelonca ridotta dopò con nuoua fabrica in Chiesa, sin'ora sotto il suo titolo perseuera, hauendo oprati molti miracoli in vita, e dopò morto, come afferma San Gregorio il Magno. Si riposa il suo corpo nella Città di Carinola.

S. Gregorio Papa ne' Dialoghi lib. 3. cap. 16.

IL B. GIACOMO DI PAOLO qual da suoi progenitori alleuato nel timor di Dio, e disciplina delle virtù, fin dalla sua giouenil età trouossi di tanta grauità de costumi; che la vita senile parue c'hauesse anticipato in lui. Indi fatto adulto, prese l'habito della sacra Religione de Predicatori, nella quale osseruantissimo della regolar disciplina, Predicator insigne, ed in ogni virtù risplendente diuenne; ma più per li molti miracoli, ch'il grande Iddio si degnò oprare per mezo suo, risplendentissimo fù. Ed alla fine incontrata la Morte nell'anno 1362. se ne volò alla Regia del Cielo sù glorioso carro assiso, per trionfar mai sempre in quel celeste Campidoglio, venendo tutto ciò con chiarezza spiegato nelle Croniche de i Santi dell'istessa Religione, che si conseruano nell'Archiuio di S. Domenico di Napoli, e tali son le parole. Beatus Iacobus de Paulo Suessanus, vir sanctitate conspicuus, & Dei gratia in miraculis agendis mirabilis. Hic fuit è nobili familia ortus, sed moribus nobilior, & vitæ regularis obseruantissimus, Concionator insignis, & in laboribus supra modum patientissimus, ac omnium virtutum genere ornatus, ex hoc seculo ereptus cælestia Regna coscēdit. Anno D. M C C C L X I I. Non si sà oue sia il suo corpo.

Croniche Domenicane

IL B. TOMASO della medesima famiglia della sudetta sacra Religione professo, qual religiosamente non à se stesso; ma à Dio visse, e passando da queste cose mortali alla stanza del Cielo, meritò esser stato eletto cittadino di quello, e scritto nel libro della vita. E fama, ch'il suo corpo sia nella Città d'Auersa.

Appresso l'Archiuo di S. Domenico di Sessa.

IN-

INOLTRE IL B. GERONIMO TOMASINI nato di non oscuro sangue, morbidissimamente alleuato fin da suoi teneri anni, e nelle lettere disciplinato, particolarmente nella Medicina, nella qual fè tanto profitto, che perciò fù tolto da Paolo III. Sommo Pontefice nella sua Corte, e suo Protomedico fatto, nel cui carico si portò con applauso vniuersale; ma perche egli d'altro amore, che della gloria delle caduche, e terrene cose acceso era, lasciando in abandono il tutto; come anch'i suoi beni patrimoniali, se n'entrò felice nella sacra Religione Camaldolense di Monte Corona, e per la sua bontà fatto vno de' primi, ed intimi Compagni del Beato Giustiniano: ne i santi instituti della Regola perfettissimo, ed austerissimo diuenne subito, principalmente non tenendo mai cosa di propria volontà nella sua Cella superflua; ancorche minima, vestendo sempre d'vn'asprissimo cilicio sotto l'habito, che fin'al ginocchio gli giongea, con vna lamina di piombo ne' lombi, essendo dopò tanto osseruator del digiuno, che la sua vita non fù altro, ch'vna perpetua astinenza, passando del continuo con espressi, e chiari segni di santità, per li molti miracoli, che Sua Diuina Maestà per suo mezo oprò, ch'il tutto vien approbato nell'Istoria Romualdina del P. D. Luca Hispano, che per breuità pospongo, non essendo il mio intento, se non di parlar compendiosamente in questo mio Istorico, ed veridico discorso. M'estenderò ben sì à dire (conforme nella sudett' Istoria di S. Romualdo si legge) ch'essendo stato chiamato in Roma da Papa Paolo IV. fin dalla sua giouentù suo amicissimo l'anno primo del suo Pontificato, volle aggregarlo al Sacro Collegio de' Cardinali, il che rifiutando egli, mercè della sua vmiltà, pregò il Papa cō grand'affetto à dargli combiato, per poterſene alla sua bramata solitudine ritornare: al che acconsentendo il Pontefice, e datali anche la sua benedittione, se ne ritornò all'eremo di Monte Corona, nel qual gionto: poco tempo dopò s'infermò di febre, e crescendo ogni dì il male, intrepidamēte fron-

L'Istoria di S. Romuald.

te-

tegiando la morte, si sciolse da questo caduco inuoglio, accogliendolo à se nel Cielo il suo Creatore nell'anno 1556. nel mese di Marzo nel giorno appunto delle Ceneri, e ciò affine, che chi da donero era stato penitente, in tal segnalato giorno di penitenza, desse alla sua penitenza felice, e ben'auuenturato fine. Si riposa il suo corpo nel Capitolo di Monte Corona.

Ma odo chi mi ripiglia, e dice nel suo libro, chiamato Napoli Sacra, ch'il Beato Geronimo sia Napolitano, e non di Sessa, gli rispondo, ch'vn Scrittore, c'hà affetto alla verità, deue leggere l'Istoria di S. Romualdo Fondator della sacra Religione Camaldolense, di cui il Beato fù Professo, ch'in quella ritrouarà il riscontro irrefragabile di quel ch'io dico, ed il contrario di quanto lui hà scritto in aria; oltre di ciò non son mica centinaia d'anni, che questo Beato viuea, che per questo non se ne potesse sapere il particolare; dico perciò, e dico bene, che quello, ch'in questo fatto maggiormente rilieua si è che sin'ad oggi sono in Sessa i rampolli de suoi; anzi di più, affermo, che trentacinque anni sono, io medesmo hò visto alcune lettere, che di tempo in tempo detto Beato, mentre visse Camaldolo, mandato hauea in Sessa à suoi cugini, e nipoti, e quelle mi fur mostrate da Gio: Vicenzo di Funni di bon.mem. anco suo parente, aggiongo di più, che se non ci è persona oggi in Sessa, che lo ricordasse viuo, deuesi sapere, che i nostri Aui; non che Padri l'han conosciuto, l'han visto, l'han saputo, e l'han detto à noi altri. Non voglio dunque indurmi à dar sentenza contro d'vn così frettoloso, ed incõsiderato scritto agitato in aria, non sò se da fallaci congetture, ò da che; mentre che l'intelligenza di questo fatto è chiara, dico solo, che chi volesse allontanarsi da questa verità, sarebbe cieco, e mancheuole altretanto, e difettoso. Diasi dunque all'oblio tal impostura di sordidezza, e riducasi ogn'vno sù l'onorata, e ben degna strada della propria verità, che così gli è suo debito.

Ed appresso à questi celesti Campioni posfiam'anche

render riguardeuoli di santità, segnalar appo i secoli della futura posterità Suor TRANQVILLA Pascali sorella di Cesare, e Suor AGNESE Leonarda Giannetti, quella Monaca della Regola di S. Benedetto nel Monastero di S.Germano, e questa di S.Elisabetta dell'Ordine di S.Francesco nel Monastero di S.Anna, quali cercando la sola gloria del Sig. Iddio, e la salutezza dell'anime loro, per far maggior progresso nel seruigio di S. D. Maestà, e per l'acquisto del cielo, se n'entrarono nelle Cappuccine di Napoli, oue nella limpidezza della cosciẽza, in guisa tale s'auantagiarono, che si resero degne d'esser chiamate in Roma da Papa Gregorio XIII. à fine di fondar'in quell'alma Città il Monastero di esse Cappuccine, che di già andate, ne furono riguardeuoli Fondatrici, e Madri, oue poscia viuendo santamente, e colme di meriti, gionte al termine della lor'vita, la lasciarono con gran fama di santità, e ciò con gran ragione, perche (vagliaci à dir il vero) se in questa vita furono schiue della gloria del Mõdo, e la fugirono à più potere, e poi cõ tãta splẽdidezza delle lor sãte, e gloriose attioni, s'ingegnarono di seruire, e gradire al loro Sposo Giesù, si deue piamente credere, che l'Eterno Iddio gli habbia reso di queste lor fatighe, ed opre buone, là sù nell'Empireo chiostro con degna, e gratissima ricompenza.

D'alcuni suoi Huomini illustri, così nell'Armi, come nelle Lettere.

CAP. IX.

SI come dal Cauallo Troiano vscirono Huomini segnalati, e degni, che per il lor valore alla cima d'immortal fama gionsero trionfanti; così questa antichissima Sessa hà prodotto al Mondo bellissimi, à nobilissimi Spirti, che con l'ingegno, e con l'arte, sì son fatti chiari, ed illustri, mostrando segni, e raggi di sõm'onore, e nell'armi, e nelle lettere, tãto ne gli antichi, come moderni

secoli;che perciò à quelli,ch'à guisa di nuoui Ercoli vcciserо i Leoni, troncarono i capi dell'Hidre, superarono i Gerioni, ed i Nessi, largamente gli cõcesse il cielo immortal fama d'humana gloria,e poi à gl'altri Spirti nobili,e peregrini, che famosi nell'efficace potenza delle lettere ne salirono immortali al sacro Monte,gli diè benignamente possesso del lor bramato,e glorioso fine.

De quali dirò, ch'il primo,e principal d'ogn'altro fù ALESSANDRO Quarto,prima detto Rinaldo de Conti di Segna figliuolo di Filippo: Alesandro dico, che per li suoi gran meriti alla sacra, e suprema Pontificia Dignità delle tre sacre Corone d'oro,temute,e riuerite da tutti i Potentati della Terra, fù assonto nella gran Sede di Pietro del Vaticano,essendo stato creato in Napoli à 21.di Decembre l'anno 1254.da quattordici Cardinali, reggendola per anni sette non compiti. Leggasi il Ciaccone nella vita di questo Pontefice,che così scriue. Mortuo Neapoli Innocentio I V. Cardinales, qui præsentes aderant, numero quatuordecim; Raynaldũ Episcopum Cardinalem Ostiensem, & Veliternum, à Gregorio IX. factum ex, Comitibus signæ Suessæ Vrbis Cãpaniæ Felicis, Filippo ab Anagi patre natum, in Pontificem elegerunt;virũ doctrinæ,eruditione,& sanctitate insignem, ob easq; virtutes dignus iudicatum, qui tantum Magistratum acciperet, vigesimus quartus fuit Papa Regnicola, Alexanderq; I V. est appellatus, Gergorij I X. & Innocentij IV. propinquus,sedit,Guglielmo,Riccardo, & Alphonso Cæsaribus, annos sex, menses quinq; dies quinq; creatus Neapoli à 14. Cardinalibus VIII. Kal. Ianuar.die natalis Domini ann.1254. ex regestro Pontificũ,quod in Bibliotheca Palatina Romæ conseruatur.

Scipione Mazzel. Istorie del Reg.

Tract. de Pont Alfon. Ciacc.nelle vite de Pontef.

Alfons. Ciac.

Voglio inoltre spiegar quì appresso vn pregio, e lode notabile dell'antica, ed illustre nobiltà de Sessani,che di propria bocca ne son stato informato dal P.D.Antonio Caracciolo Napolitano de' Cherici Regolari; persona inuero,che per la luminosa nobiltà del sangue,dottrina, e bontà sua, si rende à tutti non poco riguardeuole,e risplen-

ſplendente, autenticandolo egli con Pietro Crinito, che dice così. Caius Lucilius Satirarum Scriptor parentes habuit ſatis nobiles,& vt quidam Grammatici tradunt, fuit Auunculus Gneo Pōpeio. Dunque vn cittadino di Seſſa fù zio di quel Pompeo, che per le ſue eroiche impreſe, e gran vittorie riportate fù chiamato il Magno.

ETTORRE MASSIMO, qual valoroſamente combattè con Turno, di cui dà contezza Agoſtino da Seſſa nel trattato, ch'egli fà de ſuoi huomini illuſtri. Il Niffo da Seſſa.

CAIO TITIO CRESIMO dell'Ordine de'Decurioni; le cui prodezze l'antico Epitaffio, ci ſopra apportato, e nella Città poſto, lo moſtra ben chiaro. Vedi nel 3. cap.

IL GENEROSO TIBERIO MASSICO, così detto dal Monte, che tal nome ritiene, qual coragioſamente combattè con Annibale. Sillio lib.14.

LVCIO DOMICIO IVSTO, à cui Firidia ſua moglie vn nobile Epitaffio, che lo rende immortale, con tali parole, ereſſe.

LVCIO DOMITIO IVSTO
VIRO CONSVL.
FIRIDIA NAIGE.
B. M. F.

LVCIO MAMILIANO nobiliſsimo, e valoroſo, qual'oltre il ſuo valore, hauēdo de tutti i Magiſtrati nella ſua patria ottenuto il pregio, ne meritò da eſſa Republica vna marmorea Statua, come dal ſeguente nō men'antico, che rigoardeuole epitaffio intagliato con queſte parole ſi ſcorge, quale sù la piazza del Trofeo è poſto.

LVCIO MAMILIANO AVG. FIL.
MAMILIAN. LIVIAN. V. P. EX
CORR. NEP. MAMILIAN. CRISP.
EX COMM. PRONEP. MAMILIAN.
MAX. V. P. EX COMM.
PORRO AB ORIGINE PATRONO
OMNIBVS HONORIBVS MVNERIBVSQ.

INNOCENTER IN PATRIA
FVNCTO
CVMVLANTI DIGNITATE ORIGINIS SVAE
HVNC OBLATO FIDEM DECRETO
AMORE ET BENEFICIIS DEVINCTI
ORDO POPVLVSQ. SVESSANVS
STATVAM AD PERENNE TESTIMONIVM
PONENDAM CENSVERVNT.
D. D. D.

Dion. Istor. lib. 50.

DELIO DA SESSA pria Capitano di Marc'Antonio, e poi d'Ottauian Cesare; qual si portò à marauiglia valoroso in molti riscontri di battaglie, fatti d'armi, e sanguinose giornate, trouādosi principalmente in quella, che da detto Cesare se ne riportò la segnalata vittoria nel mar d'Egitto contro Marc'Antonio, e Cleopatra, quali sconfitti; ma ricouerati poi in Alesandria, furono da Ottauiano assediati; perilche vedendosi Marc'Antonio à tal termine ridotto, per non diuenir bersaglio d'illusioni, e d'obbrobrij, fù il dissauenturato costretto a darsi da per se stesso con le proprie sue mani la morte. Indi presa la Città: Cleopatra vistasi prigioniera di Cesare, e pauentando di girne al suo trionfo nel Campidoglio cattiua, si pose presso la tomba di Marc'Antonio, e non col ferro; ma con morsi di velenose Biscie, che s'attaccò alle poppe, terminò ancor lei così infelicement'i giorni di sua vita.

Cicer. ad Attico.

CAIO Nassennio d'incomparabil, ed eccelza prerogatiua appo de gl'antichi Romani: com'accenna Cicerone nell'epistole ad Attico.

CLEVRIO Trāquillo, della cui nobiltà: viuo, nō che chiaro segno fiammegia fin'ora nel marmo inciso così.

CLEVRIO TRANQVILLIO
TOCIO SOIMO
VIRO CONSVLARI,
ET PATRIC. SVESSAN.
COS. P.
DIRSIMVS.

Basti dunque (per seguir la breuità: nostro stile) d'antichi, à quali parmi d'accoppiar Donne non men'Illustri nella pudicitia, che nella pietà, che per quelle s'acquistarono pregio d'immortal memoria, scorgendosi marmi eretteli con tali inscrittioni.

IVLIA FIRMA SITA TVMVLO
QVAE COMMVNE TORVM SERVAVIT
CASTA MARITI, ET FIDEI PLENA
PIETATE NOBILI
VIXIT.
SVBREPTA EST OCVLIS IVVENIS
FATO DICTANTE INIQVO
MOCIMVS SABINAE AGV.SOR.LIB.TABVL.
CONIVGI
B. M. F.
IVLIAE CAPITOLINAE PIET. INSIG.
VIX. ANN. XX. M. VI. D. II.
MODIA LONGINA MATER
PIISS. FIL.
B. M. F.

DE MODERNI.

Mà à moderni tempi hora venendo, chi non ammira l'eroiche virtù di

BONAVENTVRA Tagliacozzo, ritrouandos'egli nel tempo del Rè Guglielmo il Buono, Signor della Terra di Tagliacozzo, ed altri feudi, à quel Rè offerirse con quattordici soldati, ed vint'otto serruienti per l'impresa, ch'à far si doueà contro Saladino Rè de Saraceni, che molestaua le Terre di Cristiani in Leuante, come nel regist, di Carlo Illustre fig. 13 22. lit. A. fol. 52. aterg. Bonauentura de Tagliacozzo tenet à Domino Rege Tallacozzum, quod sicut dixit est feudum, quatuor militum, & medietatem Castelli de Flumine, & quintam partem de Pereto in Garzoli, & quintam partem de Podio in Marsi, 1185

Marsi,

Marsi, & quintam partem de Tramonto, quod sicut dixit est feudum trium Militum, & cum augmento sunt milites septem, vna inter feudum, & augmentum obtulit milites quatuordecim,& seruientes viginti octo.

1239 BERARDO Comestabulo, valorosamente portossi nelle guerre di Lombardia, e perciò, come Barone del Regno, e confidente soldato, del Imperador Federico II. commesso gli fù la custodia di Corrado Comino Milanese, vno di quei Signor'in Ostaggio datoli, per sicurtà della pace, dopò la vittoria ottenuta in Lōbardia; come si lege nel reg. di detto Imperadore dell'an. 1239. fol. 42.

1250 VGOLINO da Sessa Generale dell'armi della Republica di Siena, del cui valore ne dà contezza il Malauolti nelle sue storie, oue la sua fama si conserua perpetua, ed immortale.

1272 GIACOMO di Gaudio famoso guerriero, Barone della Città di Carinola, di cui vedesi la statua marmorea all'incontro del Seggio, con questo scritto, nel sasso sculpito di sott'à quella.

IACOBVS DE GAVDIO MILES
BARO CALENI,
SVESSAE CIVIS
AD HONOREM SANCTAE CRVCIS
POSVIT
ANNO D. MCCLXXII.

1269 RAIMONDO Vitale Milite, che per il suo eccelso valore, meritò dal Rè Carlo Primo d'esser per suo Marescialło eletto nella Città di Roma, come si legge nel reg. signato 1269. lit. B. fol. 87. Raymundus Vitalis Miles Merescallus in vrbe. Di cui degno successore fù Bartolomeo Vitale Milite, e Cameriere della Reina Giouāna Prima, e padrone della Schafa di Garigliano, come nel registro dell'anno 1345. lit. A. fol. 17. ater. Arca signata H. scrittura sig. 226. mazzo 32. Bartholomeus Vitalis de Suessa Miles Cambellanus Reginæ Ioannæ Primæ.

GIO-

GIOVANNI di Paolo come Barone del Regno offerir si vede al Buon Rè Gulielmo, oltre vn soldato per l'obligo del suo feudo, anche la sua propria persona, nel passagio, ch'à far si doueua in Leuante da i Principi d'Europa contra Saladino Rè di Saraceni, come nel Reg. di Carlo Illust. sig. 1322. lit. A. fol. 45. Ioannes de Paulo sicut dixit Ebolus Camer. tenet pauperum faudum vnius militis, & cum augmento obtulit seipsum. Nuncio di Paolo, seguendo l'onorat'orme di Gio. suo predecessore, diuenne valeroso guerriero, ch'oltre gl'onorati carrichi militari, fù Castellano di S. Biagio di Sessa, come nel reg. del Rè Ladislao 1404. fol. 104.

1322

GASPARO Coccaro, ch'appress'il Mondo hebbe il conquisto di nobilissimo grido, e fù da Galeazzo Visconte Duca di Milano General del suo esercito fatto, che si rese di tal carrico per li suoi memorandi gesti non poco meriteuole, e degno.

1326 Agostino di Sessa nel trattat. dell' Huom. Illust. di essa.

BONOMOLO di Transo Barone di Caianello, Consigliere di Stato della Regina Giouanna Seconda, & del Primo Rè Alfonso d'Aragona; passato in Sessa con l'occasione d'antico parentado con i Marzani, che furon poscia Duchi di quella Città, ed iui in quella nobiltà agregato; ue fù egli progenitore d'altri huomini Illustri de quali tralascio le memorie, intendendo tessersene in Napoli diffusa Istoria; morì finalmente in Sessa, e nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Gio. Battista si legge.

1424

CI
MAG. MILITIS BONOMOLI DE TRANSO
CAIANELLI DOMINI, AC SERENISSIMAE,
IOHANNAE SECVNDAE REGINAE,
COLLATERALIS CONSILIARII P.
SE, SVISQ; P. A. MCCCCXXIV.
DIE XXII. MAII.

PAOLO Testa nel militar valore nō degenerò punto dell'onorate vestigie di suoi maggiori, & particularmente del Capitan Pietro Testa suo zio valoroso nelle guerre di Braccio da Montone; ne fù egli Capitano di gente

1487 Angelo Fonticulano de bello Bracchianeo an 1423.

Capitan Pietro fù Senese, e fratello di quel Giouanni. che come s' è detto si trasferì da Siena in Sessa.

gente d'armi per il Rè Ferdinando Primo d'Aragona; e così eccellente per virtù, e grandezza d'animo militare, ch'il Rè predetto ne fè segnalata stima la onde ne vien da lui commendato il suo valore per particular lettera scritta à Berardino Bernaudo suo Oratore in Francia del tenor seguente.

Magnifico Viro Berardino Bernaudo Oratori nostro fideli dilecto,&c.

REX SICILIAE &c.Bernaudo per vostra lettera delli 13. habbiamo inteso la richiesta, che vi è stata fatta dalla Maestà del Christianissimo,& è secondo quella, che mi fece lo Episcopo di Cesena.E più sotto suggiũge. Francesco vostro nipote cõ gli huomini d'armi d'Andrea della Tolfa, di Paolo Testa, d'Andrea Caracciolo,e di Pietro Tutini hanno fatto vn buon fatto d'armi,e rotto li nemici, in modo,che non si rifarà cusi subito,e si spera, che darà più dentro, e che farà gran cose,con questi si buoni Capitani;cõ quel che siegue. Datũ in Castello nostro nouo Neap.4.Settẽb.1487.

REX FERDINANDVS. Iouin. Pontanus.

1497

TOMASO dell'Isola inuitto guerriero, stimato da per tutto per le sue prodezze;ma nõ già dal fortissimo; anzi per dir meglio poco saggio, e men valoroso Gio. Mattia da Madaloni, che prese ardire sfidarlo à singular certame;perilche combattendoci egli in chiuso steccato, dentro il Castelnuouo di Napoli,in presenza del Rè Federico : al frontegiarlo gli replicò francamente tre volte le percosse sù la faccie, onde cadde à terra l'arrogante,rendendosili per vinto,e chiedendoli in dono la vita: così Tomaso(nel cui petto staua pietà,e valor congiunt' insieme)tosto di sestesso vincitor si rese, ed alzandolo da terra lo presentò, e donò al Rè, che perciò ad onta del semiuiuo Mattia, n'ottenne Tomaso dalla Regal munificentia il preggio della superba contesa, restandone illustrato da detto Rè, con vn priuilegio (qual noi habbiamo letto) di perpetua fama del suo valore, per la riportata vittoria,e trionfo dell'arrogante Mattia.

FRA

FRA GIO: ANTONIO Datti gran Croce della Region di Rodi, Prior di Capoa, e Capitan generale delle Galee della sua Religione, qual'in tal carica resosi inuitto, fù adottato da Papa Leone X. nella sua Serenissima famiglia, con vn breue fattoli (qual noi habbiamo letto) L'orme del quale furono seguite dal Caualiere Gerosolimitano Frà Tomaso Datti, suo nipote, guerriero di molta stima.

1512

Il Conte CAMILLO da Sessa Luogotenente Generale della banda di Cesare Fregoso, qual fù mandato da Francesco Rè di Francia Ambasciadore à Solimano Imperador di Turchi l'anno 1525. ancor ch'alcuni, & con errore dicano sia di Piacenza.

1525

COLA LVIGI Testa ne fù non men saggio, che coraggioso Capitano de suoi tempi, ne seruì egli in tutte l'occorrenze di guerra il Pontefice Paolo Terzo, da cui il suo valor conosciuto, il giudicò ben degno in esser' eletto per Capitan di caualli della sua guardia Pontificia; Hauendo primieramente con molta sua lode concarico di caualleria per il sudetto Pontefice Paolo, sott' il comando de Duca Ottauio Farnese Generale dell'armi di santa chiesa, de Alessandro Vitelli, Giulio Orsino, Battista Sauelli, e Sforza Palauicino, capi della caualleria, nella Germania militato, in seruigio del Imperador Carlo Quinto contro de Prencipi protestanti, e poscia nell'Vngheria contro Turchi per il Rè Ferdinando suo fratello.

1537

Cauc. Rom.

GIVLIO, ed ANNIBALE della sudetta famiglia Testa amendui Capitani de Fanti; Quello à tempo di Carlo Quinto, sotto il comando del Marchese di Pescara; ritrouosi non solo, alla famosa rotta di Pauia, ed alla difesa del Regno contro di Latrecco, ed in altre battaglie: ma ancora nella celeberrim'impresa di Tunigi in Africa, oue nell'espugnatione della Goletta, alla presenza del Imperador sudetto, per vn'imboscata da nemici fatta, vi lasciò egli, insieme cō Girolamo Tuttauilla Cōte di Sarno suo Colonello, con Cesare Beninbene, Ce-

1525

Cāpana nella vita di Filippo I I. par. 1. lib. 9. Dech. 1.

L sare

In vn'altra è l'Hospedale de Peregrini intitolata à S.Giacomo Apostolo, e l'altre son Parochie.

E finalmente fuor delle sue mura (eccettuatene le Parochie, ed altre Chiese delli Casali) cinque altre, frà le quali Santa Maria in grotte, nella cui festiuità, ch'è à 8. di Settembre si fà Fiera per tre giorni, ed alle rimanenti si fà Mercato parimente ne' lor giorni festiui; il principal de quali è in Santa Maria del Piano à 15. d'Agosto: Chiesa edificata dal Rè Manfredi di grande struttura à tre Naui, sostentata da sedici colonne di marmo, e di mischio d'ordine corinto: situata nel mezo della Strada Regia, che và verso Roma, poco meno di due miglia distante dalla Città, e vien seruita da Preti secolari. Fù edificata à 20. di Giugno 1250.

D'alcuni suoi Santi, e Beati.

CAP. VIII.

BEnche la principal occasione di gloriarsi sia quella, e della sua antichità, e dell'essere in ogni maniera de beni di fortuna ricchissima; ad ogni modo il maggior, ed emiuente colmo della sua gloria si è, c'hauendo detestato l'errore dell'infedeltà, à cui soggiaceua, ed alla instruttione del Principe de gli Apostoli resasi fedele: ricchissima de beni della gratia si fece, hauendone già del tutto mostrati euidentissimi segni, per esser stata prodottrice, e madre di alquanti suoi figli veri seguaci della dottrina Apostolica, quali con sempiterno ardore d'acceso affetto amarono sempre mai il Signor Iddio sopr'ogni cosa, e le sue creature, non per loro stesse; ma per lui, sottoponendo inguisa tale i loro sensi alla ragione, che ne meritarono poscia l'eterno riposo nella trionfante Empirea Stanza.

FRA I QVALI SIMISIO, qual'addotrinato dal Principe del Senato Apostolico nella santa Fede, e da lui stesso creato suo primo Vescouo, risplendè di molti mira-

miracoli, e dimoſtrandoſi inoltre ſempre mai ardentemente bramoſo d'inalborare; anzi ſtabilire il glorioſo ſtendardo della ſanta Croce nell'amata ſua Gregge: con paterno affetto, e generoſamente nella di lei ſaluezza, s'adoprò, che per queſto non pauentando punto le minaccie di Nerone il crudele; anzi aſſodato in ſeguir l'orme del ſuo Gieſù, volle patire i graui, e penoſi tormenti dello ſpietato Tiranno, ſottoponendoſi all'eſacrando ferro; di cui fattoſi carro falcato, vittorioſo poggiò all'Ethereo Campidoglio nell'anno del Signore 70. che ben lo ſpiega Chriſtiano Acricomio Delfo nel Teatro di Terra Santa, là doue dice. Anno Chriſti 70. In prima perſecutione Neronis poſt martyrium Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli. Simiſius Epiſcopus Sueſſanenſis, Domicianus Subdiaconus, à Mennio à morte ſuſcitatus, Trophimus Epiſcopus Arelatenſis, Titus Epiſcopus Cretenſium, Oneſimus Epiſcopus Epheſiorum, Creſcens Epiſcopns Galatenſis, Epaphras Epiſcopus Coloſſenſis, & alij plurimi Romæ martyrio coronantur. Si tiene ch'il ſuo corpo ſia in Roma.

Chriſtiano Acricomio Delfo.

CASTRESE ſimilmente ſuo Paſtore, qual hauendo deteſtate le vanità del ſecolo, e ſeguendo Chriſto, diuentò ſtanza dello Spirito Santo, che perciò oprò molti miracoli, ed in vita, & in morte, e regna ora beato nell'Empireo, dianzi al ſommo Trono, oue vnito all'amato oggetto, e l'adora, e'l mira, e'l vagheggia, e tutto eſca di viuo fuoco, tutto ardore, tutto fiamma, ſempre famelico, e ſempre ſatio, nel di lui grembo eternamente ſi poſarà. Il ſuo corpo ſi ripoſa nella Città di Capoa.

Filippo Ferrario Aleſandr. nel catalago de' Sãti d'Italia.

MARTINO, che prima MARTIO chiamoſsi diſcepolo, e ſeguace del gran Patriarca Benedetto, qual per fruire del primo, e ſommo Bene diſpreggiò affatto del forſennato Mondo le ſue vane pompe, e fallaci ſperanze, ed abbracciò la vita contemplatiua; per il che retiratoſi nella ſommità del ſuo Maſsico Monte in vn luogo ermo, e ſolitario, menò iui (mentre viſſe) vita eremitica in vna ſpelonca, dalla cui pietra miracoloſamente

ſtilla-

ſtillaua tant'acqua, che baſtaua vn giorno per vſo del Santo, e quale al preſente ſtilla entro vn vaſo di marmo, non verſando fuora; quantunque goccioli notte, e giorno, qual ſpelonca ridotta dopò con nuoua fabrica in Chieſa, fin'ora ſotto il ſuo titolo perſeuera, hauendo oprati molti miracoli in vita, e dopò morto, come afferma San Gregorio il Magno. Si ripoſa il ſuo corpo nella Città di Carinola.

S. Gregorio Papa ne' Dialoghi lib. 3. cap. 16.

IL B. GIACOMO DI PAOLO qual da ſuoi progenitori alleuato nel timor di Dio, e diſciplina delle virtù, ſin dalla ſua giouenil età trouoſsi di tanta grauità de coſtumi; che la vita ſenile parue c'haueſſe anticipato in lui. Indi fatto adulto, preſe l'habito della ſacra Religione de Predicatori, nella quale oſſeruantiſsimo della regolar diſciplina, Predicator inſigne, ed in ogni virtù riſplendente diuenne; ma più per li molti miracoli, ch'il grande Iddio ſi degnò oprare per mezo ſuo, riſplendentiſsimo fù. Ed alla fine incontrata la Morte nell'anno 1362. ſe ne volò alla Regia del Cielo sù glorioſo carro aſsiſo, per trionfar mai ſempre in quel celeſte Campidoglio, venendo tutto ciò con chiarezza ſpiegato nelle Croniche de i Santi dell'iſteſſa Religione, che ſi conſeruano nell'Archiuio di S. Domenico di Napoli, e tali ſon le parole. Beatus Iacobus de Paulo Sueſſanus, vir ſanctitate conſpicuus, & Dei gratia in miraculis agendis mirabilis. Hic fuit è nobili familia ortus, ſed moribus nobilior, & vitæ regularis obſeruantiſsimus, Concionator inſignis, & in laboribus ſupra modum patientiſsimus, ac omnium virtutum genere ornatus, ex hoc ſeculo ereptus cæleſtia Regna coſcẽdit. Anno D. M C C C L X I I. Non ſi sà oue ſia il ſuo corpo.

Croniche Domenicane

IL B. TOMASO della medeſima famiglia della ſudetta ſacra Religione profeſſo, qual religioſamente non à ſe ſteſſo; ma à Dio viſſe, e paſſando da queſte coſe mortali alla ſtanza del Cielo, meritò eſſer ſtato eletto cittadino di quello, e ſcritto nel libro della vita. E fama, ch'il ſuo corpo ſia nella Città d'Auerſa.

Appreſſo l'Archiuo di S. Domenico di Seſſa.

IN-

L'Istoria di S. Romualdi.

INOLTRE IL B. GERONIMO TOMASINI nato di non oscuro sangue, morbidissimamente alleuato sin da suoi teneri anni, e nelle lettere disciplinato, particolarmente nella Medicina, nella qual fè tanto profitto, che perciò fù tolto da Paolo III. Sommo Pontefice nella sua Corte, e suo Protomedico fatto, nel cui carico si portò con applauso vniuersale; ma perche egli d'altro amore, che della gloria delle caduche, e terrene cose acceso era, lasciando in abandono il tutto; come anch'i suoi beni patrimoniali, se n'entrò felice nella sacra Religione Camaldolense di Monte Corona, e per la sua bontà fatto vno de' primi, ed intimi Compagni del Beato Giustiniano: ne i santi instituti della Regola perfettissimo, ed austerissimo diuenne subito, principalmente non tenendo mai cosa di propria volontà nella sua Cella superflua; ancotche minima, vestendo sempre d'vn'asprissimo cilicio sotto l'habito, che sin'al ginocchio gli giongea, con vna lamina di piombo ne' lombi: essendo dopò tanto osseruator del digiuno, che la sua vita non fù altro, ch'vna perpetua astinenza, passando del continuo con espressi, e chiari segni di santità, per li molti miracoli, che Sua Diuina Maestà per suo mezo oprò, ch'il tutto vien approbato nell'Istoria Romualdina del P. D. Luca Hispano, che per breuità pospongo, non essendo il mio intento, se non di parlar compendiosamente in questo mio Istorico, ed veridico discorso. M'estenderò ben sì à dire (conforme nella sudett' Istoria di S. Romualdo si legge) ch'essendo stato chiamato in Roma da Papa Paolo IV. sin dalla sua giouentù suo amicissimo l'anno primo del suo Pontificato, volle aggregarlo al Sacro Collegio de' Cardinali, il che rifiutando egli, mercè della sua vmiltà, pregò il Papa cō grand'affetto à dargli combiato, per potersene alla sua bramata solitudine ritornare: al che acconsentendo il Pontefice, e datali anche la sua benedittione, se ne ritornò all'eremo di Monte Corona, nel qual gionto: poco tempo dopò s'infermò di febre, e crescendo ogni dì il male, intrepidamēte fron-

te-

tegiando la morte, si sciolse da questo caduco inuoglio, accogliendolo à se nel Cielo il suo Creatore nell'anno 1556. nel mese di Marzo nel giorno appunto delle Ceneri, e ciò affine, che chi da donero era stato penitente, in tal segnalato giorno di penitenza, desse alla sua penitenza felice, e ben'auuenturato fine. Si riposa il suo corpo nel Capitolo di Monte Corona.

Ma odo chi mi ripiglia, e dice nel suo libro, chiamato Napoli Sacra, ch'il Beato Geronimo sia Napolitano, e non di Sessa, gli rispondo, ch'vn Scrittore, c'hà affetto alla verità, deue leggere l'Istoria di S. Romualdo Fondator della sacra Religione Camaldolense, di cui il Beato fù Professo, ch'in quella ritrouarà il riscontro irrefragabile di quel ch'io dico, ed il contrario di quanto lui hà scritto in aria; oltre di ciò non son mica centinaia d'anni, che questo Beato viuea, che per questo non se ne potesse sapere il particolare; dico perciò, e dico bene, che quello, ch'in questo fatto maggiormente rilieua si è che sin'ad oggi sono in Sessa i rampolli de suoi; anzi di più, affermo, che trentacinque anni sono, io medesmo hò visto alcune lettere, che di tempo in tempo detto Beato, mentre visse Camaldolo, mandato hauea in Sessa à suoi cugini, e nipoti, e quelle mi fur mostrate da Gio: Vicenzo di Funni di bon.mem. anco suo parente, aggiongo di più, che se non ci è persona oggi in Sessa, che lo ricordasse viuo, deuesi sapere, che i nostri Aui; non che Padri l'han conosciuto, l'han visto, l'han saputo, e l'han detto à noi altri. Non voglio dunque indurmi à dar sentenza contro d'vn così frettoloso, ed incōsiderato scritto agitato in aria, non sò se da fallaci congetture, ò da che; mentre che l'intelligenza di questo fatto è chiara, dico solo, che chi volesse allontanarsi da questa verità, sarebbe cieco, e mancheuole altretanto, e difettoso. Diasi dunque all'oblio tal impostura di sordidezza, e riducasi ogn'vno sù l'onorata, e ben degna strada della propria verità, che così gli è suo debito.

Ed appresso à questi celesti Campioni posśiam'anche

render riguardeuoli di santità, segnalar appo i secoli del la futura posterità Suor TRANQVILLA Pascali sorella di Cesare, e Suor AGNESE Leonarda Giannetti, quella Monaca della Regola di S. Benedetto nel Monastero di S.Germano, e questa di S.Elisabetta dell'Ordine di S.Francesco nel Monastero di S.Anna, quali cercando la sola gloria del Sig. Iddio, e la saluezza dell'anime loro, per far maggior progresso nel seruigio di S. D. Maestà, e per l'acquisto del cielo, se n'entrarono nelle Cappuccine di Napoli, oue nella limpidezza della cosciẽza, in guisa tale s'auantagiarono, che si resero degne d'esser chiamate in Roma da Papa Gregorio XIII. à fine di fondar'in quell'alma Città il Monastero di esse Cappuccine, che di già andate, ne furono riguardeuoli Fondatrici, e Madri, oue poscia viuendo santamente, e colme di meriti, gionte al termine della lor'vita, la lasciarono con gran fama di santità, e ciò con gran ragione, perche (vagliaci à dir il vero) se in questa vita furono schiue della gloria del Mõdo, e la fugirono à più potere, e poi cõ tãta splẽdidezza delle lor sãte, e gloriose attioni, s'ingegnarono di seruire, e gradire al loro Sposo Giesù, si deue piamente credere, che l'Eterno Iddio gli habbia reso di queste lor fatighe, ed opre buone, là sù nell' Empireo chiostro con degna, e gratissima ricompenza.

D'alcuni suoi Huomini illustri, così nell'Armi, come nelle Lettere.

CAP. IX.

SI come dal Cauallo Troiano vscirono Huomini segnalati, e degni, che per il lor valore alla cima d'immortal fama gionsero trionfanti; così questa antichissima Sessa hà prodotto al Mondo bellissimi, à nobilissimi Spirti, che con l'ingegno, e con l'arte, sì son fatti chiari, ed illustri, mostrando segni, e raggi di sõm'onore, e nell'armi, e nelle lettere, tãto ne gli antichi, come moderni

secoli; che perciò à quelli, ch'à guisa di nuoui Ercoli vcciseró i Leoni, troncarono i capi dell'Hidre, superarono i Gerioni, ed i Nessi, largamente gli cōcesse il cielo immortal fama d'humana gloria, e poi à gl'altri Spirti nobili, e peregrini, che famosi nell'efficace potenza delle lettere ne salirono immortali al sacro Monte, gli diè benignamente possesso del lor bramato, e glorioso fine.

De quali dirò, ch'il primo, e principal d'ogn'altro fù ALESSANDRO Quarto, prima detto Rinaldo de Conti di Segna figliuolo di Filippo: Alesandro dico, che per li suoi gran meriti alla sacra, e suprema Pontificia Dignità delle tre sacre Corone d'oro, temute, e riuerite da tutti i Potentati della Terra, fù asonto nella gran Sede di Pietro del Vaticano, essendo stato creato in Napoli à 21. di Decembre l'anno 1254. da quattordici Cardinali, reggendola per anni sette non compiti. Leggasi il Ciaccone nella vita di questo Pontefice, che così scriue. Mortuo Neapoli Innocentio I V. Cardinales, qui præsentes aderant, numero quatuordecim; Raynaldū Episcopum Cardinalem Ostiensem, & Veliternum, à Gregorio IX. factum ex, Comitibus signæ Suessæ Vrbis Cāpaniæ Felicis, Filippo ab Anagi patre natum, in Pontificem elegerunt; virū doctrinæ, eruditione, & sanctitate insignem, ob easq; virtutes dignus iudicatum, qui tantnm Magistratum acciperet, vigesimus quartus fuit Papa Regnicola, Alexanderq; I V. est appellatus, Gergorij IX. & Innocentij IV. propinquus, sedit, Guglielmo, Riccardo, & Alphonso Cæsaribus, annos sex, menses quinq; dies quinq; creatus Neapoli à 14. Cardinalibus VIII. Kal. Ianuar. die natalis Domini ann. 1254. ex regestro Pontificū, quod in Bibliotheca Palatina Romæ conseruatur.

Scipione Mazzel. Istorie del Reg.

Tract. de Pont Alfon. Ciacc. nelle vite de Pontef.

Alfons. Ciac.

Voglio inoltre spiegar quì appresso vn pregio, e lode notabile dell'antica, ed illustre nobiltà de Sessani, che dì propria bocca ne son stato informato dal P. D. Antonio Caracciolo Napolitano de' Cherici Regolari; persona inuero, che per la luminosa nobiltà del sangue, dottrina, e bontà sua, si rende à tutti non poco riguardeuole, e risplen-

ſplendente, autenticandolo egli con Pietro Crinito, che dice così. Caius Lucilius Satirarum Scriptor parentes habuit ſatis nobiles,& vt quidam Grammatici tradunt, fuit Auunculus Gneo Pōpeio. Dunque vn cittadino di Seſſa fù zio di quel Pompeo, che per le ſue eroiche impreſe, e gran vittorie riportate fù chiamato il Magno.

ETTORRE MASSIMO, qual valoroſamente combattè con Turno, di cui dà contezza Agoſtino da Seſſa nel trattato, ch'egli fà de ſuoi huomini illuſtri. Il Niffo da Seſſa.

CAIO TITIO CRESIMO dell'Ordine de' Decurioni; le cui prodezze l'antico Epitaffio, ci ſopra apportato, e nella Città poſto, lo moſtra ben chiaro. Vedi nel 3. cap.

IL GENEROSO TIBERIO MASSICO, così detto dal Monte, che tal nome ritiene, qual coragioſamente combattè con Annibale. Sillio lib. 14.

LVCIO DOMICIO IVSTO, à cui Firidia ſua moglie vn nobile Epitaffio, che lo rende immortale, con tali parole, ereſſe.

LVCIO DOMITIO IVSTO
VIRO CONSVL.
FIRIDIA NAIGE.
B. M. F.

LVCIO MAMILIANO nobiliſsimo, e valoroſo, qual'oltre il ſuo valore, hauēdo de tutti i Magiſtrati nella ſua patria ottenuto il pregio, ne meritò da eſſa Republica vna marmorea Statua, come dal ſeguente nō men'antico, che rigoardeuole epitaffio intagliato con queſte parole ſi ſcorge, quale sù la piazza del Trofeo è poſto.

LVCIO MAMILIANO AVG. FIL.
MAMILIAN. LIVIAN. V. P. EX
CORR. NEP. MAMILIAN. CRISP.
EX COMM. PRONEP. MAMILIAN.
MAX. V. P. EX COMM.
PORRO AB ORIGINE PATRONO
OMNIBVS HONORIBVS MVNERIBVSQ.

INNOCENTER IN PATRIA
FVNCTO
CVMVLANTI DIGNITATE ORIGINIS SVAE
HVNC OBLATO FIDEM DECRETO
AMORE ET BENEFICIIS DEVINCTI
ORDO POPVLVSQ. SVESSANVS
STATVAM AD PERENNE TESTIMONIVM
PONENDAM CENSVERVNT.
D. D. D.

Dion. Istor. lib. 50.

DELIO DA SESSA pria Capitano di Marc'Antonio, e poi d'Ottauian Cesare; qual si portò à marauiglia valoroso in molti riscontri di battaglie, fatti d'armi, e sanguinose giornate, trouādosi principalmente in quella, che da detto Cesare se ne riportò la segnalata vittoria nel mar d'Egitto contro Marc'Antonio, e Cleopatra, quali sconfitti; ma ricouerati poi in Alesandria, furono da Ottauiano assediati; perilche vedendosi Marc'Antonio à tal termine ridotto, per non diuenir bersaglio d'illusioni, e d'obbrobrij, fù il dissauenturato costretto a darsi da per seitesso con le proprie sue mani la morte. Indi presa la Città: Cleopatra vistasi prigioniera di Cesare, e pauentando di girne al suo trionfo nel Campidoglio cattiua, si pose presso la tomba di Marc'Antonio, e non col ferro; ma con morsi di velenose Biscie, che s'attaccò alle poppe, terminò ancor lei così infelicement'i giorni di sua vita.

Cicer. ad Attico.

CAIO Nassennio d'incomparabil, ed eccelza prerogatiua appo de gl'antichi Romani: com'accenna Cicerone nell'epistole ad Attico.

CLEVRIO Trāquillo, della cui nobiltà: viuo, nō che chiaro segno fiammegia fin'ora nel marmo inciso così.

CLEVRIO TRANQVILLIO
TOCIO SOIMO
VIRO CONSVLARI,
ET PATRIC. SVESSAN.
COS. P.
DIRSIMVS.

Basti dunque (per seguir la breuità: nostro stile) d' antichi, à quali parmi d'accoppiar Donne non men'Illustri nella pudicitia, che nella pietà, che per quelle s'acquistarono pregio d'immortal memoria, scorgendosi marmi eretteli con tali inscrittioni.

IVLIA FIRMA SITA TVMVLO
QVAE COMMVNE TORVM SERVAVIT
CASTA MARITI, ET FIDEI PLENA
PIETATE NOBILI
VIXIT.
SVBREPTA EST OCVLIS IVVENIS
FATO DICTANTE INIQVO
MOCIMVS SABINAE AGV.SOR.LIB.TABVL.
CONIVGI
B. M. F.
IVLIAE CAPITOLINAE PIET. INSIG.
VIX. ANN. XX. M. VI. D. II.
MODIA LONGINA MATER
PIISS. FIL.
B. M. F.

DE MODERNI.

Ma à moderni tempi hora venendo, chi non ammira l'eroiche virtù di

BONAVENTVRA Tagliacozzo, ritrouandos'egli nel tempo del Rè Guglielmo il Buono, Signor della Terra di Tagliacozzo, ed altri feudi, à quel Rè offerirse con quattordici soldati, ed vint'otto seruienti per l'impresa, ch'à far si doueà contro Saladino Rè de Saraceni, che molestaua le Terre di Cristiani in Leuante, come nel regist, di Carlo Illustre sig. 1322. lit. A. fol. 52. aterg. Bonauentura de Tagliacozzo tenet à Domino Rege Tallacozzum, quod sicut dixit est feudum, quatuor militum, & medietatem Castelli de Flumine, & quintam partem de Pereto in Garzoli, & quintam partem de Podio in 1185

Marsi,

Marsi, & quintam partem de Tramonto, quod sicut dixit est feudum trium Militum, & cum augmento sunt milites septem, vna inter feudum, & augmentum obtulit milites quatuordecim,& seruientes viginti octo.

BERARDO Comestabulo, valorosamente portossi nelle guerre di Lombardia, e perciò, come Barone del Regno,e confidente soldato,del Imperador Federico II. commesso gli fù la custodia di Corrado Comino Milanese, vno di quei Signor'in Ostaggio datoli, per sicurtà della pace, dopò la vittoria ottenuta in Lõbardia; come si lege nel reg.di detto Imperadore dell'an.1239.fol.42.

1239

VGOLINO da Sessa Generale dell'armi della Republica di Siena, del cui valore ne dà contezza il Malauolti nelle sue storie, oue la sua fama si conserua perpetua,ed immortale.

1250

GIACOMO di Gaudio famoso guerriero, Barone della Città di Carinola, di cui vedesi la statua marmorea all'incontro del Seggio, con questo scritto, nel sasso sculpito di sott'à quella.

1272

IACOBVS DE GAVDIO MILES
BARO CALENI,
SVESSAE CIVIS
AD HONOREM SANCTAE CRVCIS
POSVIT
ANNO D. MCCLXXII.

1269

RAIMONDO Vitale Milite, che per il suo eccelso valore, meritò dal Rè Carlo Primo d'esser per suo Marescìallo eletto nella Città di Roma, come si legge nel reg.signato 1269.lit.B. fol.87. Raymundus Vitalis Miles Merescallus in vrbe. Di cui degno successore fù Bartolomeo Vitale Milite,e Cameriere della Reina Giouãna Prima, e padrone della Schafa di Garigliano, come nel registro dell'anno 1345.lit.A.fol.17.ater. Arca signata H.scrittura sig.226.mazzo 32.Bartholomeus Vitalis de Suessa Miles Cambellanus Reginæ Ioannæ Primæ.

GIO-

GIOVANNI di Paolo come Barone del Regno offerir si vede al Buon Rè Gulielmo, oltre vn soldato per l'obligo del suo feudo, anche la sua propria persona, nel passagio, ch'à far si doueua in Leuante da i Principi d'Europa contra Saladino Rè di Saraceni, come nel Reg. di Carlo Illust. sig. 1322. lit. A. fol. 45. Ioannes de Paulo sicut dixit Ebolus Camer. tenet pauperum faudum vnius militis, & cum augmento obtulit seipsum. Nuncio di Paolo, seguendo l'onorat'orme di Gio. suo predecessore, diuenne valeroso guerriero, ch'oltre gl'onorati carrichi militari, fù Castellano di S. Biagio di Sessa, come nel reg. del Rè Ladislao 1404. fol. 104.

1322

GASPARO Coccaro, ch'appress'il Mondo hebbe il conquisto di nobilissimo grido, e fù da Galeazzo Visconte Duca di Milano General del suo esercito fatto, che si rese di tal carrico per li suoi memorandi gesti non poco meriteuole, e degno.

1326 Agostino di Sessa nel trattat. dell' Huom. Illust. di essa.

BONOMOLO di Transo Barone di Caianello, Consigliere di Stato della Regina Giouanna Seconda, & del Primo Rè Alfonso d'Aragona; passato in Sessa con l'occasione d'antico parentado con i Marzani, che furon poscia Duchi di quella Città, ed iui in quella nobiltà agregato; ue fù egli progenitore d'altri huomini Illustri de quali tralascio le memorie, intendendo tessersene in Napoli diffusa Istoria; morì finalmente in Sessa, e nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Gio. Battista si legge.

1424

CI

MAG. MILITIS BONOMOLI DE TRANSO
CAIANELLI DOMINI, AC SERENISSIMAE,
IOHANNAE SECVNDAE REGINAE,
COLLATERALIS CONSILIARII P.
SE, SVISQ; P. A. MCCCCXXIV.
DIE XXII. MAII.

PAOLO Testa nel militar valore nõ degenerò punto dell'onorate vestigie di suoi maggiori, & particularmente del Capitan Pietro Testa suo zio valoroso nelle guerre di Braccio da Montone; ne fù egli Capitano di

1487 Angelo Fonticulano de bello Bracchianeo in 1423.

FRA GIO:ANTONIO Datti gran Croce della Region di Rodi, Prior di Capoa, e Capitan generale delle Galee della sua Religione, qual'in tal carica resosi inuitto, fù adottato da Papa Leone X. nella sua Serenissima famiglia, con vn breue fattoli (qual noi habbiamo letto) L'orme del quale furono seguite dal Caualiere Gerosolimitano Frà Tomaso Datti, suo nipote, guerriero di molta stima.

1512

Il Conte CAMILLO da Sessa Luogotenente Generale della banda di Cesare Fregoso, qual fù mandato da Francesco Rè di Francia Ambasciadore à Solimano Imperador di Turchi l'anno 1525. ancor ch'alcuni, & con errore dicano sia di Piacenza.

1525

COLA LVIGI Testa ne fù non men saggio, che coraggioso Capitano de suoi tempi, ne seruì egli in tutte l'occorrenze di guerra il Pontefice Paolo Terzo, da cui il suo valor conosciuto, il giudicò ben degno in esser eletto per Capitan di caualli della sua guardia Pontificia; Hauendo primieramente con molta sua lode con carico di caualleria per il sudetto Pontefice Paolo, sott' il comando de Duca Ottauio Farnese Generale dell'armi di santa chiesa, de Alessandro Vitelli, Giulio Orsino, Battista Sauelli, e Sforza Palauicino, capi della caualleria, nella Germania militato, in seruigio del Imperador Carlo Quinto contro de Prencipi protestanti, e poscia nell'Vngheria contro Turchi per il Rè Ferdinando suo fratello.

1537

Canc. Rom.

GIVLIO, ed ANNIBALE della sudetta famiglia Testa amendui Capitani de Fanti; Quello à tempo di Carlo Quinto, sotto il comando del Marchese di Pescara; ritrouossi non solo, alla famosa rotta di Pauia, ed alla difesa del Regno contro di Lattrecco, ed in altre battaglie: ma ancora nella celeberrim'impresa di Tunigi in Africa, oue nell'espugnatione della Goletta, alla presenza del Imperador sudetto, per vn'imboscata da nemici fatta, vi lasciò egli, insieme cõ Girolamo Tuttauilla Cõte di Sarno suo Colonello, con Cesare Beninbene, Cesare

1525

Cãpana nella vita di Filippo II. par. 1. lib. 9. Dech. 1.

ſare Berlingieri, Camillo Veri,Coſtanzo Coſtanzi, Baldaſſarro Caracciolo, il Conte d'Anuerſa Belprati, ed altri valoroſi Capitani la vita. E queſto à gran paſſo incaminandoſi nella ſua giouanil'età alla gloria militare ſotto il comando di D.Giouanni d'Auſtria,valoroſamente portandoſi contro Turchi nella giornata del 71. non ſolamẽte ferito rimaſe,ma al ritorno della vittorioſa armata,diede fine à ſuoi giorni,nella Città di Meſsina,doue ſepolto fù nella Chieſa di S.Franceſco di Paola, ſopra il cui ſepolcro ſi legge il ſeguente epitaffio.

Ille, decus Sinueſſa tuum, ſitus Annibal hic eſt:
Hic ſitus ille ſua gloria Teſta domus.
Arma puer tractat: ductat puer agmina, Turcas
Inſequitur, magni claſſe ſub Auſtriaci.
Victorem Meſſana videns, fatoque cadentem
Triſtior exequias has miſerata parat.
Obijt ſeptimo Kal.*Nouembris* *M.D.LXXI.*

PIETRO d'Altiſsima fù Capitano de Fanti per l'Imperadore Carlo Quinto nelle guerre d'Vngheria, come altroue s'è detto. 1538

Il Conte ETTORE Montaquila, che fatto Caualiere à ſperon d'oro da Maſsimiliano Imperadore nell' anno 1567. poſcia de lui Capitano, & Condottiero del ſuo eſercito. 1567

ERNANDO Niffo Capitano,e Sargente maggior in Fiandra per ſpatio di quaranta quattro anni, d'inuitto coraggio, ed intrepido ardire, pronto ſempre ad onorate,e generoſe impreſe, illuſtratoſi in molte di quelle, e principalmente nella preſa del Caſtello di Ham nella Piccardia,glorioſamente ſeguita da lui gionto con Ciccio di Sangro, Federico Retondo, e tre altri ſoldati, con ammazzare il Sargente maggiore, e tredici ſoldati dentro il Caſtello, e ſei altri ne i foſsi di quello, ed altri feriti, come aſſeriſce il Campana. Diſeſe inoltre il paſſo 1588

Il Campana nelle ſtorie di Fiandra.

con

con Claudio di Lamberlot, rintuzzando il ſtuolo nemico per difeſa, e ſalutezza delle ſchiere cattoliche nell impreſa d'Vlſt, porſe il ſoccorſo all'Incluſa eſſendo capo de gl'Italiani, e ſotto Oſtende ricuperò coragioſamente il Forte di S. Agoſtino, perſo già per li Valloni: Guerriero inuero che non ſeppe mai oprare ſe non generoſe, e nobiliſsime attioni: così degne d'eſſer'eternate co i ſcritti; come ſempre ſaranno immortali nelle menti de gli huomini. Ed altri molti, che per breuità poſpongo.

Nelle lettere ne' tempi antichi.

TORPILIO Poeta Comico, quale hauendo conſumato il lume di queſta preſente vita à Sinueſſa, gli fù eretta da Seſſani ſuoi compratioti vna ſtatua di marmo, con l'epitaffio di ſotto; acciò delle ſue illuſtri virtù non andaſſe in oblio l'onorata memoria. La ſtatua è in Napoli nel Palagio del Duca di Maddaloni, e dell'epitaffio reſta ſin'ora vn fragmento nella Città, fabricato preſſo il muro dell'antico Tempio di S. Silueſtro (già profanato) in queſta ſomigliante guiſa.

Euſebio lib. 2. della cronica 2. anno dell' Olimpiade 169.

. . . . ADC . . . .
. . . . . OER . . . .
. . . . PILIO COM– . .
. . . ORDO
. . NDIDISIMVS SVES– . .
. . ATVAM MARMOR. . . .
. . . PONENDAM
. . . CVRAVERE.

LVCILIO anch'egli Poeta Comico, ed inuentor delle Satire, qual hauendo ridotti al fine i giorni di ſua vita in Napoli nell'anno quaranteſimo ſeſto della ſua età, e del ſeſto decimo di Soteto, e dell'Olimpiade 170. Secondo Euſebio, ne fù à ſpeſe del publico in vna tomba di marmo con pompa non poca ſepolto.

Euſeb.

ANTONIO Calcilio grāmatico, e ſeguace d'Apollo, e delle Muſe, qual'à tēpo di Valla, fiorì, e cōpoſe alcuni libri.

Henrico Bacco.

DE' MODERNI.

Nelle lettere, à moderni tempi fiorirno.

Tabul. Monasterij Cass.

PIETRO dell'Isola dignissimo per sua virtù, in esser' eletto il cinquantunesimo Abbate, dopò il Patriarca San Benedetto, del celeberrimo Monastero di Montecasino, ed à lui con ragion ben degna à quella dignità soccedè.

1186

ROFFRIDO dell'Isola l'anno del Sign. 1186. ne fin quì, i meriti di Roffrido, che più oltre passati non fussero, essendone quei ben noti al gran Pontefice Celestino Terzo, lo giudicò degno, il poss ern'egli de porporati Padri la dignità godere, si che l'anno 1191. Cardinal l'elesse, con il titolo di SS. Marcellino e Pietro; inuiandolo poscia per suo Legato nel Regno della Sicilia, oue con gran sua lode portossi, in tutto ciò, che commesso gli fù per seruigio della Santa Romana Chiesa; morissen'egli l'anno del Signore 1212. nel suo Monastero di Montecasino, oue al presente sepolto giace.

1193 Chacc nella vita di detto Pontef.

GIOVANNI S. Paolo meriteuole giudicato dal medesimo Pontefice Celestino Terzo, per l'eminente sua dottrina, dell'onor Cardinalitio con il titolo di Santa Prisca, l'anno del Signore 1193. ottenendo poscia dal Pontefice Innocentio Terzo, la dignità del Vescouato Sabino, e l'onor d'Apost. Legato appresso di Piceni, come che d'esser con il Cardinal Ottauiano Vescouo Ostiense riconoscidore del diuortio fatto trà il Christianissimo Rè Filippo di Francia, e sua moglie, quale senza causa niuna, stata era da lui ripudiata, à cui il Cardinal Giouanni con minaccie aspramente risprese, che si al debito luoco la Reina receuuta non hauesse, l'haurebbe le sententie di Santa Chiesa contro la di lui persona, ben tosto fulminate; di cui atterrito Filippo, quella con debiti onori à se riposè; ne fù inoltre il Cardinal Giouanni amicissimo del gran Padre San Francesco, sicom'il tutt'arestato ne viene, dal Padre San Bonauentura, nella vita di quello.

1246

TADDEO da Sessa Iurisconsulto famosissimo, e dell'Imperador Federico, così intimo, e confidente, che ne' suoi

suoi maggior bisogni se n'auualse sempre, e principalmente nell'anno 1246. che lo mandò in suo nome ad Innocentio Quarto Sommo Pontefice in Lione di Francia, oue egl'il Concilio generale conuocato hauea e l'Imperador chiamato cō pena, se nō v'andaua; là doue Taddeo oprādo molto con la sua dottrina, allegò cō salde ragioni l'impedimento di Federico di non poterui andare, e massime per le guerre, ch'in Italia hauea. Quindi fù ch'il Papa gli assegnò il termine; ma non essendo poi comparso nel prefisso tempo, lo scommunicò per la sua disobedienza, e priuollo anche dell'Impero, e de'Regni, come nel Can. Ad Apost. Dign. De sent. & re iud. in 6. fù inoltre Taddeo vno de' quattro Giudici della Gran Corte instituita nel Regno dall'istesso Imperadore, come asserisce Gio. Antonio Summonte. Morì si come il Sigonio vuole in Vittoria l'anno 1248. quale dall'istess'Imperadore fù fabricata per l'assedio di Parma. A causa che, hauend' alcuni esuli Parmegiani, capo de quali eran Bernardo de Rossi, e Giberto Correggio, tempo opportuno, di posser per l'assenza dell'Imperadore ripatriare, mossero vniti con ribelli Bresciani, e Piacentini l'arme, contro il Capitan'Henrico Testa Podestà Imperiale di quella, con cui alla pugna venuti, vi remanè il Podestà Henrico, con Mamfredi da Cornazzano, Vicario ancor'egli Imperiale, e lor'aderenti estinti. Il che dal Imperador Federico inteso, qual in Turino n'era, di subbito l'andata reuocò di Lione, facendo di sù il Parmegiano ritorno, al cui assedio con 60. mila persone si pose, e per maggiormēte stringer coloro è starn'egli sicuro, in vn tratto vi fè di legname al incōtro edificare la sudetta Città di Vottoria, dādoli tal nome dalla Catredale Chiesa, che vi pose al glorioso Martire Vittorre dedicata. facendoui anco, secondo Pietro Girardi, autor de quei tēpi, battere monete di cucio, che dal nome di quella, Vittorini detti furon. Ma poscia, come l'Autor predetto, nel 1248. ne fù ella con tanto ardire, e furor d'animo da Parmegiani assalita, quali nō solo gl'Imperiali occisi, e fugati hauendo, quella da fundamen-

Consalez d'Illescas dell'Istor. Pontif.

Alberto krātio lib. 8. cap 12.

Gio Anton. Somm. lib. 2 dell' Istor. del Regno.

Sigonio lib. 18. de Regno Italiæ.

Sansouino delle case illust. d' Italia car. 248.

Colenuut. lib 4 car. 97.

Apolog. del Costa lib. 1.

La dignità di Podestà era graco à quei tempi supremo, & assoluto à sembianza de principato;

Pietro Girar di hist di Ezzellico lib 5

damenti distrussero, dando con il foco nell'oblio della nuoua Città il nome. In questa dunque,com'il Sigonio vuole,da noi sopra accennato, morì il nostro dottissimo Taddeo,l'opinion del quale,ne vien reietta dal Summonte,con l'autorità del Scrittor di Giouenazzo, dicendo, Taddeo non, solo del Imperator Federico, ma del Rè Mamfredi ancora, Giudice della Gran Corte stato fusse, mentre come di lui ministro n'ordina, che posto sia Raiel Saraceno, per la briga commessa, con Leonello Faiella, prigion' in Barletta, à che tempo dunque egli morisse,da nessun ancor sin hora,certa contezza hauer possuto habbiamo.

1404 NICOLO' delle Ceste Galluccio Medico famosissimo che si troua nel reg.del Rè Ladislao 1404. fog.147. qual scrisse in Logica, e Medicina.

Herrico Bacco nel Regn di Napoli. FRANCESCO Taccione Iurisconsulto, qual compilò i Riti del Regno, per insquita da dottrina illustre, e famoso.

1452 BARTOLOMEO delle Ceste Medico insigne, famigliare d'Alfonso Primo Rè di Napoli, à cui egli donò docati quattrocento l'anno,sua vita durante,à 9.di Maggio 1452. Indit. XV. come detto Rè asserisce per seruigi da esso prestiti alla Maestà sua, ed il tutto si legge nel suo regist. de Priuilegij qual si conserua nell'Archiuio della Regia Camera della Summaria fol.134.

1460 GIO.ANTONIO Campano di Sessa; anzi d'vn suo Casale, chiamato le Cauelle,com'egli stesso afferma,e nõ come pretendono alcuni d'vna Città,à noi vicina,che lo fanno (in aria però) lor cittadino, che si può ageuolmente vedere in molti scrittori, e principalmente in F. Giacomo di Filippo da Bergamo nelle sue Croniche. Questo ne' publici studij di Perugia leggè con applauso vninersale per molti anni,onde essendo oltre modo amato da Pio II. Pontef. Mass. fù da lui creato Prencipe di Teramo nell'Abruzzo, e Vescouo Aprutino. Indi da Papa Sisto IV. fù mandato Legato Apostolico in molte Città di Santa Chiesa, finalmente per le sue dotte Compo-

Fr.Giac. di Filippo lib. XV.

posi-

positioni così in verso, come in prosa, che con sua immortal memoria lasciò nel Mondo; viuerà per sempre la di lui fama; benche nel proprio sepolcro del nipote di Pio, nel Duomo di Siena (che stà presso al Choro) sepolto sia nell'anno 1478.

1482

OTTAVIANO de Martini Iurisconsulto, quale orò innanzi à Sisto Papa IV. nella Canonizatione del Serafico S. Bonauentura nell'anno 1482. conforme addita il Vigliega nel Flos Sanctorum nella vita di questo Santo, ed il Card. Baronio nel Martirol. Roman.

Il Vigliega
Il Card. Bar.

1498

AGOSTINO. Niffo nato nobile, e non come dicono alcuni, che la nobiltà della sua famiglia habbia hauuto per li suoi meriti da lui principio; vedendosi apertamente il contrario; mentre che Giouanni, e Domitio Niffo fratelli carnali della Città di Rossano in Calauria, quali furono i primi, che vennero ad habbitare in Sessa, erano nobili; percioche Gioanni vien chiamato Milite da Marino Marzano cognato di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, come accenna il priuilegio fattoli da quello, il cui contenuto à così.

Consideratione commoti, & accedente integritate fidei magnifici Militis Joannis Niffi de Ciuitate nostra Rossani paterni Camerarij, socij, fidelisq; nostri prædilecti &c. Donamus nostri proprij Motus, & Consilij nostri assistentis eidem domino militi Ioanni, ac suis heredibus, & successoribus vtriusq; sexus recta linea descendentibus; Terras, & Domos Pheudi nostri antiqui, siti in pertinētijs Ciuitatis nostræ Suessæ v3. Terras nominatas alli Talsani, item Domos sitas, & positas intus dictam Ciuitatem, vbi dicitur à Castellone.

Nacque inoltre in Sessa nella sua Casa paterna, ch'è nella piazza di S. Nicola, e fù figlio di Giacomo Niffo (figlio del sudetto Domitio) e di Francesca Galeone entrambi di Sessa, e non come scriue il Marafioti nel suo libro delle Croniche di Calauria, nel quale parlando de gli huomini illustri di quella Prouincia, dice queste precise parole. Dopò la predetta Città di Nicotera per distanza

Scritto del Marafioti diuerso dalla varietà nel cap. 16.

stanza di quattro miglia incirca occorre vn picciolo Castello nomine Ioppoli in luogo alto fabricato, poco discosto dal mare, con l'affacciata sua verso il mezo giorno in aria non molto ben disposta, per quanto si giudica dalla poca vita degli habitanti, & dalla piccola moltitudine delli cittadini; nondimeno quantunque fusse picciolo il Castello gode del suo splendore com'ogn'altra Città di Calauria, imperoche in questo luogo nacque Agostino Niso Medico, e Filosofo Eccellentissimo à chi nel suo tempo non solo non se ritroua maggiore, ma forse niuno se li poteua fare vguale. Fiori questo nel tempo di Carlo Quinto Imperadore Romano, egli fù l'inuentore di quel mirabile siruppo senza il quale par che non si potesse fare perfetta medicina, il quale communemente da Medici, e Spetiarij è chiamato Syrup. Domini Augustini. Questo Agostino fiori tanto diuinamente nella Filosofia, e Medicina, che scrisse in tutta la Logica d'Aristotile adornandola di Commentarij lucidissimi, hà transferito il testo della Filosofia naturale dal Greco, nel Latino, e quello dilucido con chiarissimi Commentarij, scrisse anco eccellentissimamente sopra l'Anima, il Cielo, la Mateora, e Metafisica d'Aristotile, e molte questioni in Filosofia, e sopre altre opere d'Aristotile diuerse; scrisse anco egl'vn trattato de diebus Criticis, e molt'altre cose pertinenti alli professori della Medecina; ma per che la malignità de gli Huomini del Mondo qual cerca sempre dinegrare l'honore, el bene del prossimo per attribuire ogni honore, & ogni lode à se stessa, s'ingegno anco togliere da Calauria vn tant'Illustre Filosofo, e Medico, & darlo ad altri, & come se dourebe chiamare Agostino Niso di Calauria, e stato nominato Agostino Niso Sessano per cagione, ch'essendo il predetto Agostino ancor tenero d'età nella sua patria Ioppoli occorse per commune disauentura di restar per morte di sua madre priuo, & essendosi con vn'altra donna il padre sposato, perche è commune maluagità di matregne maltrattare i figli del marito nati d'altra moglie, non hà

hà potuto il pouero giouanetto sopportare le molt'iniquità, ed empij maltrattamenti della matregna; perilche fugito dalla propria casa, si cõdusse in Napoli, doue perch'egli era di vn nobil ingegno, e molto ben dotato d'humane lettre, fù preso da vn Gentilhuomo Sessano, e menato in casa, per esser maestro de suoi figliuoli, i quali essendono in breue tempo fatti professi nelle humane lettre, furono mandati dal padre in compagnia dell'istesso Agostino in Padoua, doue Agostino tant'eccellentemente fiorì nella Filosofia, che dopò essersi dottorati i figli di quel Gentilhuomo Sessano, egli anco cõ quelli ritornò in Napoli dottissimo, doue perche intese esser morto il proprio padre, e che in compagnia della sua matregna hauea quello dissipato tutte quelle alquante facoltà, quali possedeua, non volle far più ritorno in Calauria: ma per le molte sue virtù hauendo ritrouato honoratissimo matrimonio si sposò vna nobile Donna in Sessa, e per quella cagione fù chiamato Agostino di Sessa, conoscendo io li suoi fratelli, e nipoti. Et ancorche Monsignor Giouio dica nelle vite de gli huomini Illustri, che Agostino Nisso sia nato in Sessa, e traha l'origine da Tropea; nulla dimeno Ioppoli, Tropea, e Sessa si posson gloriare d'vn huomo così Illustre.

Queste son le parole del Marafioti, dal che ageuolmente si può raccorre, ch'egli da per se stesso si rende discordante, e diuerso; percioche vaglia in così il vero. Se Domitio (qual fù Auo d'Agostino) fù il primo, che venne ad habitare in Sessa, insieme cõ Giouanni suo fratello, conforme rende testimonianza il priuilegio da noi apportato di sopra, come lui dice, che fusse Agostino? E se Domitio dopò si casò in Sessa, e procreò Giacomo, e Giacomo si maritò in Sessa con Francesca Galeone similmente di Sessa, come appare per li Capitoli matrimoniali fatti nell'anno 1460. li quali hò letti, e si conseruano da Agostino Nisso Medici, e da detti nacque Agostino. Come dunque se Giacomo padre d'Agostino era casato in Sessa, lui dice, ch'era casato à Tropea? E se

Agostino da sudetti suoi progenitori nacque in Sessa, come egli stesso afferma, e lo dice altresì Mõsignor Giouio: come lui scriue che nacque à Ioppoli? Ecco dunq; come la verità si squarcia d'ogn'intorno à guisa del Sole dalle nubi l'ingombro dell'imposture d'ogni frettoloso, ed inconsiderato parlare. Dica pur il Marafioti à suo bell'agio, ch'altro non voglio dire, sol che, tanto à lui, quanto ad ogn'altro saccente, che volesse opporsi alla serie del contesto di questa nostra istoria con vere, ed autentiche scritture testimoniata, e qual'è più chiara del Sole, se gli potrà dire, che dubitarà anche, se detto almo Pianeta sourastante del giorno, e qual'è padre, e fonte de tutti i lumi, e luminoso, ò nò.

Agostino dunque figlio di Sessa eminentissimo Filosofo della setta Aristotelica, conforme pienamente registra Mõsignor Giouio; anzi lume, e splendor d'ogni virtù, Calamita delle scienze, Gemma d'Italia, e supremo onor di Sessa sua patria, In molte principali Cittadi d'Italia publicamente leggè, e principalmente in Padoua à concorrenza circa gli anni del Signore 1498. sendo Doge della Serenissima Republica di Venetia Agostino Barbarico, da cui riportò egli vn nobilissimo priuilegio: Poscia chiamato in Roma à tal'effetto da Leone Decimo Sommo Pontefice lo creò (mercè de' suoi meriti) Caualier della Camera Lateranense, e del sacro Palagio Apostolico, Indi per corroboration di questo l'adottò nella sua Serenissima Casa de Medici, volendo, che per l'insegna dell'Armi sue, nell'auuenire si seruisse delle palle, co i Gigli d'Oro: propria impresa della sua Serenissima famiglia, con facoltà in oltre di creare tre Caualieri à sproni d'Oro, promouer altri al Dottorato, legitimar Bastardi, e con altri fauori, ch'il tutto certifica vn Breue fattoli di suo Moto proprio, sotto la Data in Roma appresso S. Pietro à 16. di Luglio 1520. e del suo Pontificato l'anno 7. qual Breue insieme con gli dui sopradetti priuilegij gli hò visti, e lètti, e si conseruano da Agostino Niffo Medici suo pronipote. E restando non oscu-

Platina nelle vite de pontefici.

oſcurato nel Mondo, per il luſtror de ſuoi non pochi ſcritti, morì nella ſua patria à 17. di Gennaio 1536. moſtrando ſegni il Cielo nella ſua morte per vna crinita Stella, che nell'Aere apparue, quale con vn'ardente coda di fiamma volta dall'Oriente verſo Seſſa, i ſuoi raggi ſpargea, e fù da Seſſani per alquanto ſpatio di tempo veduta, reſtando con ciò la ſua rimembranza per ſempre nel Mondo.

GIOVANNI Bruno perfettiſsimo Aſtrologo, e Medico, quale fù dal Gran Capitano fatto ſuo Caualiere, cõ Priuilegio ſpeditoli nel Caſtello nuouo di Napoli, nel meſe d'Agoſto 1507. donandoli il Caſtello picciolo di San Biaggio, ſito nella Città di Seſſa, ed edificato da Carlo Primo Rè di Napoli, l'anno 1276. come ſi vede nell'altro Priuilegio di queſta donatione, fattali à 6. di Febraio 1523. qual Caſtello ſi poſsiede al preſente da Giouanni Bruno ſuo pronipote. 1507

GIOVANNI Paſcali dottiſsimo Medico, il quale compoſe alcuni libri, e ſopra tutto vno molto erudito, De Morbo compoſito, che volgarmente vien detto mal franceſe: dedicato da eſſo à Gaſpare Siſcario Patritio Napolitano, quale fù ſtampato in Napoli da Gio. Antonio di Caneto nell'anno 1534. e poi fù riſtampato in Venetia da Giordano Zileto nell'anno 1566. con l'aggionta di diuerſi Autori ſopra l'iſteſſa materia. 1534

GALEAZZO Florimonte famoſiſsimo ſin da ſuoi primi anni, mandato dal Marcheſe del Vaſto per ſuo Conſigliero alla Corte di Francia, dalla quale partito, e conoſciute in quella le ſue buone qualità, e dottrina, fù dalla Reina Chriſtianiſsima per ſuoi affari toſto richiamato, indi portandoſi lodabilmente in tal carica, fù da Papa Paolo III. nell'anno 1540. chiamato, creandolo Veſcouo d'Aquino, e Gouernador della Santa Caſa di Loreto, e poi dall'iſteſſo Pontefice richiamato, fù da eſſo deputato vno de quattro Giudici del Sacro Concilio di Trẽto, qual diſmeſſo poſcia per graui impedimenti, ritornò in Roma, e fù da Giulio III. (ch'à detto Pa- 1540

pa successe) creato suo Secretario de Breui, e Vescouo di Sessa sua Patria, lasciando quella d'Aquino: poi morti Giulio, e Marcello, ed assonto Paolo Quarto; fù insieme con Monsignor Sadoleto Vescono di Carpentras fatto venir in Roma, per riformare la Chiesa vniuersale, nel che si portò con sodisfatione di tutti. Alla fine hauendo fatta publica dimôstratione al Môdo de suoi scritti per mezo delle Stampe: dico l'Ethica, i Dialoghi di Platone, i Sermoni differenti à i Popoli d'Aquino, e Sessa, altri sermoni translatati di S. Agostino, e d'altri Santi Dottori, con altre dotte Compositioni, che sarebbe cosa prolissa à farne racconto, carco d'anni; ma più di christiane, e sante opre, chiuse il corso dell'hnmana vita nell'anno 1566. A cui la Città drizzò vn Marmo entro del Duomo, che dice così.

Platina nella vita de questo Pontefi:

GALEATIO FLORIMONTIO SVESSANORVM
PONTIFICI
SVMMAE PROBIVATIS VIRO
PATRIAE, ET PAVPERVM PATRI
CHRISTIANAE PIETATIS AD VETERVM
NORMAM RESTITVTORI
CVIVS POST ANNOS LXXXIX.
IMMATVRA OMNIBVS MORS
VISA EST
SENATVS POPVLVSQ. SVESSANVS
LVCTV PVBLICO MAESTISSIMI
POSVERE.

1550

ASCANIO Testa perspicacissimo Filosofo, il quale benche poco godesse l'aura vitale, mercè, che l'empia Atrope troncogli'l stame nella Primauera de gl'anni; ad ogni modo diè manifesti segni della sua virtù, per hauer fatto vscir dalle Stampe dui libri. De Aeternitate Mundi l'vno, e De loco Animæ post mortem l'altro: quello dedicato à Don Consaluo di Cordoua Duca di Sessa, e questo à Vespatiano Gonsaga. Morì nell'anno 1559,

1559. e della sua età annj vinticinque, è giorni vinti sette; sopre la cui tomba, nella Chiesa di San Francesco di Sessa, si legge quest'iscrittione.

D. O. M.
ASCANIO TESTAE SVESSANO PHILOSOPHO
ACVTISSIMO,
VIXIT ANNOS XXV. DIES XXVII. OBIIT
PRIDIE IDVS IVLII MDLIX.
IO. BAPTISTA PATER PIISSIMO FILIO
B. M. FECIT.
ET SEPVLCRVM A MAIORIBVS
M. CCCCXC. CONSTRVCTVM.
NVNC EIVS PROPTER OBITVM INSTAVRAVIT.

Nyphus Aristotilem senioribus attigit annis,
At Iuuenis fama non fuit iste minor.

Et all'incontro in vn'altro marmo si legg.

In Ascanij Testæ Philosophi
Tumulum
Esophiæ pharetra tela inter acuta trahentes
Militiæ fulgur Palladis ille fuit.
Migrauitque ferens victricis germina palmæ,
Ad Superos æui gloria magna sui.
MDLIX.

FABIANO Niffo nipote d'Agostino, quale leggè nel publico studio di Padoua Medicina nell'ann. 1575. secõdo l'attesta Angelo Portenari nella sua istoria Padoana.

1575 Ant. Riccobono lib. 2. de Gymnas. Patauino

CESARE Ferrãtio Vescouo di Termole di singular giudicio, di profonda dottrina, versato nelle lingue, studiosissimo della Sacra Scrittura, ed in ogni scienza dotto, quale al Sacro Concilio di Trento interuenne: persona inuero non men religiosa, che pia, il che si può ageuolmente conoscere nelli donatiui fatti da lui, à diauer-

1563 Ang. Portenari lib. 7. c. 4

uerſe Chieſe della Città, de' paramenti, Tabernacoli, Icone, ed Argentarie,e nel Duomo oltre il tabernacolo d'Argento per il Santiſsimo Sacramento ſi vede anche la Caſcia ſimilmente d'Argento dorata per il braccio di S.Leone Papa Protettor della Città,fatta far da eſſo,dopò che da ſacrilega mano fù tolta la ſua propria antica, nella quale poſe queſta inſcrittione.

CAESAR FERRANTIVS TERMVLARVM
EPISCOPVS.
BEATI LEONIS PATRIAE PATRONI
SACRVM PIGNVS
NE MENTE QVIDEM VIOLANDVM
A RELIGIONVM PRAEDONIBVS
IMPIA MANV ARGENTEO ORNATV
POST TOT SECVLA NVDATVM
PRAECLARIORI LICET ANIMO
IMPARI INCLVSIT.
ANN. MDXCI.

1576 POMPEO Perillo,qual'entrato giouanetto nella Religion de'Minori Conuentuali di S.Franceſco, diuenne gran Teologo, e facondiſsimo Predicatore: che perciò fù chiamato da Henrico Terzo Rè di Francia alla ſua Corte,e di là à poco fatto da eſſo ſuo Conſigliero,Principe di Caſanoua nella Prouenza,Veſcouo d'Apt, e Caualiere dell'Habito di S.Michele.

1586 LELIO Landi dottiſsimo nelle Lingue Ebrea,Greca, e Latina, quale per il magior corſo de ſuoi anni ſoggiorno in Roma,impiegato da Sommi Pontefici nel ſeruigio di ſanta Chieſa,e della ſanta Apoſtolica Sede,ricuſando primieramente la Chieſa di Teano offertali dal Pontefice Siſto V. accettando ſi bene il carico di Correttor della ſacra Bibia,in cui poi l'eleſſe:quale à perfetto,e deſiato fine ageuolmente riduſſe,del che ne dà chiara teſtimonianza Papa Clemente VIII. di felice memoria nella Bolla, che gli fece della Chieſa di Nar-

dò

dò in cui lo promosse: hauendolo prima fatto Decisor sopra la Congregatione de Auxilijs, qual Bolla si conserua dal Sig. Abbate Francesco Landi gentilhuomo di Sessa, e dignissimo nipote d'vn'huomo così illustre; il cui contenuto è tale.

Dilectum filium Lælium Landum præsbiterum Suessanum de nobili genere, ac legitimo matrimonio procreatum in Theologia eruditissimũ, in qua diù, multumq; apud nos, & nostram Curiam laborasti, præsertim in opere emendationis sacrorũ librorũ latinæ, & vulgatæ æditionis, cuius principale onus sustinuisti.

Ma quando il sudetto Pontefice li disse, hauerlo eletto per la detta Chiesa, egli subito l'offerta ricusò, e replicando il Papa di voler così: con gran humiltà gli rispose queste parole Quæso Pater sancte, vt transeat à me Calix iste, qnindi il Pontefice gli lo comandò per obedienza, e così l'accettò; ma nõ voglio quì tacere, che nell'esame, che poscia fù per la sua promotione in presenza del Papa tenuta: vẽne in disputa col Cardinal Toleto sopta la materia. De merito Dei, seguita con gusto, e sodisfatione della Santità sua, per veder in esso l'eminenza della sua gran virtù. Indi consecrato, non volle il Papa, che partisse da Roma, ma che nella generale, ed eminente vigna à guisa d'industrioso, e perfetto operario (ch'egli era) tracciasse l'arringo; come anche sortì nel l'appresso Põtificato di Paolo V. e trouãdosi hauer così continuato per lo spatio di tredici anni, nõ potè soffrir più il penoso indugio dell'assenza del suo grege; perilche chiese più volte licenza, e non potendo ottenerla, si risolse alla fine di rinunciar la Chiesa, e così la Santità sua gli compiacque. Onde subito partì da Roma per la volta di Nardò, oue giouto, e riceuuto con ammirabile, ed vniuersal'applauso, fù regalato di molti, e ricchi doni quali liberamente ricusò, ma per le tante iterate, ed humili preghiere fatteli dal Clero, fù (per così dire) forzato d'accettarli, se bene dopò fù da esso il tutto à poueri distribuito, come sempre fè in dette occasioni. Indi di là à

poco

poco vscì alla visita, e trouandosi in Copertino: Terra della sua Diocese, iuì compì (felice) i giorni di sua vita, non senza fama di santità, qual fin'ora và pur continuando; anzi con perpetuità del suo nome, in frà gli applausi de secoli futuri, sù i trionfi delle glorie della Terra; e del Cielo, ad onta della morte durerà. Fù posto il suo corpo nella Chiesa della sudetta Terra: benche Nardò litigasse vn pezzo per hauerlo, poscia di là à noue anni fù ritrouato incorrotto con l'occasione di transferirlo in vn ricco, e riguardeuole Mausoleo fattoli da D. Berardino Ciurlo Archidiacono di detta Terra; oue fù già riposto, sotto di cui il Vescouo suo successore, pose il seguente Epitaffio, sopra vn finissimo marmo scolpito, che ne fà inclito il nome, e veneranda la rimembranza.

LAELIVS LANDVS SVESSAN. EPISC. NERITON.
GENERIS CLARITATE, RERVM, DOCTRINA,
VITAE, SANCTITATE INSIGNIS.
XISTI V. PONT. MAX. IVSSV SACRORVM
BIBLIORVM CORRECTOR
MIGRANS IN COELVM;
HIC CORPORIS RELIQVIT EXVVIAS
ANN. D. MDCX. PRAES. SVI XIV.
HIERONIMVS DE FRANCHIS EPISC. NERITON.
POSVIT.
ANN. SAL. M D C XIX. PRAES. SVI ANN. SECVN.

FRANCESCO Furacapra Arciuescouo di N.
ROBERTO di Basilio Vescouo di Squillaci.
LEONE del Leoni Vescouo di Castro.

Ed altri, che per le loro virtudi si resero degni, conforme à questi, d'entrarne in mille Atene, e mille Rome, per riceuere di esse cō eterna memoria onorata testimonianza; quali lascio per breuità: voglio però, che non vada in oblio, c'hauendo egli vni, e gl'altri lasciata di loro nel Mondo perpetua memoria, e quella alla Posterità quasi in deposito consignata, scorgonsi pure da dotti, ed eleua-

eleuati Spirti i lor vestigi ancor nouellamente seguiti; che perciò ardisco dire (auuenga che quelli pochissimi siano) che Sessa senza virtù, sarebbe virtù senza onore, Sole senza raggi, raggi senza luce, e luce senza splendore, il che non si può dire.

D'alcuni Santi, ed altri Eroi, ch'in essa han dimorato.

C A P. X.

ANcor che debitamente gloriar si possa d'hauer hauuti tanti figli, e nell'Armi, e nelle Lettere risplendenti, e chiari, che gloriosa la rendono: non si deue però men felice tenere per il gran fauore riceuuto da tempo in tempo da alcuni Santi, ed altri Eroi, che si degnarono fauorirla non solo della lor presenza; ma anche d'habitarci per qual che spatio di tempo, come del Confaloniero del Senato Apostolico, che nel viaggiar, che fece da Napoli à Roma, ce si fermò alquanto, con fauor tale, che trattala dall'errore dell'infedeltà, fidele la rese come nel seguente Capitolo dirassi.

DI S. LEONE PAPA Nono, chiamato prima Brunone Vescouo Tullense, di nation germano, e di Real sangue nato, figliuolo d'Hugone Conte Daspurg, quale ci habitò vn pezzo, ed allora appunto, che con l'esercito ne passò in Regno, per la ricuperatione della Città di Beneuento, che Gisulfo Normando occupata gli hauea, quale à lui, ed alla Santa Sede Apostolica sottoposta era, hauendola hauuta in dono dall'Imperador Arrigo Secondo per cagion d'hauer leuato il tributo annuo di cento Marche d'Argento, ed vn Cauallo biãco ben ornato, dalla Chiesa Bãbergense, che gli douea per conto della consecratione di detta Chiesa, fatta da Benedetto Papa VIII. onde per questo Sessa, ed in sua vita, e dopò morto, ne meritò anche la sua santa protettione, sapendosi per antica, ed indubitata traditione, che dalla fine-

Cronic. Cassin lib. 2. cap 80.

Cronolog. Sansouino lib. 1. ann. 1049.

Cronica Cassinense.

ſtra di quella Chieſa dedicata à S.Domenico, ch'era da preſſo al Caſtello, e qual riſguarda ſopra la piazza del Mercato, diede alcune volte la ſollenne benedittione al Popolo, dopò hauer celebrata la Meſſa nella detta Chieſa. Pontefice inuero tanto famoſo di pietà, bontà, ed hoſpitalità, che la ſu a Caſa ſempre fù aperta à peregrini, ed à poueri, leggendoſi nella ſua vita, ch'vna volta (coſa veramente di memoria degna) hauendo veduto vn pouero leproſo dianzi la ſua porta, comandò per pietà, che fuſſe poſto nel proprio ſuo letto, indi la mattina eſſendo ſtate aperte le porte dal Portinaio, non fù altrimente il pouero trouato; ma giudicato perciò, ch'era ſtato Chriſto Signor noſtro in perſona di quello.

Del Serafico P. FRANCESCO S. cittadino d'Aſsiſi, che ci dimorò à lūgo, ed in vn luogo appūto preſſo al Monaſtero de' Frati Predicatori; oue dopò da Seſſani fù edificata vna Chieſa al ſuo nome, qual'al preſente è ſotto il titolo di S.Carlo; nel cui giardino vedeaſi prima in piedi vna parte di Cella, nella qual'il Santo habitaua, con la ſua Imagine depinta nel muro, affermando io hauerla molte volte viſta, quale per incuria de' Cittadini (non ſono molt'anni) ch'è andata in rouina. Or mentre il Santo ne fù ad ammaeſtrar il Popolo nell'oſſeruanza de' precetti diuini per mezo la ſanta predicatione, nella quale del continuo ſi eſercitaua, ci oprò molti miracoli; frà quali celebre fù quello d'hauer reſuſcitato vn'huomo morto ſotto vna rouina di caſa nella ſtrada, chiamata le Colonne, in cui è ſituato il Monaſtero di S.Germano delle Monache Benedittine.

Il Voragine nella ſua vit.

Di S. BERARDINO da Siena primo Riformatore della Religione Franceſcana, quale ci habitò per molti anni, e dal Duca Gio. Antonio Marzano hebbe in dono il Monaſtero, edificato da lui, con la Chieſa, ch'al Serafico Santo è dedicata, e da ſuoi Frati Minori dell'Oſſeruanza fin'al preſente ſeruita.

Croniche del Conſaga par. 1.

Di S.Antonino, quale molti anni gouernò il Monaſtero della ſua Domenicana Religione, di cui egli fù

Fon-

Fondatore, e quale per li suoi meriti, e santità fù fatto poscia Arciuescouo di Fiorenza da Papa Eugenio IV. nell'anno 1435.

Di S. FRANCESCO di Paula Autor, e Capo de i Minimi, quale nel Conuento di S. Domenico stette alcun tempo, mostrando sempre viui segni della sua santità, per li molti miracoli, che vi fece.

Del Padre CAMILLO de Lellis Fondator della Religione de Cherici Regolari Ministri de gl'Infermi, quale gode ora nel Cielo con sempiterna corona nel riconoscimento de suoi meriti. Fù dunque il Padre Camillo due volte in Sessa prima, che fondasse in essa la Casa della sua Religione, andando sempre con ardente affetto esercitandosi nel santo, e pio instituto di quella, e trouandosi vna volta à visitare il Canonico D. Scipione di Paolo verso il fine del'anno 1609. s'accese in modo tale l'infermo della carità, e santità del Padre, che gli lasciò cinque mila, e cinque cento docati nel suo testamento; acciò fondasse in Sessa vna Casa della sua Religione. Indi seguita la sua morte, il Padre non volle accettar questo legato; del che se ne dolse grauemente con esso lui in Napoli D. Gio. Cola Venafro Dottor Teologo: già Primicerio, e Canonico di Sessa, mio intimo amico, à cui il Padre Camillo disse queste precise parole. Se quieti V. S. e non dubiti punto, perche restarà consolato, che se la mia Religione non è venuta adesso in Sessa, gli dico, che non andrà à gran tempo, che ci se fondarà il luogo, e tutto ciò disse à me detto Primicerio, tornato da Napoli, e tanto ne sortì in effetto fra 'l spatio di quattro anni in circa, ch'auuenne l'anno 1614.

E di molti altri, che per non dipartirmi dalla breuità lascioli, quali per l'affetto, che gli portarono mentre vissero in Terra, si compiacquero d'habitarci alquanto, ed or che ne stanno godendo trionfanti delle lor fatiche l'eterno premio nel cielo, speramo noi, che stiano pregando Iddio, che non scocchi il dardo della giusta ira sua verso quella, mercè de suoi demeriti; ma che gli vsi sempre pietà, e misericordia.

Di

DI VRBANO VI. Pontefice Massimo, qual ci fè residenza col Sacro Collegio de Cardinali per qual che tempo, tenendoci alcuni Concistori; in vno de quali priuò il Cardinale Bartolomeo Mezzauacca Bolognese Vescouo Reatino del Cappello, e dignità Cardinalitia, come afferma Onofrio Panuinio nel libro de Pontefici Romani, con tali parole: Bartholomeus Mezauacca Bononiensis Præsbiter Cardinalis Tit. S. Marcelli. Suessæ ab Vrbano VI. dignitatibus omnibus, & Cardinalatu priuatus est. Idibus Octobris anno Domini 1383. Pontificatus sui. anno VI. Lo rende chiaro altresì il Ciaccone, quale nella vita di detto Pontefice così scriue. Extat citatio Cardinalium Salernitani, Veneti, Genuensis, & de Petramala; postquam Vrbanus Suessæ Cardinalem Reatinum priuauerat, cō quel, che siegue. Vien'inoltre questa residenza fatta in Sessa da questo Papa testimoniata dalla Santità Sua istessa, per due sue Bolle originali, che si conseruano nell'Archiuo del Duomo, sotto la Data in Sessa 7. Kalen. Nouembris Pontificatus eius. Anno VI. Vna delle quali Bolle contiene la priuatione di Frà Matteo Bruno da Fiorenza della Chiesa di Sessa, con darla à Filippo Toralto Canonico di quella, e l'altra la collatione dell'Ordine sacerdotale, dato dalla Santità Sua à detto Filippo. Il contenuto della prima è tale.

Onof. Pauin. fol. 248.

Alfon. Ciac. nella vita di Pontef.

Ob vacationem causa absolutionis Ven. Fratris Matthæi Bruni de Florentia Episcopi Suessani, creat Episcopum Suessanum Philippum de Toralto Canonicum eiusdem Ecclesiæ Suessanæ ob eius merita, accepto consilio fratrum. Dat. Suessæ 7. Kal. Nouembris 1383.

Inoltre PAPA GREGORIO XII. ci fè anco residenza per alquanto tempo, ed entrò in essa à 24. d'Ottobre dell'anno 1409. come del tutto dà chiarezza vn scritto autentico, che si conserua nell'Archiuo del Duomo.

Hebbe anco per suoi habitatori alcuni Imperadori Romani, ed altri Eroi, e principalmente gli figli d'AN-

CO MARTIO Quarto Rè di Roma, i quali tolsero là vita à Tarquinio Quinto Rè, per causa, ch'esso s'hauea vsurpato il scettro à loro douuto per ragione; ma perche si viddero poscia superati da Seruio Tullo, ch'à Tarquinio successe, e perciò fuor di speranza di poter più regnare, raccoltisi in essa, risolsero iui menar'il rimanente della lor Vita, come felicemente seguì.

Tit Liu. lib. I Dec I.

Ne si ponga in oblio d'esser stata propria, e continua stanza della moglie di Silla, che per additarne soccintamente la cagione. Dico, ch'essendo egli stato creato Cõsole, subito, che n'hebbe raguaglio Bocco Rè della Mauritania, fè in vna tauola d'Oro scolpire il ritratto del Rè Gigurta di Numidia imprigionato, che lo presentaua in poter suo, e quella con altre statue mandolle poscia à Roma à donar'al Senato; del che compiacendosi molto Silla, volle, che nel Campidoglio fusse la tauola in mezo delle statue drizzata; quand'ecco, che saputosi da Caio Mario (che sin'allora era stato sei volte Console) salito nella Rocca, staccò la tauola dal suo luogo, ed in mille pezzi la ridusse: cagion di sdegno tale nel petto di Silla, che se non si fussero trouati amendue occupati nella guerra sociale, si sarebbe venuto certamente all'armi; ma dopò che quella hebbe il suo fine, si proruppe tosto nella gran fiamma delle guerre ciuili. Onde la moglie d' Silla se ne venne ad habitare à Sessa. Quindi battagliandosi insieme, e venendo Silla dall'Asia con vn potẽte esercito in Brindisi, e prendendo il camino alla volta di Roma, s'abbattè con le squadre Romane presso Capoa nella pianura di Cales, detta ora Calui, con le quali azzuffatosi fieramente, ne restò vincitore, con morte di sei mila Romani. Indi passatosene in Teano, iui vennero da lui Lucio Scipione, e Caio Norbano Consoli per impetrarne la pace, e perciò dati gl'Ostagi d'ambe le parti, si ridussero per tal'effetto tre persone per parte d'entrambi gli eserciti in campo aperto, e mentre ciò s'andaua trattando: Sertorio vno de' Capitani Romani, nel passar, che fece da Sessa, per venir da i

Appian Alesand. e'l Tarcagnota.

Con-

Consoli, la prese, ed occupò, per il che i Sessani facendone raguagliato Silla, rispetto, che la lor Città era in sua protettione, per esser stanza di sua moglie, ne venne in tãto sdegno, che resi subito gli Ostagi, ne volendo più la pace, s'appigliò con essi loro à spietata battaglia, di cui restando alla fine vincitore, fece tal cruda, e miserabil strage, che ne restarono tante migliaia di persone estinte, e lui diuenne poi della Monarchia Romana perpetuo Dittatore, e Principe, del che se n'hà contezza nell'Istorie d'Appiano Alesandrino, e del Tarcagnota.

QVINTO FABIO figlio di Fabio Massimo, nel tempo, ch'era Console di Roma habitaua in Sessa, oue dal Senato gli fù mandato Ambasciadore l'istesso Fabio suo padre, come dice Valerio Massimo, che non mi disconuerrà apportar le proprie parole, ch'in esso hò letto.

Valerio Mas. simo lib. 2.

Quintus Fabius Maximus quinquies Consul à Senatu Legatus missus ad filium Consulem Suessam; postquam animaduertit eum ad officium suum extra mœnia Oppidi processisse, indignatus quoque quod ex lictoribus nemo se equo descendere iussisset, plenus iræ, sedere perseuerauit.

P. Clau. Antichit. d'Arpino.

Si trouò GIVLIO CESARE stantiar alquanto in Sessa nel tempo appunto, che guerregiaua con Pompeo, da done vna mattina partito andò al Carigliano ad abboccarsi con Cicerone, ch'à tal'effetto iui venne da Mola per trattar la pace frà di loro.

Fù finalmente stanza di LVCIO SETTIMIO SEVERO, e di Claudio Imperadori Romani, di MATIDIA AVGVSTA, dell'Imperador Federico Secondo, e dell'Imperadrice sua moglie, e di Allento Duca di Sterlic, in vn medesimo tempo di Roberto Rè di Napoli, quale habitò nel Palagio Vescouale, come si legge nell'Archiuio Regio di Napoli, nel registro di detto Rè 1310. lettera C. fol. 124. Di Fernando I. d'Aragona Rè di Napoli, e cognato del suo Duca, qual del continuo quasi ci dimorò: si vedeno le sue armi nel mezo del la soffitta del Duomo, e vicino all'antico; ma ora distrut-

strutto casale di Centora è anco in piedi la sua Caualerizza, con alquante reliquie dell'edificio del Palagio Regale, ch'iui tenea per albergarci in occasione delle caccie, e la Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò di Centora presso le rouine di detto Palagio. Di Carlo Quinto Imperador Romano, quale due volte in diuerso tempo stantiò nel Castello di detta Città. Quindi è che veggonsi ad alcuni di loro eretti marmi nella Città, con le seguenti inscrittioni sopra di quelli incise, che recandoli gloria non poca, spronano i riguardanti per la pompa, e grandezza de i Defonti à considerare quanto onore acquistò à se stessa, con eterna memoria di quegli, e sua.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO SEVERO
PERTINACI
AVG. PIO P. P.
SVESSANI.

MATIDIAE AVG. FIL. DIVAE SABINAE
SORORI.

IMP. ANTONINI PII MATERTERE
LIB. PROC. D. M.
SVESSANI.

IMP. CAES. CAROLO V. AVG. FILIPPI FIL.
TVNETO EXPVGATO
HAC ITER FACIENTI
SVESSANI.

IMP. CAES. CAROLO V. SVLEYMANO
TVRCARVM REGE PANNONIA
PVLSO
SVESSANI.

Dil

Del Catalogo d'alquanti suoi Vescoui sin' al presente.

CAPITOLO XI.

NObilissima inuero, e non sol fortunata, ed'infinita gloria meriteuole per tante sue grandezze accennate; ma rispetto à quelle ben fauorita dal cielo può stimarsi al sicuro nientemeno di qualsiuoglia parte del Mondo, per hauer sin dal fortunato secolo della primitiua Chiesa la Christiana Fede abbracciata; posciache hauendo il Principe de gli Apostoli, e Luogotenente di Dio in terra, fondata in Antiochia la santa Fede cattolica (oue primieramente la dignità del christiano nome s'intese) e dopò Ponto, Galatia, Cappadocia, Asia, e Bittinia di Leggi Euangeliche con la santa predicatione instrutte, e partito di là, e gionto in Napoli: prima Città christiana dell'Europa, indi passando per Sessa alla volta di Roma capo del Mondo, in cui douea la suprema Pontificia sede fondare, ci piantò il sacrosanto vessillo della santa, e reuerita Croce, insegnando al suo Popolo riuerente adorare il Trino, ed vno Dio, con darli inoltre il primo Vescouo, che fù SIMISIO santo suo cittadino, quale nella prima persecutione di Nerone il crudele, meritò del glorioso martirio la palma, mantenuta dopò in essa per sempre la Religione da veri christiani, che per l'osseruanza de' precetti di quella, godeno ora il condegno guiderdone delle lor fatiche nella celeste Maggione, ed irrigata anche col sangue d'alquanti gloriosi Campioni della Croce, e fidi seguaci del Redentore, frà quali santi Casto, Secondino Vescoui, Cassio, Aristone, Crescentio, Eutichiano, Vrbano, Vitale, Giusto, Felicissimo, Felice, Martia, e Sinforosa, che del martirio inghirlandati, trionfando dell'empio, e crudel Diocletiano, ne volarono al celeste, e superno Tempio dianzi al sommo Trono; essendo soccessiuamente dopò

Sessa abbraccia la s. fede.

Napoli prima Città Christiana dell'Europa.

S. Simisio I. Vesc. di Ses.

Christiano Acricomio Delfo.

Sãnti martirizati in Ses

di S. SIMISIO continuata in essa fin'ora la Pontificia Catedra, con santi, e buoni Pastori, che la lor serie appresso à SIMISIO Santo (però di quelli c'habbiamo sin'ora posluto hauer notitia, e nell'Archiuo del Duomo, nella Cronica Casinense, ed in altri Archiui diuersi) è questa.

S. CASTRESE Vescouo di Sessa, come registra Filippo Ferrario Alesandrino nel Catalogo de' Santi d' Italia.

Filip. Ferrar.

FORTVNATO, qual'interuenne ne i dui Concilij Romani sotto Simmaco Papa, ne gli anni 499. e 501. e questo fù di 220. Vescoui.

BENEDETTO fù creato nell'anno 1002. come appare nella Bolla della sua consecratione, fattali da Atenulfo Arciuescouo di Capoa in detto anno, nella quale vengono registrate tutte le Chiese del Vescouato di Sessa, e gli confini della sua Diocese, qual Bolla è registrata nel libro chiamato Santuario Capoano nel foglio 581.

Santuar. Capoan.

MILONE Monaco Casinense, e Preposto del Monastero Capoano fù creato da Papa Alesandro II. circa l'anno del Signore 1072. come si legge nella Cronica Casinense lib.3.cap.26.

Cron Cassinense.

RISONE predecessor d'Herueo, e di Pandolfo Vescoui, come appresso si dirà.

GIOVANNI, qual si troua scritto in piè d'vna Bolla di Senne Arciuescouo di Capoa insieme con altri Vescoui, come si legge nel Santuario Capoano nel foglio 590.

ROBERTO, di cui vien fatta mentione in alcune scritture del Duomo 1144. quali si conseruano nel Monastero di San Lorenzo d'Auersa de' Monaci Casinensi.

GIACOMO Monaco Casinense, il cui tempo non si sà, conforme dice D.Arnoldo Vuion Fiammengo nel suo libro intitolato Lignum Vitæ libro secondo cap. 53.

D.Arnold. Vuion.

HERVEO, qual si troua mentionato nell' Instromento intorno alla differenza dell'acqua trà Sessani, e Teanesi nell'anno 1171. Interuenne nel Concilio generale Lateranse, che fù di 280. Vescoui, celebrato da Papa Alesandro III. nell'anno 1180. come vien'affermato da Giouanni Riccardo nelle Note à Guglielmo Neubregio Inglese. Interuenne anco in vn priuilegio concesso dall'Imperador Enrico VI. al Monastero di Monte Casino nell'anno 1191. e nel Duomo è vn Breue scrittoli da Papa Clemente III. sotto la Data in Roma appresso il Laterano 5.Kalen. Februarij 1188. Inditione 7.

Guglielmo Neub. De rebus Anglicis lib 3.c.2.

PANDOLFO fù nell'anno 1224.come addita vna scrittura, ch'è nel predetto Archiuo, nella quale si fà anco mentione di Risone, ed Herueo antedetti Vescoui di Sessa suoi predecessori.

GIOVANNI viuea nell'anno 1259.come vien chiarito nelle scritture,che sono nella Chiesa Catedrale sotto la Data de gli anni 1259. e 1264.

ROBERTO d'Asprello di Sessa, di cui veggonsi scritture, che si conseruano in detta Chiesa, sotto la Data in Sessa de gli anni 1289. nel mese di Giugno Inditione seconda, e 1296. Inoltre trouasi detto Vescouo mentionato nel 1298. à 2. di Maggio, Inditione vndecima nel registro del Re Carlo Secondo 1300. Inditione 14. littera A. fol. 198. à terg.

Frà DEODATO Piccino da Castanuccio Toscano dell'Ordine de Predicatori gran Teologo, e facondo predicatore prima Vescouo di Buggea nell'Africa, e poi di Sessa, visse circa gli anni del Signore 1299. come pienamente descriue Frà Michele Pio nell'Istoria dell'Ordine de Predicatori parte 2. lib. 1.fol.107.

Frà Michele pio

L'Abbate TOMASO di Domino Roberto di Sessa, di cui si parla nel Regisitro di Roberto Rè di Napoli del

1307.

1307. littera B.fol. 235. con queste parole. Abbas Thomasius Domini Roberti de Suessa Electus Suessanus.

BERTERANDO fù nel 1321. che lo fan chiaro alcune scritture del Duomo, Costui ottenne dal detto Rè l'aiuto del braccio secolare, conforme si troua uel suo registro 1309. littera D. fol. 91. à tergo.

GIACOMO Matritio di Sessa fù eletto all'vltimo di Marzo 1323. trouasi scritto nel Registro del Rè Roberto 1326. Inditione 10. fol. 102.

GIOVANNI di Paolo Primicerio di Sessa successe al sudetto Giacomo nell'anno 1330. che di ciò rendono testimonianza due sue Bolle originali, quali si trouano in potere di D. Gioseffo di Paolo Archidiacono di Sessa; vna delle quali contiene la collatione d'vn Beneficio Iuspatronato ad Antonio Toralto di Sessa, e l'altra la collatione del Diaconato al medesmo Antonio.

Frà VGONE dell'Ordine de Minori Conuentuali di S. Francesco Confessore del Rè Roberto, conforme si troua notato nel suo Registro 1340. littera D. fol. 75. con queste parole. Hugo Episcopus Suessanus Regis Confessor &c. morì nell'anno 1345. e fù sepolto nella Chiesa di S. Gio. Battista di Sessa in vn sepolcro, sopra la cui pietra è scolpito il suo ritratto, con alquante lettere à torno, quali non si possono leggere, per esser'affatto corrose.

ALESANDRO, di cui si troua vna Bolla sotto la Data in Sessa nell'anno 1343. quale contiene la collatione d'vn Beneficio simplice Iuspatronato à Nicola d'Asprello sotto il titolo di S. Antonio di Palmentello della Diocese di detta Città, qual Bolla si conserua nel Monastero delle Monache di S. Stefano di Sessa.

Frà GIACOMO Petrucci dell'Ordine de Minori Conuentuali di S. Francesco, fù creato per la morte del detto Alesandro da Papa Clemente VI. come testifica la Bolla data in Auignone 9. kal. Iunij 1350. e l'accenna anco Frà Luca Vuadigno nel 3. volume de gli Annali de Frati Minori.

Frà ENRICO de Grādonibus da Fiorenza dell'Ordine di S.Domenico,viuea nell'anno 1363. come si scorge in certe scritture, che si conseruano nell'Archiuo del Monastero della Santissima Trinità di Sessa. Di lui fà mentione Frà Gio. Michel Pio nell'Istoria di detto Ordine parte 2.lib.3.fol.102.

Frà MATTEO Bruno da Fiorenza; di cui rendon testimonianza molte scritture, sotto la Data in Sessa degli anni 1365. e 1370. parte de quali si conseruano nell'Archiuo del Duomo, ed altre in quello di detto Monastero. Fù priuato della Chiesa, e dignità Vescouale da Papa Vrbano VI. mentre la Santità Sua habitaua in Sessa,come si dice di sopra nel cap.10.

FILIPPO Toralto di Sessa, e suo Canonico, allora Diacono, fù fatto Vescouo da Papa Vrbano VI. nella detta Città di Sessa, per la priuatione fatta da detto Pontefice dell'antedetto Frà Matteo Bruno.

Frà BENEDETTO Commissario di Papa Vrbano Sesto di cui dà chiara contezza vna sua Bolla sotto la Data in Sessa à 22. di Gennaio 1383. nella quale concede egli Indulgenza perpetua di quaranta giorni alla Chiesa della Santissima Trinità di Sessa, qual Bolla si conserua nell'Archiuo di detto Monastero.

ANTONIO fù creato nell'anno 1396. da Bonifacio Nono, come appare dalla sua Bolla, che si conserua nel Duomo. Sono nell'Archiuo della Città alcune sue scritture sotto la Data in Sessa dell'anno 1404.

ANTONIO de Iennis successe al sudetto, sono nell'Archiuo del Duomo sue scritture dell'anno 1412.

GIACOMO Martini di Sessa creato da Papa Martino V. nell'anno 1417. finì la vita nell'anno 1459. stà sepolto entro del Duomo in vna Cappella fatta da lui, mentre viuea, dedicata al Santissimo Sacramento.

Fra Michel Pio.

ANGELO de Gerardinis nobile d'Amelia andò in Arimini intorno l'anno 1461. per ordine del Cardinal di Teano à leuar la scommunica,ò interdetto,ch'era stato posto contro detta Città da Papa Pio II. per cagione,

ne, ch'essa tenea le parti contro la Chiesa Romana à fauor di Sigismondo Malatesta suo Signore, come accenna Gio. Gobellino nelli Commentarij de i tempi di detto Pontefice. Fà anche d'Angelo mentione Giacomo Piccolomini Cardinal di Pauia in vna lettera scritta da lui à Francesco Piccolomini Cardinal di Siena, per conto dell'infermità, e morte di detto Pio, qual fù stampata dopò i libri del Gobellino, nella quale trattando del viaggio fatto da detto Papa da Roma in Ancona (nel qual anche fù esso Cardinale) dice così.

Gio. Gobell. lib. 12. fol. 635.

Via omnis (benignitate Dei) sine incommodo accidit. Adiunxerat se mihi comitem Angelus Suessanus Præsul, iunctim mecum adequitans; is loquebatur cõtinuè, & historias nescio, quas sui Præsidatus (quem paulò antè in Flamminia gesserat) recitabat.

Son nel Duomo sue scritture de gli anni 1468. 1473. e 1483. Morì in Sessa, e stà sepolto nel Duomo presso l'Altar magiore, oue nel muro vedesi il suo ritratto depinto à fresco.

PIETRO Aiossa gentilhuomo Napolitano, e Consigliero di Fernando Primo d'Aragona Rè di Napoli, del Conseglio di S. Chiara, fù fatto Vescouo da Papa Innocentio VIII. nell'anno 1487. come si caua dal Registro di detto Rè, concedendo il Regio Exequatur sopra la Bolla della sua creatione à 8. d'Aprile 1487.

GIOVANNI Furacapra di Sessa creato da Papa Alesandro VI. nell'anno 1493. morì à 1500. fù sepolto nel Duomo, e sopra la pietra del sepolcro si legge.

FVRACAPRA.

MARTINO Zapata Spagnolo fù creato dal detto Pontefice, come si vede nella sua Bolla, sotto la Data in Roma all'vltimo di Decembre 1500. ci sono molte sue scritture, che si conseruano nell'Archiuo della Santissima Annuntiata di Sessa.

FRANCESCO Guastaferro di Gaeta creato da Pio Terzo nell'anno 1503. Interuenne nel Concilio Romano, che celebrò Papa Leone X. nella Basilica Lateranense,

nense, cominciato da Giulio II.l'anno 1511. Morì l'anno 1543. à 11. di Maggio, fù sepolto nel Duomo, e nel Marmo, ch'è posto nel muro si leggono queste parole.

D. IMM. S.
FRANCISCO GVASTAFERRO CAIETANO
EPISCOPO SVESSANO.
M. D. XLIII.

TIBERIO Crispo Romano familiare di Paolo III. Sommo Pontefice, Gouernador di Peruggia, e Castellano di S. Angelo fù eletto Vescouo per la morte del sudetto à 28. di Luglio 1543. pigliandone poi il possesso Bartolomeo Albano suo nipote, e Procuratore à 12. di Nouembre dell'istesso anno. Indi à 12. di Gennaio 1545. fù dall'istesso Papa fatto Cardinale di S. Chiesa con tit. di S. Agata, e Legato di Bologna. Si trouano sue scritture nel Duomo sotto la Data dell'anno 1552. rassegnò poi la Chiesa à detto suo nipote con riserua del regresso, ed accesso per rinuncia, ò per morte di detto Bartolomeo, come appare nella Regia Cancellaria nella speditione del Regio Exequatur, che fù nel tempo del Vicerè Don Pietro Toleto.

BARTOLOMEO Albano ottenne la Chiesa per vigor della sudetta rasegna nell'anno 1546. di cui à 17. d'Agosto del sudetto anno ne prese à suo nome il possesso con vn Breue Apostolico Don Geronimo della Marra Canonico, ed Archidiacono di Sessa, come suo Procuratore, e si trouano sue scritture nel Duomo de gli anni 1546. fino alli 1548. Indi essendo morto, tornò il Cardinale alla Chiesa di Sessa, e visse fin'all'anno 1553.

GALEAZZO Florimonte prima Vescouo d'Aquino fatto da Papa Paolo III. e poi di Sessa, creato da Giulio III. si trouano nel Duomo sue scritture de gli anni 1554 fino all'anno 1560. Leggasi per conto di questo Vescouo nel cap. 9.

GIOVANNI Placidi Patritio di Siena creato da Pio Quinto di santa memoria à 5. di Nouembre 1566. com-

pì

pi li suoi anni à 20. di Gennaio 1591. fù sepolto nel Duomo dietro l'Altar maggiore senza inscrittione.

ALESANDRO Riccardi nobile da Fondi,ed in ogni scienza versato, fù eletto da Papa Gregorio XIV. nel mese di Febraio 1591. varcò i confini di sua vità entrando nel campo della Morte à 16. di Maggio 1604. fù posto il suo corpo entro del Duomo presso la Sacristia in vn Mausoleo di Marmo, con la tomba di mischio nel mezo, e due finissime colonne à torno, con l'Epitaffio di sotto in vn bianco marmo scolpito, che queste son le parole.

D. O. M.
Alexandro Riccardo Episcopo Suessano
integerrimo, ac liberalissimo in
pauperes
Viro omnium Disciplinarum cognitione perfecto
grauissimis laboribus apud
Henr.Car. Caietanum Leg. in Gallia
in Parisiensi præsertim obsidione,
Et in Polonia pro Christiana Republ.
Defuncto demum ne gregem mutato
Cœlo desereret è vita erepto
Fabius Riccardus Reg. Cons. Fratri
De vniuersa Familia opt.mer.
Posuit
Obijt fundatæ salutis. Ann. M D C I V.
kal. Iunias natus Ann. L V I.

FAVSTO Rebalio da Lodi creato da Papa Clemente VIII. nell'anno 1604. morì nell'anno 1624. nel mese d'Aprile, fù sepolto nella Chiesa inferiore del Duomo senza memoria.

A cui è socceffo l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor VLISSE Gherardini dalla Rosa creato da Papa Vrbano VIII. à 2. di Luglio dell'anno 1624. Famiglia illustre, e molto antica della nobilissima Città

di

di Fiorenza, che vedesi fauorita da Martino V. Pontefice Massimo nell'anno 1419. mentre che ritrouandosi egli con la Sede in detta Città, dopò hauer benedetta la Rosa nella Quarta Domenica di Quadragesima, che si dice. Lætare, conforme il costume de' Pontefici Romani, per donarla poi ad vno de Principi Christiani; la presentò sollennemente à Giacomo di Tadeo Gherardini, qual'allora si trouaua Prior della Signoria, ch'indi nelle Branche del Leone d'Oro rampante in campo azurro (ch'è l'Impresa di questa nobilissima Famiglia) fù posta la Rosa per testimonio, e rimembranza perpetua di tal fauore dal Vicario di Christo riceuuto. Anzi di più Christofano Lãdini dell'Apologia, che fà per difesa di Dãte, e Fiorẽtini cõtro falsi calunniatori, riferisce di questa famiglia le precise parole. Erano in Ingliterra tre fratelli Gerardo, Tomaso, e Mauritio della famiglia di Gherardini di Fiorenza mandati in esilio per dissentioni ciuili. Questi nell'acquisto d'Hibernia, nõ molto minor dell'Ingliterra seruirono di tal modo al Rè, che sogiogata l'Isola, fur fatti Signori di tutta la parte piana di quell'Isola, oue sono molti popoli, e durano i lor Descendenti sin'à tempi nostri, e massime il Cõte di Caldaria, e'l Conte di Decimone. E per corroboratione di tutto ciò, Gregorio XIII. sotto la Data in Roma à 13. di Maggio 1580. emanò vn Breue, nel quale concede Indulgenza Plenaria, e remissione de tutti peccati in quella forma, come andassesi appunto alla conquista di Terra Santa, ouero contro il Turco, à tutti coloro, che militaranno, ò daranno in qualsiuoglia modo aiuto, e fauore à Giacomo Gherardini, ed à Giouanni suo cugino Generali de gli eserciti contro gli Eretici dell'Isola Inglese.

VLISSE dunque ben degno germoglio d'vn tal Ceppo, non tralignando punto dall'illustri qualità de' suoi Antenati, và con pastoral diligenza, e santo zelo gouernando l'anime à se commesse; à cui la Diuina Bontà conceda fauor tale di continuar felicemente, che possa giunger all'eterno riposo, e felicità del cielo.

Del

Dell'antiche Città del suo Territorio già distrutte.

CAP. XII.

ACcresconsi gli requisiti à gli altieri pregi di questa famosa Contrada, l'esser situata nel più bello della fertile Prouincia di Terra di Lauoro, anticamente Campagna Felice detta, ed appuuto à man dritta del fiume Liri, oue quasi in beato clima dal Diuino Fattore posta, par ch'ella sopra ogn'altro paese goda la preeminenza de celesti fauori. e perciò celebre; anzi rara nel Mondo può stimarsi al sicuro, non trouandosi altra parte à se vguale così nell'antiche, come moderne Istorie celebrata, e c'habbia hauuto eroichi gesti, e cose d'eterna memoria degne, conforme dicono Tito Liuio, Dionisio, Strabone, Martiale, ed altri; ma sopra tutto per esser stata meriteuole di hauer hauuto nel suo nobil seno in vn medesmo tempo (oltre la sua sourana, e propria Città di SESSA POMETIA) quattro altre preclare, e famose Cittadj, de quali, così Liuio, come altri Istorici porgono con le lor carte allo spesso fedelissima contezza, e furono.

SINVESSA, FRETEALE, VESTINA, ED ARVNCA.

SINVESSA Città maritima, la cui ampiezza era dalla riua del mare fino alla falda del Monte Massico, e la lunghezza da quel luogo oue ora sul lito del mare è posta la Torre di S. Imato fin'alla Rocca di Mondragone, ch'iui per l'appunto terminauano i suoi Borghi, quali confinauano col territorio Falerno: fù abondantissimo d'ottimi vini, lungi da SESSA POMETIA miglia otto, e da Freteale diece. Questa fù vna delle trent'otto antiche Colonie Romane, che furono dedutte in Italia l'anno 456. della fondatione di Roma, e questo auuenne 15. anni, dopò che fù dedutta Sessa Pometia.

Tit. Liu. lib. x. Dec. 3.

Onof Panu. lib. 3.

Tro-

Trouasi, che nella terza volta del Consolato di Q. Fabio Masſimo, e Lucio Poſtumio eſſer dal Senato impoſto, prima che partiſſero i Conſoli da Roma, ſi procuraſſero gli Agurij, e così frà gli altri ch'occorſero in diuerſi luoghi, nè fù al Senato dato raguaglio, ch'à Sinueſſa quell'anno vna ſaetta percoſſe, ed il muro, e la porta della Città; ed il ſuo mare brugiò; ed vn Bue partorito haueſſe vn Cauallo.

Tit. Liu. lib. 23. 27. 32. & 41.

Inoltre nel Cõſolato quinto di detto Q. Fabio Maſſimo, e Mar. Fuluio Flacco la quarta volta nè fù il Senato auiſato, eſſerui in Sinueſſa nati dui fanciulli, vno d'eſsi non era, nè maſchio, nè femina, e l'altro con il capo di Elefante; è che ci pioue latte.

Nel Conſolato poſcia di Tit. Quinto Flaminio, & Sex. Aelio Peto in Seſſa Aurunca, nacque vn Agno con due teſte; ed in Sinueſſa, vn Porco con la teſta di huomo.

Indi nel Conſolato di Pub. Mutio Sceuola, e Mar. Emilio Lepido, vn fanciullo con vna mano, e due teſte.

Ed in Seſſa vn fanciullo cõ tre teſte, ed vn porco con due, nel Conſolato di Luc. Cornelio Lentolo, e Pub. Giulio Appolo.

Contendendo poi della vacation ſua, che pretendea col Pretore, deliberò il Senato à ſuo fauore, e conchiuſe, che queſte Colonie fuſſero eſenti delle coſe del mare; Siena, Fregena, Caſtronuouo, Pirgo, Aptio, Terracina, Minturno, e Sinueſſa. Hebbe à ſe da preſſo vn Caſtello, di non mediocre fama, chiamato Petrino, e più in là trà eſſo, e Freteale fù Trifano, in cui Torquato Conſole Romano fù col ſuo eſercito accampato, come dice Liuio. Fù Sinueſſa primieramente chiamata Sinope da Sinopeſi edificata: Città greca, e poi da Coloni Romani fù detta Sinueſſa per due cagioni: vna dal ſeno del mare, nel qual appunto ſituata era, e l'altra dal nome di Seſſa, per eſſer poſta nel ſuo territorio; ſi che à ſinu, & Sueſſa fuit dicta Sinueſſa, e fù molto potente; poiche nel Conſolato di Caio Claudio Nerone, e di Marco Liuio

Venuſin. nel l'epiſt. à Torqu.

uio la feconda volta mandò non pochi coragiofi foldati in foccorfo del Senato contro Afdrubale, quando entrò in Italia, e ne reftò della vita priuo, fi trouò inoltre in ftima tale appò di efsi Romani, che fempre fù partecipe de tutti loro bellicofi congrefsi, leggendofi nell'Iftorie di Liuio, ch'i Confoli entro di efla radunauano fempre, e poneano all'ordine delle battaglie, i loro numerofi, e potenti eferciti; in occafione però delle guerre c'haueano à far per terra, perche delle maritime fi facea à Brindifi la radunanza; celebre anco per la famofa tōba di Sefto Torpilio, che ci morì. Fù d'Annibale allor prefa, e facchegiata, quando che volendo egli da Sannio in Terra di Lauoro paffare, per queft'effetto tolfe vna Guida, con dirli, che nel Territorio di Cafsino lo menaffe, giudicando lui, che fe tal paffo haueffe hauuto in fuo potere, facilmente harrebbe potuto vietare à i fuoi Popoli amici il foccorfo. Or mentre l'infelice fcorta, per la barbara pronuntia d'Annibale per Cafsino, Cafilino intefe: ecco che quiui inauedutamente lo conduffe, ond'egli vedendofi in tal luogo dal fiume Volturno, e da i Monti à torno chiufo, fè fubito dar vituperofa morte al fuo Condottiero, e poi preffo al fiume s'accampò, indi volendo far proua del fuo valore, mandò Maharbale, vno de fuoi valorofi Capitani nel Territorio Falerno à far correrie, qual fieramente trafcorrendo per effo, dannegiollo tutto; anzi ftendendofi fino à i fuoi confini, oue erano gli Borghi di Sinueffa, li prefe, facheggiò, e ci ataccò le fiamme, come appunto in tutta la contrada fatto hauea; che perciò mentre Annibale colà accampato ne ftaua, i più ameni, e felici campi d'Italia, e le lor Ville di paffo in paffo brugiare; non che fumar fi vedeano, ed allor'appunto, quando che Fabio Mafsimo credendofi, ch'à detto Annibale haueffe potuto à Gallicano vietargl'il paffo, ful Mafsico Monte con l'efercito accampato ne ftaua, da donde vidde non folo i campi Falerni; ma anche le cafe di Sinueffa Colonia Romana, con non poco fuo cordoglio, e no-

Tit. Liu. lib. 1 Dec. 1.

Biondo nell' Ift d'Italia. Liu lib. 2. Dec. 3.

Sinueffa prefa da Annibale.

Gallicano detto ora Cafcano.

ia miseramente sottoposta al fuoco. Fù inoltre nel tempo di Diocletiano Imperadore da S. Marcellino Papa, primo di questo nome (qual ci venne di persona vestito di cilicio) ornata del sacro general Concilio di 180. Vescoui nell'anno 304. che fù il primo celebrato nella Chiesa santa, iui da esso conuocato: per purgar l'errore; anzi graue peccato, che fatto hauea; mentre che spauentato dalle minaccie de manigoldi, che desse l'incenso à gl'Idoli, per paura adorò i falsi, e non veraci Numi, e perciò hauendo chiesto nel Concilio, che per l'incostanza sua se gli desse di tal misfatto la debita pena, gli fù risposto da Padri; anzi deciso, che mentre la prima Sede non stà à giuditio veruno sottoposta, da se stesso si giudicasse. Onde tornato à Roma, ed hauendo rimprouerato all'inasprito Imperadore d'hauerlo costretto à far vn tanto gran peccato, sottopose intrepidamente al tirannico ferro la testa; che perciò hebbe la palma delle sue fatiche nel cielo coronato. Alla fine fù da Saracini distrutta nell'anno 905. Ma oh, che marauiglia. Vna Città cosi nobile, ed antica, che fù continuo ricetto delle più poderose militie dell'Impero Romano, e quale con la fronte delle sue nobili mura s'ergea, altiera con tanti Tempij, tanti vasti Aquedotti, tanti superbi edificij, e sourani abbellimenti, e con eroica splendidezza di nobilissimi habitatori, non solo di suoi cittadini; ma anche di tanti famosi Caualieri Romani: ora ne giace così abbattuta, che non solo di quelli vedoua, e scompagnata si troua; ma anco in cambio di quei suoi sontuosi Palagi, ed Alberghi regali (posta à coltura) di continuo la fende il Vomero, e la signoreggia l'Aratro non essendoli rimasto altro del suo antico, che l'acque de Bagni, che sudano zolfo, à molti morbi salutiferi, la Zolfatara, vna Torre nella sommità del Monte quasi distrutta, molti Aquedotti di marmo, e di piombo, che con essi (alquanti anni à dietro; ma in diuersi tempi) sono state ritrouate sotto terra da gli Agricoltori del paese due colonne di Diaspro di grandissima valuta) statue

Scrittura fac nella sua festiu.

Gratiano nel sac. Decreto Alla Dist. 21. cap. Nunc autem

Distrutta da Saracini.

ſtatue di marmo, colonne ſpezzate, ed altri diuerſi lauori di marmo bianco, e di miſchio, ed vltimamente tre marmi grandi, ne' quali ſono le ſeguenti inſcrittioni. In vno.

MARCVS CACIVS EF. CERNA
I I VIR TRIB. MILI PRAEF.
EIL. ABR
NATALI SVO CAENAM
PVBLICE POPVLO SINVESSANO
DARE INSTITVIT
III IDVS SEPT.

Nelli dui altri consunte dal tempo le lettere non ſi rauiſano bene, ſe non in queſta ſomigliante guiſa.

LVC. VIT. - - - - - - ICASI - - - - - -
N N - - - - - - - - IO - - - - AF - - -
ROI - - - - - - - - IN - - - - - IL - - -
S -
- -
- -
AC -

DIVO PIO
COMMODO

M - - - - - C - - - - - -
DD - - - - N - - - - D - - -

Ed altre rouine di fabriche, ch'ora ſon ridotte à poco, per non dir à nulla; mercè che di quelle reliquie, che eran di quei ſuoi antichi, e ſourani edificij rimaſte, fur tolti via i ſaſsi, con diroccarle à fatto, da D.Paraſan di Ribera Duca d'Alcalà, già Vicerè di Napoli nell'anno 1568. eſſendoſi di quelli ſeruito nelle fabriche de i Pōti della ſtrada regia, che paſſa per appunto per mezo il ſuo

ſuo ſito, fatta far da lui da Napoli ſino à i confini del Regno, de quali Ponti ne ſon diece nel Territorio di Seſſa, e ſopra dui di eſsi nel mezo delle Piramidi, che ciereſſe, leggonſi le ſeguenti inſcrittioni.

Nel Ponte della Doccia.

PHILIPPO II. REGNANTE
PER AF. ALCALAE DVX PROREGE
QVOD ERAT INVIVM PERVIVM FECIT
AEQVATA PLANITIAE
CVLTOR AEQVITATIS PERPETVVS
AEQVISSIMI REGIS IMITATOR.
M D L X V I I I.

Nel Ponte del Fuſaro.

PHILIPPO II. CHAT. REGNANTE
PER AF. ALCALAE DVX
PROREGE
PONTE EXTRVCTO VIA MVNITA
CAELEBRITATEM APPIAE ET FLAMMINIAE
MAGNIFICENTIA LONGE
SVPERANS.
M D L X V I I.

Finalmente nella Riua del Mare ſi vedeno le rouine del antico ſuo Porto, e dirimpetto ad eſſo vn principio alquanto eleuato da terra d'vna ſuperba, e forte Rocca (moderna però) con quattro fortiſsimi Baloardi à torno, principiata dal Duca D. Conſaluo di Cordouà (del GRAN CAPITANO già digniſsimo nipote) e reſtata dopò così imperfetta, per eſſergli ſtato tronco il ſtame vitale dalla nemica Parca.

FRETEALE Città nobile, ed antica ſituata preſſo al Fiume Liri, il cui habitatò nella fine di quello terminaua, hebbe frà eſſa, e Sinueſſa Trifano (come dice Liuio)

Liuio) e poi più in là vicino à detta Sinueſſa fù Petrino Caſtello di detta Città, come ſi dice di ſopra; fù Freteale da Saracini diſtrutta, dopò c'hebbero quella memoranda ſconfitta dall'eſercito di Papa Giouanni X. come appreſſo dirasſi; perilche ogni memoria degli Auſoni, e della Ninfa Marica habitatrice del ſuo Lito perſa, e ſpenta rimaſe; mentre che hanendoſi loro acquiſtata con l'arme in mano tutta la Marina da Gaeta ſin'à Reggio: di tanti luoghi, ne furono anche Freteale, e Sinueſſa poſſedute da eſsi per ſpatio di trent'anni incirca, ſin'à tanto che Giouãni X. Pontefice Maſsimo voltò valoroſamente l'animo à cacciarli via dall'Italia. Onde pertal'effetto hauendo egli raccolte molte ſchiere de combattenti, cominciarono primieramente i Napolitani à ribellarſeli, e ſcoterſi da sì graue, e barbaro giogo, ſeguendo appreſſo à loro Terra di Lauoro, Baſilicata, Calauria, e con ciò, che ſi contiene da Napoli ſin'al Mar di Sicilia. Quindi venutali ſopra tal rouina, mandarono ſubito per aiuto in Africa, e Mauritania, e venutoli il ſoccorſo, ſi fortificarono molto bene in quei luoghi, che ſi trouauano tener muniti de preſidij, come Formia, Minturno, Freteale, Sinueſſa, Linterno, Volturno, Cuma, Baia, ed altre; ma perſeuerando il Santo Pontefice nella ſua buona volontà, ed vnitoſi con alcuni Principi d'Italia, quiui appunto gli diè vn valoroſo aſſalto, cõ riportarne fregio di vero trofeo di glorioſa, e memorãda vittoria, per hauerli tagliati à pezzi, e del tutto dall'Italia cacciati, reſtando tanto Freteale, quanto tutti gli altri luoghi, che teneano con guardie, col fuoco poſti à terra da loro, e tutto ciò auuenne nell'anno 905. Indi dopò di queſta vittoria, il magnanimo, e generoſo Principe Pandolfo (che Capitan generale dell'eſercito era) ereſſe nel medeſmo luogo, ed appunto sù la Riua di eſſo Fiume, per oſtacolo di tal barbara gente, la ſuperbiſsima Torre, tutta de quadrati, e bianchi ſaſsi munita, qual fin'ora ſi vede in piedi, con vna nobil'inſcrittione nel ſuo mezo dalla parte, ch'è volta all'acque in vn marmo ſcolpita così.

felice, ed ora con aduersa fortuna, e sopra tutto vna volta nel Consolato di Marco Fabio Dorso, e Seruio Sulpicio Camerino essendoli stata mossa la guerra da Romani, si spinsero in tal guisa gli Aruncani entrò il lor paese con vittrici correrie, che ne riportarono sempre mai nobile; non che ricca preda, onde venuti per questo i Romani in gran timore, crearono subito Dittatore Lucio Furio, il qual'elesse Maestro de Caualieri Cneo Manlio Capitolino, e così radunato da questo vn numeroso esercito, ne vénero di bel nuouo à battagliar con essi loro, onde azzuffatisi in vno, e combattendosi con valor d'ambe le parti, seguì ch'il Dittatore perdè d'animo, dubitando molto dell'esito della zuffa, mercè che gli Aruncani l'auantagiauano nel valore, quindi fù (ch'inuocato de superni Numi il fauoreuole soccorso) votò d'erigere vn Tempio alla Dea Giunone, se hauesse egli in quella ardua contesa la bramata vittoria ottenuta, il che inteso dalla Republica, grandemente biasmato fù. Alla fine hauendo egli vinta la battaglia, ed entratosene in Roma con le nemiche spoglie trionfante, e lieto, poco appresso depose la Dittatura. Indi il Senato hauendo conchiuso d'adempir il voto fatto (benche contro sua voglia) fè edificar il Tempio nel Campidoglio, nel luoco appunto, oue fù la Casa di Marco Manlio Capitolino.

Tit. Liu. lib. 7. Dec. 1.

Essendone dopò in pace con Roma, nel Consolato di Caio Sulpicio Longo, e di Publio Elio Peto, gli fù da Sedicini mossa la guerra, per il che temendo molto la possanza di quelli, à gran fretta mandarono per soccorso à Romani loro amici, onde il Senato vditi i loro Ambasciadori, comandò che senza dimora fussero da Sedicini difesa; ma auanti, che i Consoli vscissero da Roma, per soccorrergli, s'intese, sì per trouarsi di forze à Sedicini di gran lunga inferiori; sì anche per hauer preuisto, che l'aiuto non potea venir à tempo, si risolsero per non restar superati, di lasciar la Città in abbandono, come ferno, e con le loro mogli, figli, e robbe se ne venero

Tit. Liu. lib. 8. Dec. 1.

nero ad habitare à Seſſa, qual ſimilmente era con Roma vnita in pace, e queſto auuenne dopò la fondatione di Roma l'anno 418. come ſi caua da Liuio. C. Sulpitio Longo. P. Aelio Peto Conſulibus, cum omnia non opes magis Romanæ, quam beneficijs, parta gratia, bona pace obtineret; inter Sidicinos, Auruncoſque bellum ortum. Aurunci à T. Manlio Conſule in deditionem accepti nihil deindè mouerant: eo petendi auxilij ab Romanis cauſa iuſtior fuit; ſed priuſquam Conſules ab Vrbe (iuſſerat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama affertur, Auruncos metu Oppidum deſeruiſſe; profugoſque cum coniugibus, ac liberis Sueſſam commeaſſe, quæ nunc Aurunca appellata mœnia antiqua eorum, Vrbemquè à Sidicinis deletam.

Tit. Liu. lib. 8 Dec. 1.

Così i Sedicini ſeguendo l'Impreſa, e trouando alla lor giunta, la Città ſenza difeſa; anzi aperta, e del tutto vota, facilmente la diſtruſſero.

Hebbe Arunca Poſtumo Cominio, quale fù Conſole di Roma due volte: la prima con Tito Lartio Flauo, e la ſeconda con Spurio Caſsio Viſcellino, come ſi legge nell'Iſtor. di Liuio.

Del Liri ſuo Fiume.

CAP. XIII.

FV' ben detto quel che il Regiſtrator dell'Iſtorie Romane (per far paleſe al Mondo l'antichità del Fiume Liri, ora chiamato Garigliano) rapportò nel primo libro, c'hauendo gli Aborigini, ed i Pelaſgi ſcacciati via i Barbari Popoli dall'Alma Città di Roma Signora del Mare, e della Terra tutta, ed hauendola ridotta nel loro dominio, edificarono molte Cittadi, facendoſi dopò Signori di tutto il paeſe, che circondato viene dal Liri, e dal Teuere, antichiſsimi, e famoſiſsimi fiumi, ch'entrambi nel Mar Tirreno ſboccano; da Settentrione il Teuere, e da Mezogiorno il Liri, quale hà il ſuo prin-

Dioniſ. Alic.

principio, e fonte (conforme detto Dionisio, e Strabone vogliono) nelle radici del Monte Appennino nel Sannio in dui fonti, ò capi, vno presso Capistrello, Terra otto miglia sopra Sora situata, e l'altro presso la Posta Castello da detta Città, quattro miglia distante, che (conforme dice Plinio) dal Lago Fucino deriua. Questi dui rami sotto Sora s'vniscono, e vengon'à fare vn' Isola da gli Antichi Interamnia detta, ed indi scorrendo così vniti in vno; presso Pontecorbo ci si mescolano, e la Melfa, e la corrente dell'acqua, che sotto le radici di Monte Castro viene, e così raccolti questi quattro Capi, scorrendo giù sin'à S. Apollinare nel luogo appunto, che si chiama le Congiunture, accoglie l'altro, che da diuerse abbondanti acque, quali sotto Monte Casino in S. Germano scaturiscono, radunandosi quiui in vno con quelle di S. Elia, ne vengono à formare il Fiumicello, ch'è il quinto Capo, donde il Liri hà le sue acque nel Sannio. Quindi così accolti ne vengono à fare l'altiero, e famoso Fiume, qual'essendo pieno sù l'erbose sponde di fronduti, e densi alberi d'ambe le ripe, tiene il suo perpetuo corso, con letto di cento cinquanta palmi di larghezza, e trenta d'altezza per il piano del suo fertilissimo Territorio per spatio di dodici miglia, nel quale anticamente presso la sua sponda (conforme vien di sopra accennato) fù Vestina celebre Città; che da essa quanto per la sua humida Riua era habitato sin'à Sora, tutto sotto il nome de Popoli Vestini venne chiamato, e terminando nel Vico Freteale, pur Città presso à esso, ne vien con le sue chiare acque à sboccar felice nel Mar Tirreno, con perpetua gloria dell'eccelse imprese de suoi Eroi: vna del Cordoua Gran Capitano contro l'audace, e bellicosa schiera Francese, à cui vibrando sopra il fatale, e pronto suo ferro, non solo dal Regno; ma dall' Italia tutta la rese discacciata, e vinta. Onde ad eterna memoria nel suo seno tal trionfo accolse, e ne mostrò anche lieto, ed euidente segno, con secondar il prospero Fato del Gran Consaluo, mentre che voltando à suo fa-

Vestina, e Freteale presso al Liri

Guicciardini lib. 1.

uore le vindici sue Onde, tolse à vno de primi,e più generosi Capitani del franco stuolo la vita, quale volendo fuggire cō altri sopra vna Barca à Gaeta, pensaua il misero scampare il fatale, non che ineuitabil telo: Pietro (dico) de Medici, ch'il sacro Monte Casino raccolse, poscia in vna onorata tomba, e l'altra della non men bramata, che memoranda vittoria contro il vile, e barbaro stuolo de' Saraceni da Papa Giouanni X. riportata, che perciò non solo quei luoghi; ma l'Italia tutta restò per sempre sicura, e salua da tal barbara gente. Onde per immortal memoria Pandolfo alzò presso la sua sponda l'altiera Torre, che sin'ora stà in piedi, che perciò baldanzoso gioisce, e gioirà per sempre,aggiontali anche nouellamente felicità grande; poiche và accogliendo sopra i suoi ondegianti torrēti tutti i Viandanti in sicuro,libero,e non più periglioso passo; mercè della generosità del Duca d'Alba,già Vicerè del Regno, qual con immensa spesa gli hà fabricato sopra il superbo Ponte,con l'alta Piramide da presso di bianchi, e fini marmi, nel cui mezo à perpetua rimembranza, scorgesi tal inscrittione da esso posta.

Gio. Doglioni nel Cōp. vii.

Vedi di' questa Torre nel cap. 12.

Ponte sopra del Liri fatto nouellamente.

PHILIPPO IV. REGE
ANTONIVS ALVAREZ TOLETVS DVX ALBAE
PROREX.
RE HISPANA
FELICITER DOMI, FORISQVE GESTA
LYRIM
TEMPESTATE IMBRIFERA
LVBRICO PER PALVDES ADITV
TRANSVECTV ANCIPITI
ARBORES, CAVTESQ: IMMANI VOLVENTEM
ALVEO
INDIGNANTEMQ: IVGVM
MAGNO VIAE REGNI VIATORVM COMPEND.
PONTE DOMVIT
ANN. MAGISTRATVS VII. SAL. HVM.
M. DC. XXIX.

Felicissimo dunque, e molto più de gli antichi fortunato Secolo, mentre che questo Principe à guisa del sauio Vlisse si è mostrato buono nel gouerno, seguendo l'orme, e gli ammaestramenti dell'inuincibile, e generosissimo Monarca nostro, alli cui piedi, così i suoi, come di Santa Chiesa nemici son restati, e restaranno per sempre dal splendore del supremo, ed inuittissimo Austriaco suo Nome in terra abbagliati, e spenti.

Del Massico, del Gauro, e dell'Oselio suoi Monti.

CAPITOLO XIV.

ERge il famoso Massico la sua verdegiante fronte verso le Stelle, situato à man sinistra della Città circa vn miglio distante, risguardando il Mar Tirreno, qual'è altretanto degno d'encomij, quanto che si troua di fauor celeste dotato, mentre che primieramente racchiude in se vna varietà d'eletti, e buoni semplici, dall'alma Madre Natura prodotti à beneficio dell'Huomo, e poi per gli ottimi vini, che produce di color d'Oro, di gradito odore, ed al gusto gratissimi, che non hà dubbio alcuno, che l'Imperador Giulio Cesare ne onorò cõ essi sempre mai i suoi nobili, e sontuosi conuiti, ch'in Roma fece, e principalmente quello, ch'in ventidumila Sale diede à mangiar'à tutto il Popolo Romano, come testifica Plinio; che perciò da gli antichi, e moderni Scrittori vien celebrato, come da Virgilio, Sillio, Horatio, Martiale, ed altri.

Plinio lib. 15 cap. 45.

Sed grauidæ fruges, & Bacchi Massicus humor,

Virg. lib. 2 della Georg.

Ed in vn'altro luogo.

Vetunt fœlicia Bacco Massica.

E Sillio

Sill. Ital. lib. 7

E Sillio Italico.

Massica vuiferis addebant nomina glebis.

Horatio nel 1. di versi.

Ed Oratio.

Est qui nec veteris pocula Massici.

Martiale lib. 13.

Ed Martiale.

De Sinuessanis venerunt Massica prælis
Condita quo queris Consule? Nullus erat

Tit. Liu. nel primo ab Vrbe condita lib. 8. e de moderni Giacomo Perfetto, e Gio. Battista Confaloniero nel libro de Natura Vini. Tiene dall'Oriente il suo origine, in quella parte oue ora è Cascano, trascorrendo à dirittura fin'all'antica; ma già distrutta Sinuessa, qual fù Colonia de Romani, oue dall'Occaso voltando il suo dorso incontro il Mar Tirreno in poca distanza, vien'à terminare al Capo proprio, chiamato Dragone, nella cui sommità appaiono fin'al presente molti vestigij de gli Edificij della già distrutta Rocca di tal nome, qual' ora si vede nel piano à piè di esso Monte, meno d'vn miglio distante dal Mare edificata, con titolo di Ducato, che n'è Signora D. Anna Carrafa Aldobrandini Pronipote di Papa Clemente VIII. felice memoria.

Leggi nel c. 13. per conto di Sinuessa.

Fù sopra esso FABIO MASSIMO Consele Romano (qual nel Campidoglio cinque volte trionfò) accampato con l'esercito, e creato Dittatore contro Annibale, menò quello per la sua sommità, per voler à Gallicano vietargl'il passo; ma li soldati del Cartaginese nemico corsero dannegiando tutto il paese del Campo Stellato insin'all'Acque Sinuessane. Onde di là sù del Massico vidde Fabio l'incendio, e la strage di Sinuessa. Quindi è che si conosce apertamente, ch'il Massico, sopra di cui tenne allora Fabio l'esercito, è vna parte dell'istesso.

Monte

Monte quasi nel suo mezo, che mira Sessa dalla parte del Mare, e dietro à se Carinola. Hà hauuti questo Monte varij, e celebri nomi, come accennano gli antichi Scrittori, cioè Gallicano, Masſico, e Dragone: fù dunque chiamato Gallicano, oue ora è situato Cascano, fù detto Masſico in quella parte, ch'è per l'appunto la metà del Monte, ch'è la più eminente, ed in cui fù Fabio Masſimo con l'esercito accãpato, e finalmente fù detto Dragone in quella parte, oue fù Sinuessa voltando iui il suo dorso incontro al Mare, e questo per esser quella in forma di Drago fatta. Non hà ora altro edificio da questa nostra parte, dico in prospettiua del Mare, eccetto che il Monastero di S. Anna de Casſinensi, pochi anni sono, e dall'Abbate, e da suoi Monaci lasciato in abandono, che perciò è ridotto quasi albergo d'animali, inoltre il Conuento di Santa Croce, Grancia della Trinità di Sessa, pur disabitato, e la Chiesa finalmente di S. Martino, chiamato di Monte Masſico, anch'ella deserta, e quasi in rouina ridotta. Alle sue falde, oue fù Sinuessa scorga zolfo in molti luoghi in quella guisa per l'appunto, che fà l'acceso Vesuuio presso Napoli, come addita Plinio, il che lo dimostra chiaro l'antique acque calde, ch'iui fin' ora veggonsi scaturire, e bollire in diuersi luoghi, là doue sono alcune Torri, ed vn Castello chiamato de gli Bagni, anzi li Bagni stesſi, e la zolfatara.

Inalza verso il cielo con molta altezza il suo verdegiante capo il nobilisſimo Gauro (da Latini chiamato Mons Gaurus, & Gauros, ed oggidì detto volgarmente Monte Barbato) principiando anch'egli dall'Oriente dal medesmo Gallicano, e termina da Settentrione presso il Garigliano; che perciò detto Fiume fù da Scrittori alcune volte Gaureliano chiamato. Questo Monte è bellisſimo, e fertilisſimo per l'abbondanza, che tiene d'ogni qualità de frutti, e principalmente d'Vliue; come anco d'eccellentisſime Vue, che fanno pretiosisſimi Vini, de quali dicono i Scrittori. Vinum Gauranum in summis Montium gignitur à Gaurano Campaniæ

Mont-

Monte, e poi dell'acque viue, che scorgando in molti luoghi di esso, ne vengouo à formare gratiose, e belle Fontane trà piaceuoli,ed ombrosi boschetti di delitiosi alberi, che sempre mai lusingano l'humana vista; perilche i Poeti antichi dissero fauolegiando, che quì faceano il loro soggiorno le vaghe Ninfe. Di questo Monte scriue Lucio Floro.Hic amicti vitibus Montes Gaurus, Falernus, Masicus, e Plinio parlando di questa felice,e fertile Prouincia dice.Is iungunt Falerni,Masici,Gaurani,Surrentinique Montes, inoltre nel lib. 14. de Vinis generosis Italiæ scriue così. Certant Masica æquè, ac Monte Gaurano. Rammentan altresì i suoi pregi Ausonio Idilio,Giouanni Pontano,Statio,ed altri. Hebbe nella sua sommità l'antica Città d'Aurunca, che fù da Sedicini distrutta, di cui al presente poco segno de suoi edificij si scorge, si vede ben sì vna buona parte della strada insilicata, che da Sessa colà andaua, di non poca consideratione, per esser simile all'Appia, e dell'istesso lauoro, ne altro ora tiene d'habitato, che cinque Casali da questa parte di Sessa, e dietro à se li Casali del feudo di Toralto,che son'ancora suoi. Famoso inuero per essersi stato accampato Valerio Console Romano, come si hà nell'Istorie di Liuio, là doue dice. Consules iussu Populi,ambo cum duobus ab Vrbe exercitibus profecti.Valerius in Campaniam,Cornelius in Samnium; ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt.

Luc. Flor. lib. 1. c. 16.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Auf Id lib. 8. Gio. Pont. Statio lib 3., leggesi nel c. 12.

Tit. Liu. lib. 7. Dec. 1.

L'OFELIO picciolo sì; ma gratioso Monticello a man destra della Città situato nella prospettiua del Mare, poco da essa lontano, di sferico giro,ed isolato, che tiene di circuito miglia cinque incirca: di quella fortunato riparo;mentre che gli vieta ogni varco, per cui da vento nociuo potesse riceuere insulto. Euui vna voce populare, che fusse à tempo de Romani vna Villa di vn lor cittadino chiamato Marco Tofellano, e che da lui corrotto, poscia il vocabolo si chiamasse Ofelio, di ciò non hò certezza,perche non ci è Scrittor che lo dica; sia pur come si voglia, egli è da per tutto d'vliue, e d'alberi

frutti-

fruttiferi vestito; ma sopratutto de viti così eccellenti, che producono vini nō dissimili à i Massici, & à i Falerni, ne gli mancan poi acque viue, e stagnanti, ch'in diuersi luoghi sorgendo, gli vengono à dare (per maggior vaghezza del luogo) perpetuo tributo di vaghe fontane, con ruscelletti poscia di cristallina, e limpid'onda: caro sollazzo, e gradito diporto à riguardanti. In somma è di tanta bellezza, che non hauendo cosa d'orrido, ò di seluaggio, par che la Madr'alma Natura, con sommo studio, e diletto, si sia ingegnata formarlo così vago, e diletteuole; e benche non sia di grand'altezza, signoreggia non dimeno la Città, il Mare, il Liri, e la Campagna tutta.

Delli suoi Bagni. CAP. XV.

RIchiedeua ben il douere, che questa Città fatta degna in abondanza dal cielo di tutte le gratie, e beni di fortuna, non fusse poscia restata priua del pretioso tesoro de salutiferi Bagni per beneficio dell'humana Natura; già che nel suo Territorio, e nel luogo appunto, oue fù l'antica Sinuessa, scaturire, e bollire se ne veggon molti: nobilissimi inuero per la loro virtù, ed efficacia, porgendo mai sempre salutifero soccorso, e ristoro ad ogni humana indispositione. Onde non si rendon del pari; ma di sublime altezza à quei d'Alemagna presso Rotemburg, chiamati Aù, à quei del Lago Podamico in Costanza, à gli altri di Badenia nel Paese de Suizzari, à quei d'Ast nel Piemonte, ed à gli altri molti, ch'in diuerse contrade d'Europa si trouano, essendo di questi assai men degni; percioche non sono presso al Mare, ed alla sua vista situati, ne tampoco godeno del benegno, e salubre Aere, come essi. Quindi è che con festosa, e debita pompa delle sue lodi vengono da non pochi saggi Scrittori encomiati; e se pur Plinio vuole, che giouino solamente alla sterilità delle donne, ed alla pazzia de gli huomini, côform'egli asserisce con

R tali

Plin.lib.3. tali parole. In Campaniæ Regione Sinuessanæ aquæ sterilitatem fæminarum, & virorum insaniam abolere produntur. Ch'altro non vuol accennare sol che. Nella contrada di Campagna sono le salutifere acque di Sinuessa, quali si manifestano cacciar via la sterelità dalle donne, e la pazzia da gli huomini; vedesi ad ogni modo (dico io) che per ogni infermità accommodate sono; percioche Claudio Imperador Romano trouandosi infermo, lasciò Roma, e se ne venne quì per ristorarsi, goder la suauità, e tẽperie di questo dolce cielo, e bagnarsi nelle sudette acque, che per esse poscia, e per la clemenza dell'aere, ed amenità del luogo, sano diuenne, facendolo chiaro Cornelio Tacito, così dicendo. Claudius valetudine auersa corripitur, refouendisque viribus, mollitiæ cœli, & salubritate aquarum Sinuessam pergit.

Corn.Tacit. lib. 2. de gli Annali.

Vien'anche affermato da Strabone, che così lo registra. Sinuessa in Sentino sita est sinu, à quo nomen vendicat, ei sunt proximæ aquæ Balneæ ad ægritudines saluberrimæ. Ed il nostro Niffo nel libro della Mateora. De virtutibus aquarum gli chiama Bagni celesti per le mirabili virtù che tengono. Balneæ Sinuessanæ nostræ (dice egli) vt Plinius narrat, sanant Malancholicos, Maniacos, vt osseruatione vidimus, sunt & fæcundæ sanantes steriles, vt testantur ciues nostri. Patet igitur has aquas hæc agere, non quo aquæ sint, sed quo virtute cœlesti dotantur. Inoltre nell'istesso luogo è la Zolfatara, che mirabilmente gioua ad ogni infermità della testa, standoui entro la mattina per alquanto spatio di tempo, vedendosi à chi c'entra stillar goccie di sudore dalla fronte; che perciò all'vscir da quella, ne vien la persona confortata nel cerebro; anzi sana della dolente testa, nel cui Adito è vn Bagno, qual'ancor che si vegga sempre mai bollire, l'acqua non dimenò è fresca, e non calda, e sana l'infermitadi de gli occhi. Iui finalmente è vn Castello, quale non è situato ne i più alti giughi del Monte doue la riggidità de'Venti non accetta l'humana conuersatione; ma è posto nel mezo della sua salita sopra d'vn'alquanto

Strab.lib.2.

Il Niffo da Sessa lib. 1. della Meteora nu. 69.

quanto erto,ma bel colle cou esso vnito, qual piega però così verso del Mare la sua cima al piano, ch'ageuolmente ci s'ascende, e si cala à cauallo,ed à piedi.

E questo Castello da Rocca di Marte, e di Bellona è diuenuto campo di Diana, e di Pomona, poiche possedendosi per Francesco Antonio di Lorenzo nobile di questa Città, già Barone del Feudo di Toraldo, che per le sue ricchezze tenendolo per suo diporto l'hà ridotto in forma vaga, e magnifica,poiche adattando à l'amenità del sito, la commodità della stanza, l'hà renduta mirabilmente ragguardeuole, e deliriosa, e ciò, tanto più, quanto che d'ogn'intorno prodigamente la Natura li somministra abbondanza di cacciagioni; E tanto il Castello,quanto alcune Torri, che sono nel piano seruono commodità di coloro, che ò per infermità, ò pur per diporto delle caccie,ò per godere il salutifero, e temperato aere, vi vanno à stare, con il beneplacito però di padroni, perciòche è tale questo dilettevol luogo, ch'in ogni tempo,e nell'Inuerno anche vi si troua vna perpetua, e vaga Primauera, hauendo quì voluto l'alma Natura mostrar per questa amena felicità la forza, ed allegrezza sua.

Del suo Territorio.
CAP. XVI. ET VLTIMO.

SE ne l'ampio, e marauiglioso Teatro dell'Vniuerso s'adattarono gli antichi Scrittori di fregiar di non poca lode gli Orti memorandi d'Adone, del Rè Alcinoo,e quei dell'Esperide non per altro, sol che per la di loro abondanza de frutti: non men di quelli degno; anzi molto più meriteuole stimo io questo felice Territorio, per esser non solo dotato;ma anco copioso, e ricco di quasi infinite lor varietà, e se belli, e vaghi descrissero quei Orti, non sia chi del mio sentimento si dilunghi punto;ma creda pur fermamente;anzi s'ammiri del suo nobilissimo sito,essendo in paese sì vezzoso,ed aprico

co posto;ripartito poi in Piani,Monti, Colli,Valli, Torrenti, Fonti, Fiume, ed in maritima ondosa spiaggia, oue dal suo tranquillo Mare vien sempre mai caramente bagnato, con hauer l'Aere temperato, e sano (mercè de cari influssi del cielo) i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le Valli amene, cristalline l'acque, Fiume nell'entrambe Ripe di ruggiadose erbette, e di fronduti alberi vestito, Boschi ombrosi,e diletteuoli, varietà di tante opache; ma ben fruttifere Selue, respiration de fioriti, e verdegianti Monti, le Pasture sane, fertilità di Biade, Vini di tante diuerse qualità,e sapori, abondãza d'ogni sorte de frutti, e tanti grassi, e fecondi armenti: perciò non bello;ma sopra tutti bellissimo;anzi (dico)di gemmata, e sourana corona di bellezza, e vaghezza meritamente degno.

Varco più oltre la marauiglia, ne mi auuaglio in ciò di fauoloso capriccio; ma ben parlo da senno; posciache si vede con esperienza, che per esser tale la suauità del suo temperato Clima,le Piante,che frà di loro sono naturalmente differentissime;come sarebbe à dire la Fico, la Castagna, l'Arancio,la Quercia,l'Vliuo,il Pero,ed altre,in vn medesmo luogo,con salda tregua se ne stan frà loro vnite,e porgon al suo tempo con abondanza il desiato raccolto de'pregiati,è dolci frutti.

Ecco dunque che nõ essendo ad altro Paese del Mondo concesso quel, che esso per particolar fauor celeste gode, ne vien in chiara conseguenza, che non solo li sudetti Orti; ma anco qualsiuoglia parte della Terra debba oscurata restarne d'ogni sua già celebrata lode, douendosi ad esso l'eminenza del vago, del bello, del buono,e del tutto pregiato bene; percioche non è cosa quì nel Mondo desiderabile,diletteuole,e necessaria all'huomo,ch'in esso non si troua in gran perfettione,ed abondanza;ed auuenga,che non sia di grand'ampiezza;e non dimeno ben spatioso, e commodo per hauer di circuito miglia sessanta,però da quella parte, ch'è volta al Garigliano: frà'l Mare, e'l detto Fiume, la Strada Appia, e'l

Circuito del Territorio.

Monte

Monte Masſico non è più di piano, che otto miglia per ogni verſo; ma dalla Città in sù ſin'alla ſommità del Monte Gauro tien'anco ſei miglia di diſtanza, hauendo per ſuoi termini li Stati di Teano, e di Carinola dall'Oriente, da Mezogiorno il Monte Masſico, da Settentrione quello dell'Abbadia di Monte Caſsino, e dall'Occaſo il Mar Tirreno. Vien dunque circondato dal Masſico: dal Mare, dal Fiume Liri, e dal Monte Gauro, e tiene cinque vſcite, che ſono: L'vna da Caſcano, ch'è la parte dell'Oriente, quale ſtà trà li capi de i Monti Masſico, e Gauro, e queſta và verſo Napoli: Nell'Occidente è quella, ch'è tra'l Mare, e'l detto Monte Masſico nel luogo oue fù Sinueſſa, ed eſce verſo la Rocca di Mondragone: L'altra è nel mezo del Liri varcandoſi il Ponte, che tira verſo Roma, e queſta reſta trà l'Occaſo, e Settentrione: la quarta da Settentrione trà il detto Fiume, e'l Monte Gauro è, e s'indrizza verſo S. Germano, e l'vltima paſſa per la ſommità del Monte Gauro, e reſta trà l'Oriente, e Settentrione, e và verſo la Rocca Monfina. Paſsi veramente per la ſtrettezza de i ſiti tutti naturalmente forti. E ſe bene al preſente appena ſia lecito riconoſcer'in eſſo alcun veſtigio di quelle ſudette ſue quattro antiche Cittadi; tuttauia vien quaſi da per tutto populato, ed habitato, che (conforme accenna il Biondo) chiamanſi oggidì li Caſali di Seſſa, quali anticamente trecento, e più ſi numerauano; ma ora per la voracità del tempo, ò altro ſiniſtro accidente, ò per dir meglio iniquo ſuo Fato (deſtruttane la maggior parte) in numero ſol di trenta due riſtretti ſono, frà quali di più fama Caſcano, oue ſi lauorano i belli vaſi di terra d'ogni qualità, molto pregiati da tutti, e quale ne gli andati Secoli Gallicano chiamoſsi, da Scrittori aſſai lodato; e masſime per la rimembranza di Fabio Romano, e d'Annibale Cartagineſe, quando che tenendoſi da Romani tal paſſo, per la fortezza del ſuo ſito con buona cuſtodia, e ſopratutto vna volta, c'hauendolo Fabio rinforzato di buon numero di guerrieri, e poſte anche in Caſilino alcune ſqua-

Confini del Territorio.

Biond. nell' Ital. ill.

Caſcano.

Tit. Liu. lib. 3. Dec. 3.

dre di coragiosi soldati, n'hauea ridotto detto Annibale (qual nel Campo Stellato accampato ne staua) in guisa tale assediato, e stretto, che forzi non harrebbe allora là fiera strage (che gli sourastaua) scampata, se non gli fusse stata propitia, ed amica la Fortuna, per vna frode, ò per dir meglio inuentione, c'hauendo oprata, felice, e benauuenturato il suo disegnò riuscir gli fece, e fù che ligate alle Corna di dumila Boui (che nel campo hauea) fascetti d'aride legna, ed attaccatoci poscia il fuoco nel buio della caliginosa notte, con inuiarli verso Gallicano; spauento tale, e mostruoso spettacolo alle schiere di Fabio apportò tal vista, ch'abbandonato repentinamente con vile, e brutta fuga il passo, per proccacciarnosi il scampo, libero, e saluo Annibale, e'l suo esercito seco ne passò veloce, e baldanzoso.

Son numerati nella Regia Camera in fuochi mille, e cinquecento, diece, de quali è vna Baronia di Toraldo, in cui è gouerno separato dalla Città, e gli altri Casali, e vengono habitati da contadini, che tengon pensiero di coltiuar il Territorio, e di pascolare, ed armẽtar gli animali, ch'in esso sono.

Constantino Imp. possedi in questo Territorio.

Grido verace ci rapporta l'autorità de sudetti Scrittori, nel precedente capitolo accennati, che per la bellezza del sito, e bontà dell'Aria sia stata habitatione, e diporto d'Imperadori; non che di cittadini Romani, e lasciando per breuità da parte il far lunga mentione di molti, che potrei apportare, mi bastarà à dir solamente del p ijssimo, e gran COSTANTINO, che dui belli po deri ci possiedè, e dopò che fù da gli Apostolici precetti con notturne visioni nella sacrosanta Fede illuminato, e da Siluestro Vicedio in Terra (à cui supplicheuole, ed vmile ricorse) nel nome del Trino, ed vno Dio nella salutifera Ondá battismale tuffato: santificato da quella, rifiutò; anzi detestò il profano culto de i falsi Numi dandosi in tutto alle sant'opre della christiana pietà. Onde riuolto l'occhio del conoscimento al beneficio riceuuto, ardentemente voglioso, ed anhelante d'autenti-

car

car l'Euangelica Religione, comandò, ch'ergessero i Christiani per il Mondo tutto le Chiese al vero Iddio, con inalborar'in quelle la diuina Insegna della Croce santa, in cui il Figliol di Dio volle nel Caluario morir per l'altrui salutezza, il che non solo col comando; ma anche dispose si con l'esépio della sua accesa carità stabilirlo; mentre che nel suo proprio Palagio di Roma (oltre le tante altre, e nella stessa Città, ed in diuerse parti del Mondo) edificò la Basilica Lateranense, e per l'oglio, c'hauea à nudrir la lucida ardente fiamma entro le lampade dianzi i sette Altari in quella da esso eretti, assegnò scudi quattro cẽto l'anno sopra di vna di quelle sue Massarie, che Gargiliana chiamauasi, facendo dopò dono dell'altra alla Chiesa de gli Apostoli, ch'edificò in Capoa, qual'i cittadini chiamarono Chiesa di Costantino.

Plat. nella vita di S. Siluest.

Passa per esso Territorio sù la Strada regia (distante dalla Città mezo miglio) il Regio Procaccio di Napoli, e Roma ne' giorni di Martedì, e di Sabato, qual in vna Hosteria iui situata (e anco la Posta Regia) allogia nelle notri de' sudetti giorni.

Strada reg.

Poco da quì lungi di sotto questa strada à man finistra presso il Casal di Cascano è vn Fonte d'acqua viua, che quando manca, dinota gran fertilità di Biade in quell'anno, e quando abonda careſtia accenna, venendo tutto ciò testimoniato dal nostro Agostino da Sessa nella Meteora, con tali parole. Suessæ est fons propè Gallicanum, de quo nostri Villici testantur, eo anno quo deficit, præsagire annonæ fertilitatẽ eo anno quo abũdat; caritatem. E posſiamo affermarlo ancora noi per l'espe. rienza già vistasi ne gli anni passati 1633. e 1634. ch'essendo mãca tal'acqua fù grand'abondanza d'ogni sorte di Biade, come poi all'incontro venuta l'acqua, cessò.

Cosa notabile d'vn fonte.

Agost Niff. da Sessa lib. della Met.

Autorità dell'Aut.

Hà inoltre le Miniere dell'Oro, e dell'Argento, quali sono presso Cascano in diuersi luoghi, ed in vn'altro vicino alla Città, nelle quali si potrebbe fare non poco disegno di rendità; ma si lascian perdere, per cagion ch'alcuni

Miniere dell'Oro. e dell'Arg.

Scip Mazzel nei Trat. delle Minier. e Flenr Bac.

cuni van dicendo,che la ſpeſa ſia vguale all'vtile, e pur ſi sà,ch'Alfonſo Primo Rè di Napoli l'hauea in vſo,e riuſciuano.

La Molara in dui luoch

Di più la Miniera della pietra indeficiente in dui luoghi,ne i quali ſi fanno le Mole,per vſo d'ogni macina,di tanta perfettione, che non ſe ne vſano d'altre iu queſta Prouincia,ed anco fuori in diuerſi luoghi del Regno.

Abondanza d'ogni ſorte de frutti.

Merita primieramente grã lode per il raccolto,che ſi fà tre volte,l'anno ſucceſsiuamẽte di tre ſorte de frutti, come afferma Dioniſio,cioè nella Primauera,nell'Eſtate, e nell'Autunno, reſtando veſtito dal Mare ſin'à i Monti da per tutto d' Olmi,che ſoſtentano le pampinoſe Viti, Aranci,Vliue,Fichi,Pera, Prugna, Perſiche, Caſtagne, Mela, Sorbe, Ceraſe, e d'ogn'altra qualità d'alberi fruttiferi,che ſono nel Mondo in grand'abondanza, eccetto però vn ampio,e ſpatioſo Piano di Praterie, abondante di Trifoglio, chiamato le Ceſe, che (conforme ſcriue Martiale) non è poca l'vtilità che dà de fieni ſin'ora, ed è tanto celebre (come il medeſmo afferma) ch'al tempo buono de Romani,Marco Tullio orò in Senato, ſuadendo,che queſto Piano non ſi doueſſe far comprendere nella vendita di Terra di Lauoro, che da eſſo s'hauea à fare;ma riſerbarlo,come di già ſortì.

Raccolto de fieni.

Raccolto d'ogni ſorte di biade.

Ne è punto di minor pregio la grandiſsima quantità de Grani, Orgio, Faue, Miglio, e d'ogn'altra qualità di Legumi, che gli ſoprauanzano in tanta copia, che ne porge abondanza in Napoli,Gaeta,Iſole conuicine,Terre di là del Fiume, ed altre della Prouincia, che ſi caua dalla lor vendita cento mila docati l'anno incirca, e queſta abondanza in queſto Territorio ſin da gli antichi Secoli ſi ſcorge; poſciache nel Conſolato di Publio Valerio Publicola, e Marc'Oratio la ſeconda volta, trouandoſi Roma dal ſtretto aſſedio di Porſenna Rè di Toſcana in periglioſo termine di reſtar preſa; mercè della gran penuria delle Biade c'hauea, gli fù da Seſſani ſomminiſtrato il ſoccorſo di quelle abondantemente, eſſendone ſtati richieſti da Marco, ed Erminio ſuoi Amba-

Dioniſ.Alic. lib.1.

Seſſa dà ſoccorſo à Roma nell'aſſedio di Porſenna.

ſcia-

sciadori, ch'à tal effetto dal suo Senato mandati gli furono, come registrà Dionis. Alicarnasseo nel primo libro dell'Istorie Romane.

Dionis. Alc.

Vanto assai maggior se gli accresce per la diuersità de i dellicati, e perfettissimi Vini, ch'in tanta abondanza produce, che più tosto ne và fuori, che n'habbia esso da altri paesi bisogno tanto pregiati, così da gli antichi, come moderni, e principalmente del Massico, c'hebbe à dire Plinio, che fù così grato à Giulio Cesare, ch'i celebrati conuiti, ch'in Roma fece, n'onorò tante volte, e sono di diuerse qualità, e conforme à i luoghi han variati i sapori, come quei del Piano, delle Colline, delle Valli, e de i Monti Massico, Gauro, e dell'Ofelio: chiamati Grechi, Razzesi, Campanili, Palagrelli, Angelini, Patrónesi, Aglianichi, Biancolini, Fuscolini, S. Nicola, Ritella, Latini così rossi, come Bianchi, ed altri molti.

Abondanza, e diuersità de Vini.

Plin. lib. 14. cap. 14.

Celebre altresi è la rendita dell'Vliue; poiche quando è buono il raccolto dell'Oglio ascende à ducento mila Stara; e più, che perciò (oltre il bisogno del paese) ne dà grascia à Napoli, à suoi Casali, ad Auersa, à Capoa, ed altri luoghi della Prouincia, e ne caua circa cento nouantamila docati per ogni volta.

Raccolto dell'Oglio.

Riguardeuole etiandio si è la rendita delle Tenute de i pascoli delle ghiande per i Porci, ché s'ingrassano ogn' anno, mentre che è di docati diece mila, e per la vendita de gli animali Bufalini, Vaccini, Castrati, Caualli, e Giumente altri diecemila, che posti in vno, sono docati venti mila l'anno.

Tenute de Pascoli.

Ed à queste ricchezze non son men degni di riguardo li Formagi, che fanno le Bufale, Vacche, e Capre, perche non la cedono in perfettione à qualsiuoglia parte del Regno, e da quello delle Bufale, che si vende à Napoli, Auersa, e Capoa se n'hà docati tre mila l'anno, posponendo il rimanente, ch'è di gran momento ancora.

Li Formagi.

Nè quì tralascio (oltre l'vtile) le delitie grandi, che tiene delle pescagioni del Mare, del Fiume, de Stagni, e

Pescagioni d'ogni sorte.

de Rufcelli, quali tutte fono abondantifsime d'ogni qualità de buoni pefci.

Caccie d'ogni forte per per tutto l'anno.

Finalmente del nobilifsimo diporto delle Caccie; fe bene à diuerfi paefi del Mondo vien conceffo goderne molto;ad ogni modo fia ben'il douere,ch'ogn'vn cõfeffa (per non offufcar il fereno della verità) che quefto Territorio per particolar dono celefte, fe li lafcia tutti di gran lunga vn pezzo à dietro, e la ragion fi è perche l'hà tutte,e d'ogni forte per tutto il corfo dell'anno, così di pelo, come di piuma. De Quadrupedi dunque ci fono Ginghiali, Capri, Lepri, ed altre Seluagiume. D'Augelli di fecco,Starne,Faggiani,Pernici, Quaglie, Colombi torchiati,e d'ogn'altra qualità, Tortore, Vpiche, Tordi, Merle, Storni, Arcee, Graudari, Beccafichi, Lodole, ed altri molti. Di quei d'acqua. Cigni,Grue,Oche, Aurae, Aironi, Mellardi, Roffelli, Capouerdi, Anitre, Follache, Ciarlotti, Guibianchi, Corbaftre, Zuzzi, ed altri, facendofi quì le lor cacciagioni con ogni forte d'ordigni, che s'vfano nel Mondo.

Caccia d'ogni forte d'Vcelli di rapina.

Vi è di più sù i Monti Mafsico, e Gauro la nobil caccia dell'Aquile, Falconi, Aftori, Sparuieri, Milioni, e d'ogn'altra qualità d'augelli di rapina. Ed al fine la nobilifsima de gli Aironi, molto vfata ne gli andati anni da i Regi di Napoli Alfonfo, e Fernando d'Aragona, quali nelle praterie preffo al Fiume Liri fi prendono, con giuochi, ò con lacci, ò pure con Falconi, che sì fattamente il fuo afpetto vago, e diletteuole rallegra, che l'occhio, e'l defiderio à baftanza ne rimangon paghi.

Elogio del Territorio.

Si che à quefta felice Contrada, che può ftimarfi albergo delle Gratie, Regia di Primauera, e teforo di Pomona, ben'è douere, che gli cedino le palme del vago, del bello, e del bnono i fopranomati Orti; anzi ch'ogn'altra parte della Terra gli abbatta il ftendardo, douendofi ad effa il merto della corona d'ogni vantagiofa, e fourana lode, non men per ragione del fuo nobil fito, clemenza dell'aere, e cari influfsi del cielo, quanto per il colmo d'ogni bene, e d'ogni affoluta incomparabil gio-

ia,

ia, che serba in essa, e la preeminenza ne gode per servigio dell'huomo; acciò non gli manchi nulla, e del necessario, e del diletteuole, per poter l'animo suo restarne sempre mai pago, e quieto; ne mi sia poscia disdiceuole à dire, che per la sua temperie del buon Clima, scorgendosi in lei quasi del continuo i non men felici, che desiati tempi della vaga Primauera, con spirar d'ogn'intorno suauissimi odori di tanti suoi belli fiori (parlando in vn certo modo) si può à gli odoriferi Monti della Arabia somigliare, inoltre li diuersi Augelli canori con garrula voce, e con dolci concenti cantando mai sempre liete canzoni al lento fiato de suaui Zefiri, la rendon da per tutto festigiante, e lieta, e per conchiuderla, di quanto può dar la Copia, e'l Corno essa ne porta il vanto, percioche la gran Madre alma Natura hauendola in tanta abondanza di così grandi, e pretiosi doni dotata; anzi arricchita, par ch'ella appunto vnita seco con vn nodo più indissolubile del Gordiano, ò pur con amicitia assai più salda delle marauigliose mura di Babilonia, fundate da Semiramide di lei Reina, si goda sempre di rallegrarsi felicemente in lei.

Apostrofe alla Città.

QVindi è, fortunata, e cara Patria mia, ch'à te mi volgo, e teco mi godo, dicendoti, che non men felice, che baldanzosa puoi sotto il cielo stimarti, per esser stata (come ora sei) fin da tuoi primi principij di tali, e tanti pregiati doni, e singolari gratie dall'Altissimo arricchita; non che dotata.

Tu nobilitata primieramente del tuo caro Protettore, e Defensore Leone santo Pontefice Massimo, di tal nome, nono, che si degnò elegerti per suo caro albergo per alquanto tempo, mentre che Vicedio in Terra reggea la Sede di Pietro, con lasciarti in morte il sacro Pegno della sua santa Reliquia, della qual munita sei. Onde fatta più che forte per la tutela di tal glorioso Campione

pione gioisci, e gioirai per sempre, standone arricchita de sì pretioso Tesoro, però ben dico, che rallegrar ti puoi assai più, che non si rallegrò l'antica, e trionfante Roma, riceuuto c'hebbe dentro le sue mura il Simulacro di Cibele; mentre che per suo mezo, ed à suoi prieghi dal misericordiosissimo Dio trouerai sempre pietà, hauendone tù ben veduto in te della sua protettione euidentissimi segni. Godi dunque, e ringratia il cielo di fauor tale; ma sopra tutto nō porre in oblio d'onorarlo, visitarlo, ed à lui ricorrer sempre ne' tuoi bisogni, che ti fauorirà al sicuro.

Godi inoltre Patria mia cara: veramente dal cielo, dalla Natura; ma per dir assai meglio dall'Autor della Natura priuilegiata; mentre che sotto benegno aere, e'n vago poggio situata; di te bellissima mostra à riguardanti fai. Tù cinta di mura, fortificata d'vn Castello, adorna di spatiose strade, di riguardeuoli edificij di nobili habitatori, non sol di tuoi figli; ma anche de molt' altri di diuerse Cittadi, così vicine, come lontane, de quali alcuni lor principali Signori vengono allo spesso à menar vita nel tuo nobil seno.

Tù prouista abondantissimamente di delitie, e di tutte le cose alla vita humana necessarie, e dilletteuoli, e de pregiati frutti dopò in guisa tale copiosa, e ricca, che perciò ne porti debitamente il nome di SESSA POMETIA, e benche illustre per antichità, e molti fregi di quei tuoi antichi figli celebri per armi, per lettere, e per sangue; come altresì nobilissima per esser'antica, e potente Republica, Colonia dedutta, e Municipio poscia di Romani, del che ragioneuolmente puoi vantarti; il tutto non dimeno stimar poco si deue, rispetto all'eroico, e glorioso atto, che facesti in hauer la christiana Fede fin dal Fortunato Secolo della primitiua Chiesa abbracciata, che qual sonora tromba palesatrice della tua pietà, fin dall'ora t'eresse eterno Trofeo di gloriosa memoria. Viui dunque pur lieta, e felice osseruando i santi precetti di quella, e con la tutela d'vn tanto glorioso.

noso santo Protettor tuo, pregandoti con vero affetto ad incusarmi se in queste mie sconcie righe, d'ogni rethorico ornamento nude, non hò (mercè del mio fosco intelletto) ne anche vna minima particella spiegata delle tue grandezze; posciache se à tal grand'impresa hauesse voluto assegnar qualche termine; ò misura, mi sarebbe appunto sortito come à quel rozo contadino, qual scioccamente pensando misurar l'altezza mostruosa di quel gran Colosso, con vn viluppo di cordicella, gli mancò pria il filo, ch'egli hauesse misuratone vn piede. Quindi è, ch'il mio intento non è stato ad altro fine, se non di sodisfar in parte all'obligo, che ti deuo, per heuer la terrena veste delle mie membra (tant'anni sono) nel tuo nobil grembo presa; già ch'io credo, ch'altra erudita penna (qual famoso Dicitor d'Atene) sia ormai per spiegarle (se pur non è stato sin'ora) con ammirabil'eloquenza nelle sue lunghe, e copiose carti al Mondo; acciò non restin tuffate nell'onde dell'oscuro oblio. Hò dunque voluto io rimembrar solo, ò per dir meglio soccintamente raccorre (conforme alla capacità del mio basso ingegno) or là, or quà le sparse miche delle tue nobiltadi, e grandezze. Quali dunque elle si siano, accettale benignamente, ch'intanto essendo al fin del parlar teco gionto, tanto viè più frenerò volentieri la lingua, quãto che scombrando dalla mia mente ogni fosco pensiero, resterommi sicuro, ch'à maggior allegrezza, e splendore sempre alzarati vedrai, scorgendo il tuo gran LVIGI quasi lucidissimo Sole, con la sua eccellentissima Posterità con sereni, e luminosi raggi sopra le tue mura poggiare, ad illustrarti, ed accompagnare il tuo caro, e festoso Liri, che ne và con vantagiosa eminenza di vittrice palma à scaricar felice nel seno del tuo tranquillo Mare le sue cristalline acque; palesatrici perpetue delle magnanime imprese, delle segnalate, e gloriose vittorie, de baldanzosi Trofei, e de sourani, Trionfi del tuo CONSALVO IL GRANDE benemerito de Martiali congressi, reso già immortale in

que-

quest'ampia Terrena Mole per tutti i secoli della futurà Posterità, e godendo là sù nell'Empireo Cielo; come anche nella fama de gli huomini vna perpetua, e radiante gloria.

IL FINE.

AL SIGNOR D. LVCIO SACCO PER L'HISTORIA DI SESSA.

D. FRANCESCO BERNAVDO.

LVCIO Luce, che già fughi, e rischiari
De la notte l'oblio i nembi oscuri;
Ed i suoi ciechi turbini, ed impuri
A colorir con vital minio impari.

Già pur mille con SESSA Heroi ben chiari
Da le Tombe auuiuar oggi procuri;
Et i lor nomi, e le lor glorie furi
Da i Denti del Tempo empi, & auari.

Quella gran Mole, e machina sublime
Del suo gran corpo hora à se stesso ascoso,
Già del Ciel de le glorie alzi à le Cime;

Et il Popolo altiero, e bellicoso
Già regge i VOLSCI, e'l fier nemico opprime;
E con l'Armi trattar fassi famoso.

IMPRIMATVR.

Alexander Lucianus Vic. Gener. Neap.

Ioſeph Giannettaſius Canon. deput. vid.

IN NAPOLI,

Appreſſo Ottauio Beltrano. M. DC. XL.